



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27 maggio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

27/05/2016 ItaliaOggi Le riforme, sfida indifferibile	8
27/05/2016 QN - La Nazione - Viareggio Studenti «ricicloni»: sono ottavi in Italia Il record è a Strettoia	11
27/05/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta De Trizio, nomina Anci	12
27/05/2016 La Sicilia - Caltanissetta Fondi regionali non bastano il dissesto è dietro l'angolo	13
27/05/2016 Quotidiano di Sicilia Renzi propone Taormina come sede del prossimo G7	14

FINANZA LOCALE

27/05/2016 Il Sole 24 Ore Tagliola telematica per le partecipate	16
27/05/2016 ItaliaOggi Norme da applicare senza sconti	17
27/05/2016 ItaliaOggi Partecipazioni senza segreti	19
27/05/2016 ItaliaOggi Punti esauriti, tempestività sulla patente	21
27/05/2016 ItaliaOggi Certifi cati auto, dal Tar una frenata al digitale	22
27/05/2016 ItaliaOggi Raffica di variazioni di bilancio	23
27/05/2016 ItaliaOggi LO SCADENZARIO DEGLI ENTI LOCALI	24
27/05/2016 ItaliaOggi LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	25

27/05/2016 ItaliaOggi	26
Dall'Ue contributi all'ambiente	
27/05/2016 ItaliaOggi	28
Consigli, gruppi autonomi	
27/05/2016 ItaliaOggi	29
Niente sanzioni per chi ha sfiorato i vincoli	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	31
Sì all'Italia, l'Ue cambia il calcolo del deficit	
27/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	33
La spinta di Boccia: avanti con le riforme	
27/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	35
Contratti, il confronto può attendere Prima i cinquantenni	
27/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	36
Quel lungo applauso per il «ritorno a casa» di Calenda	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	37
Schäuble: Italia sulla via giusta, progressi sulle riforme	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	39
Calenda: dagli incentivi risorse a Industria 4.0	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	41
Franceschini: ogni impresa adotti un monumento	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	43
«Gli Npl frenano le banche e la crescita»	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	46
«Più produttività per far crescere i salari»	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	50
Con l'art bonus cresce il mecenatismo	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	51
Ridurre le imposte su lavoro e imprese	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	53
Un'Europa della crescita, cambiare governance	

27/05/2016 Il Sole 24 Ore	55
Poste guarda a Cdp per le acquisizioni	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	56
Scaroni: «Brexit non passerà»	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	58
Concordato, niente Irap sulle plusvalenze	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	59
Maxiammortamento, tempi vincolati	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	61
Spese di formazione, deducibili anche i viaggi	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	63
Telecomunicazioni, rimborsi Iva veloci	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	65
Niente accertamenti dagli studi di settore	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	66
Nasce il registro del Terzo settore	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	68
Inail conferma il taglio delle tariffe	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	70
Maglie larghe per l'arresto Ue	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	71
Il conto termico diventa più esteso	
27/05/2016 Il Sole 24 Ore	73
Traino per rendere più «verdi» gli edifici Pa	
27/05/2016 La Repubblica - Nazionale	74
Sgravi fiscali e stop rigore Nuovo fronte nel G7 per accelerare la crescita	
27/05/2016 La Repubblica - Nazionale	76
Gurría: "Vedo il rischio di recessione subito libertà di investire per tutti i Paesi"	
27/05/2016 La Repubblica - Nazionale	78
Il capitalismo italiano arretrato e indebitato Salvo solo chi esporta	
27/05/2016 L'Espresso	80
Al nostro export farà benissimo	

27/05/2016 L'Espresso	81
Unicredit a ostacoli	
27/05/2016 La Stampa - Nazionale	83
La rivoluzione annunciata di Calenda "Trasparenza e niente incentivi a pioggia"	
27/05/2016 La Stampa - Nazionale	85
"È vero, servono regole più precise ma attenti a non favorire l'illegalità"	
27/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	86
E sui contratti, Confindustria rilancia: scambio salari-produttività	
27/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	87
Calenda, l'apertura alle imprese: la politica industriale si fa con voi	
27/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	89
Nuove regole sul deficit, verso il sì Ue	
27/05/2016 ItaliaOggi	90
Ammortamenti più generosi	
27/05/2016 ItaliaOggi	92
La voluntary disclosure 2 sembra l'uovo di Colombo	
27/05/2016 ItaliaOggi	93
Il digitale c'è, ma le imprese non sanno ancora come usarlo	
27/05/2016 ItaliaOggi	94
Nuovo canone tv pronto al debutto	
27/05/2016 ItaliaOggi	96
L'accertamento dell'Iva è nullo senza contraddittorio	
27/05/2016 ItaliaOggi	97
Un regime tributario su misura	
27/05/2016 ItaliaOggi	99
Infrastrutture lumaca, realizzate solo il 10%	
27/05/2016 Avvenire - Nazionale	100
Boccia: sì alle riforme e fisco da cambiare	
27/05/2016 Avvenire - Nazionale	102
«La Ue apre sul saldo strutturale: muterà calcolo»	
27/05/2016 Il Giornale - Nazionale	103
Dall'Inps alla Cdp: dismissioni impossibili Nessuno vuole comprare le case dello Stato	

27/05/2016 Libero - Nazionale 104
Incubo cartelle pazze: 23 miliardi in 15 anni

27/05/2016 Il Foglio 105
Boccia punta sulla contrattazione aziendale e offre a Renzi un asse forte sul modello Schröder 2003

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/05/2016 ItaliaOggi 107
Lombardia, 4,7 mln per la sicurezza nei trasporti

IFEL - ANCI

5 articoli

L'intervento di Filippeschi durante le celebrazioni per il centenario di Legautonomie

Le riforme, sfida indifferibile

Dobbiamo dimostrare di essere motori del cambiamento

Sintesi dell'intervento introduttivo di Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, svolto in occasione del convegno per la celebrazione del Centenario dell'associazione (Roma, Camera dei deputati 23 maggio 2016). Il testo completo dell'intervento è scaricabile dal sito www.legautonomie.it La nascita della Lega dei comuni socialisti, nel 1916, cento anni fa, fu dovuta alla necessità di dare corpo alle richieste di riforma sociale e politicoistituzionale provenienti dai riformisti del partito socialista. Secondo questa visione lo sviluppo della società verso un avvenire di giustizia doveva essere accompagnato da un contemporaneo avanzamento delle istituzioni in senso democratico e autonomista. In questa prospettiva l'autonomia comunale, che si conquistava liberando i comuni dal controllo burocratico e centralista, era costitutiva del movimento e strettamente legata alla praticabilità di un programma di riforme sociali e agli obiettivi di conquista del potere politico. Per la Lega lo sviluppo dell'autonomia comunale e dello stato sociale non poteva essere perseguito se non con la collaborazione di tutte le istituzioni locali, senza alcuna divisione, di categoria e di pensiero politico. Si trattava di un approccio di sistema che rimarrà una caratteristica costante dell'associazione nel corso di tutta la sua storia, fin ai nostri giorni. Giorni in cui torna la necessità di una rappresentanza unificata delle autonomie locali, una rappresentanza forte, non burocratizzata, che ragioni, proponga e dia battaglia con un approccio di sistema. **L'APPROCCIO DI SISTEMA RIMARRÀ UNA COSTANTE DELL'ASSOCIAZIONE NEL CORSO DI TUTTA LA SUA STORIA** Dunque è in quel crogiuolo di tensioni, di lotte sociali e politiche in cui prendeva faticosamente forma lo Stato nazionale, nel pieno del dramma della Grande guerra, che la Lega definiva i contenuti delle proprie proposte in materia di politica tributaria, per l'assistenza e la beneficenza, per l'istruzione pubblica, per la politica agraria. Siamo alle radici del riformismo municipale italiano, che nasce come incrocio fecondo, pur nelle differenze e nei conflitti, fra la tradizione operaia e mutualistica socialista e la partecipazione sociale dei cattolici, della Chiesa (don Luigi Sturzo, sindaco di Caltagirone, fu teorico e combattente dell'autonomismo e vicepresidente nazionale dell'Anici), movimenti che danno accesso alla politica a grandi masse di popolo escluse insegnando come le istituzioni siano il mezzo per affermare cambiamenti radicali. Queste radici democratiche sono ancora profonde e feconde, hanno storia, uniscono, non dobbiamo dimenticarcelo. Soprattutto quando ci troviamo di fronte a ondate populiste, di segno diverso, che di certo non hanno una cultura dell'autonomia, né una cultura del governo. **NON DOBBIAMO DIMENTICARCI DELLE NOSTRE RADICI DEMOCRATICHE SOPRATTUTTO QUANDO CI TROVIAMO DI FRONTE A ONDATE POPULISTE** La Lega fu sciolta con il prevalere dei massimalisti nell'ottobre del 1922. Il fascismo, complici le classi padronali, stroncò nel sangue la costruzione dell'autonomismo municipale, dei diritti sociali affermati anche come conquiste di libertà. Fu una lunga parentesi, quando governarono i podestà e i prefetti erano i capi delle province. Anche così, per questa azione molecolare di tanti amministratori locali, si spiega la forza di una peculiare forma italiana della socialdemocrazia, del riformismo della sinistra, di matrice comunista (un'anomalia storica che ha qui una spiegazione forte) e socialista. C'è una combinazione fra democrazia partecipativa, programmazione dello sviluppo, crescita economica, valorizzazione dei ceti produttivi in termini di cultura d'impresa e giustizia sociale. Tutto questo attraverso tante forme di produzione e redistribuzione della ricchezza, con la costruzione creativa e faticosa di una moderna rete di servizi. Gli anni del centrismo furono tempo di dure contrapposizioni, con l'impiego oppressivo delle prefetture da parte dei governi. La crescita economica e l'evoluzione politica contrastata degli anni sessanta produssero movimenti che ebbero un riscontro forte sulle politiche degli enti locali e su un forte cambiamento degli equilibri politici locali. L'impegno riformatore della Lega divenne evidente e forte

quando il parlamento iniziò, timidamente, un percorso riformatore con l'istituzione delle regioni. L'azione era rivolta verso l'alto, le regioni e lo stato, e verso il basso, fino all'istituzione dei comitati o consigli di quartiere. Parallelamente iniziavano le esperienze di nuovi servizi: pensiamo ai primi asili nido. Sono gli anni delle lotte per l'emancipazione delle donne, dei movimenti per la parità, del femminismo. Sono anche gli anni in cui anche le istituzioni locali misero un'argine alla strategia delle stragi e del terrorismo, che ebbe il suo culmine nell'assassinio di Aldo Moro. Il rinnovamento molto forte, vincente, dei governi locali fu sfidato dagli estremismi e dai conservatorismi, dalla crisi economica, dal rallentamento della crescita e dalla crisi fiscale, e dal proficuo larsi di una crisi delle istituzioni ancora oggi irrisolta. Per tutti gli anni successivi la Lega chiese con proposte di legge, con proprie elaborazioni, con i suoi esperti e con manifestazioni di amministratori che il percorso riformista iniziato con l'istituzione delle regioni continuasse, fino all'approvazione della legge 142 del 1990; una legge che segnò una svolta per il sistema delle autonomie locali perché venne affermato il principio dell'autonomia statutaria per gli enti locali e venne delineata una prima e più innovativa stagione nel rapporto con le regioni. Stagione che ha conosciuto momenti di risusso centralista, seppure in un contesto in cui venivano introdotti significativi istituti dell'autonomia tributaria dei comuni come con la legge delega 421 del 1992. La Lega delle autonomie fu fortemente impegnata, durante i primi segnali di cedimento della «Prima Repubblica», a sostenere l'elezione diretta del sindaco: una delle poche importanti riforme istituzionali approvate e consolidate, nata da un'iniziativa referendaria. Una vera risposta alla crisi delle istituzioni che ha davvero stabilizzato i governi locali e mutato le dinamiche istituzionali e dell'offerta politica. LA LEGA DELLE AUTONOMIE FU FORTEMENTE IMPEGNATA, DURANTE I PRIMI SEGNALI DI CEDIMENTO DELLA PRIMA REPUBBLICA, A SOSTENERE L'ELEZIONE DIRETTA DEL SINDACO. Il 3 e 4 giugno 1996 si svolgeva a Pesaro il XII congresso della Lega delle autonomie locali. Un Congresso in cui intervenne l'allora ministro Franco Bassanini annunciando l'imminente avvio di quello che sarebbe stato conosciuto come «Federalismo amministrativo». In quel dibattito congressuale del 1996 si affacciò anche un'articolata proposta sulla riforma costituzionale che chiese di «addivenire ad una sola camera dei Deputati meno pletorica, eletta a suffragio universale, con sistema elettorale a doppio turno», alla costituzione di una camera o senato delle autonomie locali, nominata dalle regioni e dagli enti locali. Dunque la motivazione dell'azione degli amministratori locali per realizzare la riforma, perché sia confermata nel referendum, perché si sperimenti un vero investimento sul nuovo senato, viene da lontano. E il tempo passato, vent'anni, nel nostro caso, dice del ritardo e dei suoi prezzi. Perché se lo stato non funziona la Costituzione non si può attuare. La crisi economica ha prodotto un evidente arretramento degli ideali autonomistici che, a partire dagli anni novanta del secolo scorso, avevano conquistato il centro della scena politica e anche mediatica italiana. Lo stesso è avvenuto anche in altri paesi europei. LA CRISI ECONOMICA HA PRODOTTO UN EVIDENTE ARRETRAMENTO DEGLI IDEALI AUTONOMISTICI Questo è uno sbandamento e uno spiazzamento che non riguarda solo gli amministratori o i comuni, duramente provati, indeboliti dai provvedimenti di finanza pubblica e dalle limitazioni all'autonomia organizzativa, dall'impoverimento di competenze. E' un aspetto di fragilità e di debolezza del disegno riformista. Lo stesso termine «federalismo», stressato da visioni vuotamente estremiste, fino alla «devolution», e da una confusa attualità, è progressivamente uscito dal discorso politico, giuridico ed economico, ingiustamente associato allo spreco di risorse, alla complicazione di apparati e di regole burocratiche. Il mutamento della forma di stato che scaturisce dalla riforma del Titolo V della Costituzione è notevole: i comuni rimangono la rete fondamentale, ad elezione diretta, del sistema delle autonomie; decolla la Città Metropolitana; l'area vasta diviene espressione dei comuni e si dovrà ridisegnare per confini e funzioni, come si fa in altri paesi europei, le regioni, ridotto l'elenco di materie, se accentrano le funzioni di governo locale, si trasformano in apparati di macro-amministrazione e diluiscono la funzione legislativa e di indirizzo programmatico. La legge Delrio già approvata a Costituzione invariata, apre comunque interessanti spazi di gestione associata di servizi comunali e dunque anche di

differenziazione organizzativa e funzionale tra gli enti di area vasta, mentre s'impone un processo di aggregazione dei comuni, di fusione fra comuni, possibile solo se, prima degli opportuni incentivi, si affermeranno nuovi sistemi di governo locale, necessariamente differenziati, che rispondano in modo intelligente ed efficace alla domanda d'identità municipale e di partecipazione democratica. Le riforme sono urgenti, sono una nostra sfida. Dobbiamo dimostrare che siamo un motore del cambiamento e che anche per la nostra azione passa la rilegittimazione della politica. Facendo funzionare la democrazia municipale, combattendo il clientelismo e la personalizzazione politica esasperata, promuovendo in modo intransigente l'etica pubblica e la legalità. Il compito della rappresentanza dei comuni, singoli o associati, è senza davvero confini. C'è da presidiare il versante del cambiamento istituzionale e si deve portare ad esito una cultura coerente, si devono riproporre gli amministratori locali come portatori di questa cultura, classe dirigente protagonista in un orizzonte più vasto. Poi ci sono grandi temi da coltivare, che sono anche grandi occasioni di cambiamento: le rivoluzioni digitale e delle energie, che aprono possibilità straordinarie di trasformazione delle città, di nuove economie basate sulla conoscenza e la sostenibilità; la sfida, anche competitiva, di dare massa critica ai contesti territoriali, non solo alle Città metropolitane, per un urbanesimo civile, con investimenti nei più moderni, avveniristici sistemi di mobilità; la realizzazione di un welfare generativo, di una nuova fase per le politiche sociali di comunità, per città cooperative e solidali, per affrontare grandi prove epocali quali quella delle migrazioni; la sperimentazione di nuove forme di partecipazione dei cittadini, di democrazia deliberativa, di cura e uso di patrimonio pubblico; la lotta alla burocrazia che dissipa risorse. Legautonomie, nel suo piccolo, con i suoi limiti, in questi anni ha cercato di guardare avanti. Lo ha fatto con qualche battaglia (ho ricordato quella per il senato delle autonomie) con elaborazioni, con esperienze di servizio. Siamo stretti in un'intesa con l'Anci, per convergere in un'unica associazione, con l'obiettivo di trasformare Legautonomie in un centro di cultura e iniziativa autonomistica, di formazione e di servizi qualificati ai comuni. Dunque cerchiamo di portare avanti con coerenza intese (ne abbiamo anche con altre associazioni e aziende) e obiettivi, senza perdere il contatto con gli associati, l'ispirazione e l'impostazione che ci hanno distinto e che ancora possono essere un riferimento per un vasto campo d'impegno politico progressista.

Foto: Pagina a cura DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

SCUOLE ALLE BARSANTI MOSTRA SUI MIGRANTI

Studenti «ricicloni»: sono ottavi in Italia Il record è a Strettoia

SENSIBILITA' ambientale da record quella dimostrata dagli alunni pietrasantini, tra i più bravi in Italia avendo raccolto ben 1,3 tonnellate di rifiuti elettrici. Il progetto «Raee@scuola», promosso da Anci e Centro coordinamento Raee, ha consentito infatti a Pietrasanta di piazzarsi all'ottavo posto (su 48), con la premiazione avvenuta mercoledì a Roma. Iniziativa che in città ha coinvolto 8 scuole, per un totale di 700 alunni: i più bravi sono stati quelli delle elementari «Mutti» di Strettoia, con la raccolta di 3,7 chili a testa di rifiuti elettrici ed elettronici. «Sensibilizzare i più piccoli significa informare e coinvolgere anche le loro famiglie - ricordano l'assessore alla pubblica istruzione Simone Tartarini e il consigliere e presidente della commissione ambiente Alessandro Ronchi, presenti a Roma - vista l'importanza della tematica: i rifiuti sono una risorsa». E' RIVOLTO invece al tema dei migranti il progetto sviluppato dalle medie «Barsanti», in piazza Matteotti, in collaborazione con l'artista messicano Gustavo Aceves. Prenderà corpo con la mostra «Il lungo viaggio dell'uomo», con l'inaugurazione fissata lunedì alle 9,45. «Aceves ha prestato la sua competenza e sensibilità - raccontano le insegnanti Chiara Rovai e Cinzia Incanti - e parteciperà alla mostra: oltre ai lavori degli studenti nell'atrio ci sarà una sua installazione a forma di barca, fissata a due metri d'altezza. Opere che affronteranno il tema del migrare come sorte comune dell'umanità: sarà visitabile fino al 9 giugno». I 100 alunni coinvolti stamani incontreranno invece i fotografi Jean-Marc Caimi, Valentina Piccinni e Gabriela Malvido (moglie di Aceves), protagonisti delle due mostre fotografiche parallele alla mostra. d.m. *Rovai e Incanti*

Oltre ai lavori degli studenti sarà esposta a due metri di altezza un'installazione di Aceves che raffigura una barca

De Trizio, nomina Anci

Il dott. Giovanni de Trizio è stato nominato consigliere regionale dell'ANCI Puglia con delega alla Protezione Civile. Su tale riconoscimento ha fatto leva l'impegno profuso con la Provincia di Bat nella divulgazione della cultura del soccorso e nell'approfondimento degli aspetti di pianificazione e prevenzione. Il neo consigliere de Trizio è in forza al Servizio provinciale di Protezione Civile..

NISCEMI. Il vicesindaco e l'assessore ai Lavori pubblici incontrano l'on. Vinciullo **Fondi regionali non bastano il dissesto è dietro l'angolo**

N ISCEMI . Missione palermitana per evitare il dissesto finanziario del Comune, del vice sindaco Rosario Meli, con delega al Bilancio e dell'assessore ai Lavori pubblici Carlo Attardi. I due amministratori, nei giorni scorsi, sono stati ricevuti, su loro richiesta, dal presidente della II Commissione regionale Bilancio e Programmazione, on. Vincenzo Vinciullo, a cui è stato fatto presente la grave situazione finanziaria e il disagio della comunità di Niscemi per i tagli alla spesa corrente previsti dalla Regione che si attestano fino al 70 per cento in meno. «I tagli avrebbero come diretta conseguenza - hanno fatto osservare all'on. Vinciullo Meli e Attardi - lo stato di insolvenza della comunità niscemese con ricadute negative e l'avvio obbligatorio della procedura di dissesto finanziario». L'ultimo trasferimento di somme da parte della Regione è stato di circa un milione e 200 mila euro. Pochi per le esigenze del nostro Comune». Anche l'Anci Sicilia, da parte sua, si è mobilitata per enunciare una operazione finanziaria strutturata ai danni degli Enti locali che condannerebbe al fallimento finanziario la maggior parte dei Comuni siciliani. «Il presidente Vinciullo spera - dicono Meli e Attardi che il Governo centrale conferisca al Governo Regionale la somma di 500 milioni di euro che saranno in gran parte impiegati per alimentare il fondo della spesa corrente destinata ai Comuni. L'on. Vinciullo ci ha assicurato che vi sarà una proroga della scadenza dei bilanci dei Comuni poiché, come già ribadito, se permanessero questi tagli la quasi totalità dei Comuni siciliani non potrebbe non dichiarare il default. Speriamo che alle parole seguano i fatti. Non abbasseremo la guardia sulla vicenda che è gravissima. A questo punto vanno date risposte serie da parte di chi ci governa». Il presidente Vincenzo Vinciullo ha accettato l'invito di Meli e Attardi «a venire a Niscemi per testimoniare la sua vicinanza alla nostra comunità in questo difficilissimo momento storico». GIUSEPPE VACCARO

Renzi propone Taormina come sede del prossimo G7

Positivi i commenti dopo l'annuncio del premier Renzi di organizzare in Sicilia il prossimo G7 nel 2017. In particolare sarebbe stata scelta anche la location, a Taormina il 26 e 27 maggio. Il presidente dell'Anci Sicilia e sindaco di Palermo, Leoluca Orlando ha detto che "Il G7 in Sicilia è la conferma che ormai grazie all'impegno delle amministrazioni comunali, e nonostante questa realtà regionale, la Sicilia è tornata a essere un punto di riferimento importante a partire da quella cultura dell'accoglienza, che per noi inizia con l'accogliere i migranti, e poi diventa il G7 e accogliere i turisti". "È il giusto riconoscimento per una terra, la Sicilia, che tanto sta facendo per il mondo. E per la bellezza e la cultura di Taormina". Così il sindaco Eligio Giardina ha commentato la scelta del premier Matteo Renzi. "Noi siamo pronti e qualificati - aggiunge - anche ad affrontare questa sfida da fare tremare i polsi. Ma i siciliani siamo abituati alle grandi sfide e spesso le vinciamo. E vinceremo anche questa". Intanto, Renzi non manca di scrivere su twitter i propri commenti: "Arrivato a Ise-Shima - ha scritto - porto al tavolo dei leader G7 l'orgoglio e la dignità degli italiani che salvano le vite in mare". Ed ha postato anche alcune foto delle operazioni di soccorso della Marina Militare e del medico di Lampedusa, Pietro Bartolo. Renzi aveva anche detto che "La scelta di fare il prossimo G7 in Sicilia più che logistica è una scelta di politica culturale. Quale migliore terra della Sicilia che è la terra della bellezza, del volontariato, del medico Pietro Bartolo e dell'innovazione?". Renzi ha spiegato che sarà un appuntamento importante, "il primo con nuovo presidente o una nuova presidente americana, dopo le elezioni francesi e prima di quelle tedesche. Dobbiamo fare le ultime verifiche tecniche ma la nostra proposta sarà Taormina o altri luoghi ma sempre in Sicilia".

FINANZA LOCALE

11 articoli

La riforma. Ecco la banca dati Corte conti-Mef: censite 8.893 società e 45mila partecipazioni

Tagliola telematica per le partecipate

Gianni Trovati

La riforma delle partecipate poggerà su una banca dati unica, creata dal ministero dell'Economia e condivisa dalla Corte dei conti, da cui passeranno i piani di razionalizzazione chiesti dal decreto attuativo della delega Madia e il controllo sui risultati. Lo strumento, che decolla grazie all'accordo tra Mef e Corte dei conti annunciato ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan alla giornata conclusiva di ForumPa 2016, punta a un obiettivo chiaro: evitare il risultato deludente della prima ondata di piani di razionalizzazione, previsti dalla manovra 2015, che si è tradotta in migliaia di documenti scritti in piena autonomia dalle amministrazioni locali, inviati alle sezioni regionali della Corte dei conti ma di fatto impossibili da controllare. È lo stesso censimento dell'Economia a indicare il punto di partenza: l'elenco conta, sul 2014, 45mila partecipazioni pubbliche in 8.893 aziende, cioè quasi mille in più delle «8mila» dello slogan il 14% in più di quelle registrate l'anno prima (anche grazie al maggior tasso di risposta delle Pa). Il nuovo Testo unico, ora all'esame del Parlamento, fissa invece criteri rigidi, che impongono l'alienazione per le società che operano fuori da servizi pubblici locali o attività strumentali, per quelle che nell'ultimo triennio non hanno raggiunto un fatturato medio di almeno un milione di euro, che hanno più amministratori che dipendenti e così via. In pratica, i nuovi piani di razionalizzazione saranno composti da una serie di schede che gli enti dovranno compilare sul sito della banca dati unica dell'Economia, che renderà "automatici" i controlli sul rispetto dei parametri fissati dalla riforma e, dopo il primo anno, sulle alienazioni effettive. Fin qui gli obiettivi. Il compito di passare ai fatti tocca al decreto che attende il parere parlamentare prima del via libera finale. Sul testo è arrivato il dossier dei tecnici di Camera e Senato, che fanno le pulci a parecchi passaggi della riforma. Andrebbero chiariti, spiega prima di tutto il dossier, i risparmi effettivi resi possibili dalla stretta, e bisognerebbe chiarire meglio forma e costi della struttura di controllo che al ministero dell'Economia dovrebbe controllare l'attuazione della riforma. I compiti, spiega il dossier, sono imponenti, e andrebbero individuati meglio la spesa necessaria e la dotazione di personale. Critica, poi, è la questione legata ai poteri della Corte dei conti sulle società pubbliche: nell'ultima versione il testo spiega che gli amministratori sono soggetti alle azioni ordinarie di responsabilità salvo che per il danno erariale, cioè il danno, patrimoniale o meno, subito dagli enti partecipanti. La formula è zoppicante e non è chiaro, spiegano i tecnici riassumendo efficacemente il ricco dibattito di queste settimane, se si tradurrà in un ampliamento o una riduzione dei poteri dei magistrati contabili.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Il presidente Inrl Virgilio Baresi sulle disposizioni in materia di abilitazione e formazione

Norme da applicare senza sconti

Dettami europei chiari in materia di revisione legale

Sulla revisione legale non si torna indietro: c'è una norma europea ed una norma italiana che non si discutono e che si devono applicare: è questa la pronta replica dei vertici dell'Inrl all'ennesimo tentativo dei commercialisti di rimettere in discussione l'obbligo di un esame integrativo e la stessa formazione professionale che associazioni come l'Inrl svolgono da anni. La mossa dell'ordine dei commercialisti è stata oggetto di una lettera indirizzata nei giorni scorsi al ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, nella quale si chiede di ripristinare l'equipollenza nell'abilitazione professionale e di stabilire addirittura nuovi limiti per la formazione, precludendola ad associazioni poco rappresentative. «Certe richieste», ha ribattuto prontamente il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «sono fuori tempo e fuori luogo. Ribadiamo che la legislazione europea, superiore a quella nazionale, non si può discutere, ma si deve applicare senza scorciatoie. Siamo sicuri che il Mef trarrà le debite conclusioni in merito ad una richiesta irricevibile, perché porrebbe l'Italia fuori dall'Europa, incorrendo in una infrazione dalle pesanti sanzioni da parte dell'Ue. Noi ci opporremo energicamente e reclameremo affinché venga rispettata la norma europea, ribadendo che proprio all'interno dell'Unione europea c'è il pieno riconoscimento di numerose associazioni già accreditate presso i vari sistemi giuridici europei. Tra l'altro gli ordini professionali sono un retaggio del passato, come sostenuto dallo stesso presidente del Parlamento europeo Jean Claude Juncker. Se i commercialisti non riescono ad adeguarsi si troveranno certamente esclusi prima dall'Europa e poi dall'Italia, in considerazione che proprio il sistema ordinistico verrà presto abolito nei paesi dell'Ue. Di certo interverremo fin dalla prossima settimana con una lettera ad hoc al commissario Ue Lord Hill, per informarlo sull'anomalia perpetrata dai commercialisti». Passando agli aspetti più concreti della nuova normativa, in occasione di un incontro dei vertici Inrl al ministero di giustizia, tenutosi pochi giorni fa, Caterina Garufi, magistrato addetto all'ufficio legislativo del ministero ha dichiarato: «Il ministero di giustizia con il Mef, in particolare con la Ragioneria dello stato, proprio in queste settimane sta finalizzando l'elaborazione delle soluzioni operative per attuare il Decreto che disciplina e regola l'esame per l'accesso alla professione di revisore legale. In questo studio è prevista anche una interlocuzione con il Ministero dell'università e della ricerca per individuare le pratiche operative d'attuazione, più consone e condivise del decreto 2016». E sempre nei giorni scorsi, presso Montecitorio, si è svolto un breve ma costruttivo incontro tra il presidente Inrl e il ministro per le riforme costituzionali e rapporti con il parlamento, Maria Elena Boschi, alla quale Baresi ha chiesto un incontro per rappresentarle tutte le possibili attività che i revisori legali possono svolgere in ambito pubblico all'insegna della trasparenza e correttezza contabile e nell'ottica di fornire un contributo professionale nei riguardi di quegli enti locali chiamati proprio in occasione della riforma costituzionale ad un virtuoso salto di qualità nella gestione di servizi e strutture della collettività. In tale ambito ben si innesta il recente accordo tra l'Inrl e Leganet, società di servizi della Legautonomie, per l'allestimento sul territorio degli sportelli etici nei quali i revisori legali iscritti all'Istituto potranno fornire consulenze gratuite per cittadini e microimprese. Al momento già due sportelli sono stati aperti a Campobasso e Ladispoli e nella fase di startup sono previste altre quattro aperture in altrettanti comuni italiani. Un accordo di alto valore etico-economico che il presidente Baresi intende sottoporre all'attenzione del ministro Boschi che proprio nella giornata di celebrazioni dei 100 anni di Legautonomie presso il parlamento ha ricordato come «Le intuizioni di Legautonomie, soprattutto negli anni recenti, hanno anticipato soluzioni di grande valore per le amministrazioni locali, chiamate a fronteggiare problemi quotidiani ai quali nessun sindaco può sottrarsi. Ed ecco perché il ruolo di Legautonomie può diventare cruciale ora che si è alla vigilia di grandi cambiamenti e nel pieno del recepimento delle direttive europee che incidono nell'attività socio-economica dei singoli territori». Anche il presidente di Legautonomie, Marco

Filippeschi, ha insistito sull'importanza di «vigilare, assieme al mondo professionale, sulle singole attività locali che compongono una moderna rete di servizi, aprendo spazi di gestione associata tra comuni e altre realtà. Compito di Legautonomie, oggi come ieri, è quello di rappresentare gli interessi della collettività, presidiando servizi ed anche la finanza locale». Prosegue intanto l'impegno dell'Inrl nell'ambito della professione, ribadendo agli iscritti l'obbligatorietà dell'aggiornamento che può essere svolto con i percorsi Fad (formazione a distanza) predisposti dall'Istituto. Pagina a cura di INRL (Istituto Nazionale Revisori Legali) Sede legale: Via Gonzaga 7, 20121 - Milano Sede amministrativa: Piazza della Rotonda 70, 00186 - Roma Ufficio di Rappresentanza: Rue de l'industrie 42 - Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

Foto: Da sinistra, il presidente Inrl Baresi con il vicepresidente vicario di Legautonomie Claudio Mancini

Foto: Il presidente Inrl Virgilio Baresi con il ministro per le riforme costituzionali e rapporti con il parlamento, Maria Elena Boschi

Foto: Da sinistra, il presidente Inrl con Caterina Garufi (magistrato dell'Ufficio legislativo del Ministero di giustizia) e il capo della segreteria del sottosegretario alla Giustizia, Leonardo Circelli

Firmato un protocollo sulle quote delle pubbliche amministrazioni nelle società

Partecipazioni senza segreti

Una banca dati unica Mineconomia-Corte dei conti
LUIGI OLIVERI

Una banca dati unica condivisa da ministero dell'economia e Corte dei conti, per censire con esattezza le partecipazioni delle pubbliche amministrazioni nelle società. È l'obiettivo finale del protocollo d'intesa sottoscritto tra Mef e magistratura contabile, allo scopo di semplificare il sistema ed avere una base dati unica e condivisa. Il protocollo giunge estremamente puntuale e a proposito, come strumento operativo fondamentale in vista di due provvedimenti attuativi della riforma Madia: il decreto legislativo sulla trasparenza e, soprattutto, proprio la riforma delle società partecipate. È noto che la razionalizzazione delle società partecipate, anzi più precisamente la loro riduzione, è uno degli strumenti principali delle varie spendine review proposte negli ultimi anni: il decreto di riforma previsto dalla legge delega 124/2015 e in dirittura di arrivo va esattamente in questa direzione. Ma, è noto che sebbene l'obiettivo finale di medio periodo consista nel portare a non oltre 1.000 il numero delle società partecipate locali, non sia mai stato del tutto chiaro quante siano, oggi, le società partecipate dagli enti locali in particolari e dagli enti che compongono la p.a. nel suo complesso, più in generale, proprio per la mancanza di un unico punto di raccolta dei dati e delle informazioni connesse. La mole dei dati da gestire è enorme e complessa, come dimostra la rilevazione realizzata dal dipartimento del Tesoro attraverso la banca dati «Patrimonio P.a.» riguardante le partecipazioni detenute dalle pubbliche amministrazioni in Italia al 31 dicembre 2014: le varie amministrazioni hanno comunicato ben 48.896 partecipazioni (di cui 35.034 dirette e 15.944 indirette), per 8.893 organismi partecipati. Ma il Mef ha potuto ricostruire anche le quote di partecipazione indiretta individuando ulteriori 44.384 partecipazioni non dichiarate, portando il totale delle partecipazioni a quota 93.280. Circa il 24 per cento organismi partecipati è rappresentato da società per azioni, il 34 per cento da società a responsabilità limitata, il 12 per cento da società consortili, l'11 per cento da consorzi. Il restante 19 per cento è rappresentato da altre forme giuridiche (società cooperative, fondazioni, associazioni, aziende speciali, ecc...). Nei soli enti locali 13.000 sono gli affidamenti di servizi alle partecipate, (in particolare la fornitura dei servizi idrici e la gestione dei rifiuti), utilizzando principalmente il sistema dell'affidamento diretto senza procedure ad evidenza pubblica, che risulta nel 95 per cento dei casi. Secondo le rilevazioni del dicastero guidato da Pier Carlo Padoan, gli incarichi di propri rappresentanti negli organi di governo di società o enti dichiarati dalle amministrazioni sono stati pari a 15.332, di cui il 53 per cento a titolo gratuito e il 47 per cento remunerati. Dunque, l'accordo tra Mef e Corte dei conti costituisce una spinta fondamentale per chiarire la complessa costellazione delle società partecipate, migliorando la qualità del dato e allo stesso tempo riducendo costi e procedure per gli adempimenti informativi a carico degli oltre 8.000 enti locali. Una volta che il protocollo di intesa sarà operativo con l'unificazione della banca dati, comuni, province, città metropolitane ed altri enti locali non dovranno più rendere le informazioni con le diverse modalità delle distinte banche dati sin qui gestite dal Dipartimento del Tesoro e dalla Corte dei conti: il protocollo mira ad eliminare la duplicazione degli adempimenti che porta con sé il rischio della perdita di omogeneità delle informazioni raccolte. Già da quest'anno, quindi, si effettuerà un'unica rilevazione su un sistema che unifica la banca dati sugli organismi partecipati dagli enti territoriali gestita dalla Corte dei conti con quella del Dipartimento del tesoro, «Patrimonio P.a.», sulla quale sono caricati i dati sulle partecipazioni di tutte le pubbliche amministrazioni, compresi anche gli enti locali. Così sarà possibile per la prima volta avere un quadro più certo del fenomeno delle società partecipate in Italia. In particolare, ai sensi del protocollo sarà il Dipartimento del Tesoro a raccogliere nella banca dati tutte le informazioni utili non solo per avere contezza delle partecipazioni e dei rappresentanti delle amministrazioni pubbliche all'interno degli organi delle società ed enti partecipati. Inoltre la banca dati raccoglierà anche le

attività di controllo e referto della Corte dei conti.

Foto: Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Punti esauriti, tempestività sulla patente

Stefano Manzelli

Il trasgressore che finisce tutti i bonus patente deve presentare tempestivamente una istanza alla motorizzazione per sostenere l'esame di revisione della licenza di guida. E per chi non si presenta alle prove scatta la sospensione della patente oppure la revoca per i più negligenti. Lo ha chiarito il Ministero dei trasporti con la circolare n. 117 del 18 maggio 2016. Il 1° luglio 2016 entreranno in vigore i nuovi programmi d'esame e i nuovi quiz per l'effettuazione degli esami di teoria per la revisione delle patenti di guida e della carta cqc. Per sostenere l'esame di revisione, specifica la nota, il candidato dovrà presentare una domanda, redatta su un modello ad hoc, con allegata una copia del provvedimento di revisione e il certificato medico, se richiesto. La richiesta ha validità annuale, specifica il ministero. Alla scadenza annuale l'interessato dovrà presentare una nuova istanza se non ha superato entrambe le prove. La domanda dovrà essere presentata entro 30 giorni dal ricevimento del provvedimento di revisione della licenza di guida, prosegue la circolare. Decorsi 30 giorni dalla ricezione del provvedimento senza alcuna richiesta formale scatterà la sospensione della patente fino al superamento delle prove. Lo stesso provvedimento verrà adottato a carico del candidato assente alla prova fissata, decorsi 30 giorni. Gli esami di revisione della licenza di guida si svolgeranno in due giorni diversi. Prima quello teorico, con revoca della patente in caso di mancato superamento. La prova pratica, conseguente al superamento di quella teorica, verrà invece disposta successivamente e in caso di mancato superamento comporterà la revoca della patente. In questo caso il conducente dovrà eventualmente conseguire nuovamente tutte le categorie, fatti salvi i criteri di propedeuticità indicati dall'art. 130 cds. La revisione della carta di qualificazione del conducente, infine, scatterà all'esaurimento del punteggio dei conducenti professionali. Se il conducente risulta titolare sia della cqc trasporto cose che trasporto persone scatterà il programma d'esame attinente alla materia in cui il trasgressore ha commesso più violazioni. © Riproduzione riservata

Certificati auto, dal Tar una frenata al digitale

Dario Ferrara

Annulata. Stop alla circolare dell'Automobile club Italia sul passaggio al digitale, ma nella sola parte in cui sostituisce il rilascio del certificato di proprietà del veicolo con l'attestazione di presentazione formale e senza possibilità di ottenere il certificato in formato cartaceo neppure su richiesta della parte. È quanto emerge dalla sentenza 5872/16, pubblicata il 18 maggio dalla terza sezione quater del Tar Lazio. Accolto il ricorso di un consorzio che riunisce oltre mille studi professionali per la consulenza in materia di circolazione dei mezzi di trasporto. L'esibizione di una semplice attestazione di presentazione formale, nelle varie circostanze in cui si rende necessario produrre un documento di proprietà del veicolo finisce per svuotare dalla natura e dagli effetti giuridici del certificato. L'attestazione di presentazione formale nel caso presso il pubblico registro automobilistico non fa altro che attestare o dimostrare che, ad esempio, in quel dato giorno è avvenuta la prima iscrizione di un veicolo nuovo presso il Pra, in quanto ciò consta all'Agenzia incaricata di ricevere tali informazioni: se poi anche l'attestazione è falsificata, per cui risulta che tizio sia proprietario di un veicolo mentre invece non ne ha alcuno, neanche attraverso l'attestazione si eliminano «le possibili frodi legate alla riproduzione fittizia del certificato» né si raggiunge la dimostrazione della proprietà del veicolo. L'Acq paga le spese di giudizio.

La riforma della contabilità costringe ad adeguare le cifre iscritte nei preventivi

Raffica di variazioni di bilancio

Correzioni ai consigli. Giunte e dirigenti con più poteri
MATTEO BARBERO

Variazioni di bilancio in aumento, con un ruolo più rilevante di dirigenti e responsabili del servizio (non solo finanziario). Si può riassumere in questi termini l'impatto della nuova disciplina contabile in ordine ai provvedimenti che in corso di esercizio si rendono necessari per adeguare le cifre iscritte nei preventivi. Le nuove regole sono contenute nell'art. 175 del Tuel, che dal 2016 è pienamente applicabile a tutti gli enti locali (mentre fino al 2015 si estendeva solo ai c.d. sperimentatori). Tale norma assegna la competenza generale in materia di variazioni ai consigli, mentre alle giunte e ai dirigenti/responsabili spettano solo i provvedimenti loro espressamente attribuiti. Tuttavia, i casi in cui entrano in gioco l'organo esecutivo o la tecno-struttura sono assai numerosi e frequenti. In linea di principio, il consiglio interviene sulle variazioni strategiche, che incidono sugli stanziamenti delle tipologie di entrata e dei programmi di spesa (aggregati che rappresentano le unità di voto del nuovo bilancio). Le stesse variazioni possono ancora essere adottate dalla giunta in via d'urgenza: la relativa disciplina è rimasta invariata, per cui continua a sussistere l'obbligo di ratifica consiliare entro 60 giorni e comunque entro il 31 dicembre dell'anno in corso. Sempre al consiglio spetta la variazione di assestamento generale, che da quest'anno deve essere deliberata entro il 31 luglio, con la quale si attua la verifica di tutte le voci di entrata e di uscita, compreso il fondo di riserva ed il fondo di cassa, al fine di assicurare il mantenimento del pareggio di bilancio. Oltre ai casi di urgenza, la giunta effettua le variazioni non discrezionali, quali l'applicazione dell'avanzo vincolato e accantonato in esercizio provvisorio, le variazioni compensative su risorse vincolate, le variazioni di cassa, le variazioni per trasferimento interno di personale, l'applicazione di avanzo accantonato per fondo rischi e fondo oneri e del fondo di riserva. Sempre alla giunta spetta la variazione conseguente al riaccertamento straordinario dei residui, che per quest'anno la quasi totalità degli enti ha già chiuso. Sono vietate le variazioni di giunta compensative tra macroaggregati appartenenti a titoli diversi. Al responsabile del servizio finanziario toccano le variazioni compensative tra capitoli (ad eccezione di quelle relative a trasferimenti e contributi, che restano in capo alla giunta), l'applicazione di avanzo vincolato derivante da economie, le variazioni di esigibilità che incidono sul fondo pluriennale vincolato, quelle sulle partite di giro, nonché le variazioni degli stanziamenti riguardanti i versamenti ai conti di tesoreria statale intestati all'ente e i versamenti a depositi bancari intestati all'ente. Peraltro, i regolamenti di contabilità (che molti enti devono ancora adeguare) possono assegnare alcune delle variazioni di competenza dirigenziale o alla giunta o a responsabili diversi da quello finanziario (ad esempio, le variazioni di esigibilità o quelle compensative). Restano vietati gli spostamenti di dotazioni dai capitoli riguardanti le entrate e spese conto terzi verso altre parti del bilancio, nonché tra residui e competenza. In generale, il numero di variazioni aumenterà sia a causa dell'incremento dei capitoli dovuto alla necessità di adeguarsi al piano dei conti integrato, sia dell'introduzione a regime del fondo pluriennale vincolato. L'organo di revisione deve dare il parere solo sulle variazioni di consiglio e su quelle su cui tale adempimento è espressamente previsto dalle norme. Tuttavia, l'art. 239 Tuel dispone che ai revisori spetta il compito di «verificare, in sede di esame del rendiconto della gestione, dandone conto nella propria relazione, l'esistenza dei presupposti che hanno dato luogo alle variazioni di bilancio approvate nel corso dell'esercizio, comprese quelle approvate nel corso dell'esercizio provvisorio».

LO SCADENZARIO DEGLI ENTI LOCALI

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO Patto orizzontale nazionale. Termine perentorio per la comunicazione da parte degli enti locali al Ministero dell'economia e delle finanze-Dipartimento della Ragioneria generale dello stato, mediante il sito web «<http://pareggiobilancio.mef.gov.it>», degli spazi finanziari di cui necessitano nell'esercizio in corso per sostenere impegni di spesa in conto capitale. Entro lo stesso termine va comunicata l'entità degli spazi che intendono cedere, nell'esercizio in corso, gli enti che prevedono di conseguire un differenziale positivo rispetto al saldo obiettivo di cui al comma 710 della legge n. 208/2015.

Monitoraggio debiti commerciali. Le pubbliche amministrazioni comunicano, mediante la piattaforma elettronica del Mef per la certificazione dei crediti i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per somministrazioni, forniture e appalti e obbligazioni relative a prestazioni professionali, per i quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di scadenza senza che ne sia stato disposto il pagamento Imu/Tasi «imbullonati». Entro oggi i titolari degli immobili cat. D ed E per i quali si rende applicabile la revisione della rendita catastale ai sensi dell'art. 1, comma 22, legge n. 208/2015 devono presentare le richieste di variazione catastali (Docfa) per escludere dalla stima macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo, affinché queste abbiano effetto retroattivo dal 1° gennaio 2016. Se il contribuente non presenta la comunicazione tramite procedura Docfa entro il 15 giugno, la nuova rendita catastale sarà valida dal 2017.

LUNEDÌ 20 GIUGNO Proposta immobili 2016. Entro oggi vanno presentate le domande di partecipazione e le schede di candidatura degli immobili per partecipare alla seconda edizione del progetto che si propone di offrire supporto tecnico agli enti proprietari di asset inutilizzati o scarsamente utilizzati per individuare il loro migliore impiego. La documentazione va inviata all'indirizzo di posta elettronica: propostaimmobili2016@agenziademanio.it (comunicato Mef del 2 maggio 2016 n. 81).

GIOVEDÌ 30 GIUGNO Trasmissione telematica rendiconto 2015 alla Corte dei conti. Le Città metropolitane, le province ed i comuni, fatta eccezione per gli enti in sperimentazione ai sensi dell'art. 78 del dlgs 23 giugno 2011, n. 118, debbono inviare alla Sezione delle autonomie, mediante trasmissione telematica in formato elettronico Xml, secondo le modalità previste dal decreto del ministro dell'interno, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze 24 giugno 2004, modificato con dm 9 maggio 2006, ed in base alle indicazioni operative reperibili nel sito web www.corteconti.it, il rendiconto dell'esercizio 2015, composto dai quadri previsti dal citato dpr n.194/1996.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - Paola Morigi Titolo - Il nuovo controllo di gestione negli enti locali Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 282 Prezzo - 48 euro Argomento - Organizzato in tre parti, la nona edizione del volume edito dalla Maggioli approfondisce le motivazioni che portano all'introduzione del controllo gestionale (con un nuovo capitolo dedicato al tema della corruzione e alle analisi necessarie per cercare di prevenirla o individuarla), le caratteristiche dei controlli- da impostarsi in linea con l'armonizzazione contabile ma soprattutto con le esigenze degli enti locali, nonché le tematiche più operative che tengono conto degli aspetti economici e finanziari della gestione. Arricchisce e completa il testo un capitolo sulle società partecipate, aggiornato tenendo conto dei piani di razionalizzazione che sono stati impostati e applicati, nonché dell'evoluzione normativa in corso.

Autore - Angela Ferrari Zumbini Titolo - La regolazione amministrativa del contratto - Atti amministrativi conformativi dell'autonomia negoziale Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2016, pp. 377 Prezzo - 45 euro Argomento - Il volume in questione si propone di delineare e definire una nuova tipologia di atti amministrativi, utilizzando quale criterio distintivo la produzione di effetti conformativi sull'autonomia contrattuale dei privati. La caratteristica di incidere su rapporti contrattuali implica l'intrinseca e necessaria efficacia trilaterale degli atti, che investono non solo la sfera giuridica dei destinatari, ma anche quella delle loro controparti negoziali. Risulta così arricchita la griglia concettuale da adoperare per la classificazione degli atti amministrativi, non più catalogabili unicamente attraverso il tradizionale prisma del rapporto bilaterale tra autorità e libertà. Alla luce della potestà conformativa dell'amministrazione, il libro intende evidenziare, oltre alla prospettiva negativa, incentrata sui limiti imposti alla libertà negoziale, il fondamentale elemento positivo della conformazione, inteso nel senso di plasmare il contratto in modo tale da realizzare attraverso esso le finalità pubbliche perseguite dall'amministrazione.

Gianfranco Di Rago

Gli enti interessati possono reperire le informazioni sul sito della Commissione europea

Dall'Ue contributi all'ambiente

Finanziati progetti su cambiamenti climatici e biodiversità
Pagina a cura DI MASSIMILIANO FINALI

Uno stanziamento di 330 milioni per il bando Life 2014-2020. E partono le domande per il 2016. Lo strumento finanzia progetti in campo ambientale che mirano alla mitigazione dei cambiamenti climatici, all'uso efficiente delle risorse, alla protezione della biodiversità su tutto il territorio comunitario. I soggetti beneficiari potranno ottenere contributi a fondo perduto fino al 60% delle spese ammissibili. Le scadenze sono differenziate a seconda della tipologia di progetti, ma sono comunque previste tutte nel mese di settembre 2016. Gli enti interessati possono reperire informazioni sul bando sul sito istituzionale della Commissione europea <http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life.htm> e del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare <http://www.minambiente.it/pagina/call-2016>. Finanziamenti a programmi legati all'ambiente. Il programma comunitario Life 2014-2020 finanzia progetti da parte di enti locali e soggetti privati e si pone l'obiettivo di contribuire al passaggio a un'economia efficiente in termini di risorse, con minori emissioni di carbonio e resiliente ai cambiamenti climatici, nonché contribuire alla protezione e al miglioramento dell'ambiente e all'interruzione e all'inversione del processo di perdita di biodiversità, compresi il sostegno alla rete Natura 2000 e il contrasto al degrado degli ecosistemi. Il programma intende anche migliorare lo sviluppo, l'attuazione e l'applicazione della politica e della legislazione ambientale e climatica dell'Unione, oltre che catalizzare e promuovere l'integrazione e la diffusione degli obiettivi ambientali e climatici nelle altre politiche e nella pratica nel settore pubblico e privato, anche attraverso l'aumento della loro capacità. Life 2014-2020 vuole anche sostenere maggiormente la governance ambientale in materia di clima a tutti i livelli. Progetti tradizionali. Il bando finanzia «progetti tradizionali» intesi come i progetti di buone pratiche, i progetti dimostrativi, i progetti pilota e i progetti di informazione, sensibilizzazione e divulgazione. I progetti di buone pratiche sono progetti che applicano tecniche, metodi e approcci adeguati. I progetti dimostrativi sono progetti che mettono in pratica, sperimentano, valutano e diffondono azioni, metodologie o approcci nuovi o sconosciuti. I progetti pilota sono progetti che applicano una tecnica o un metodo che non è stato applicato e sperimentato prima, o altrove, e che possono essere applicati successivamente su scala più ampia in situazioni analoghe. I progetti di informazione, sensibilizzazione e divulgazione, sono progetti volti a sostenere la comunicazione, la divulgazione di informazioni e la sensibilizzazione.

Le scadenze

SCADENZA

12 settembre 2016

15 settembre 2016

15 settembre 2016

7 settembre 2016

Progetti integrati (Fase 1)

26 settembre 2016

Progetti preparatori

20 settembre 2016

Progetti Assistenza Tecnica

15 settembre 2016

BANDO

Progetti tradizionali LIFE Ambiente e Uso efficiente delle Risorse

Progetti tradizionali LIFE Natura e Biodiversità

Progetti tradizionali LIFE Governance e informazione ambientale

Progetti tradizionali LIFE Mitigazione e Adattamento ai cambiamenti climatici, LIFE Governance e informazione in materia di clima

I presentatori di lista non possono condizionarne l'attività politica

Consigli, gruppi autonomi

Non sono confi gurabili come organi dei partiti

I presentatori di una lista civica possono diffi dare alcuni consiglieri eletti nell'ambito della medesima lista dall'utilizzare le corrispondenti prerogative, in materia di costituzione di gruppi e commissioni consiliari? L'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo (art. 38, comma 3, art. 39, comma 4 e art. 125 del decreto legislativo n. 267/00). I mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza, che danno origine alla costituzione di nuovi gruppi consiliari o all'adesione a diversi gruppi già esistenti, sono ammissibili. Nell'ambito della propria potestà di organizzazione, riconosciuta ai consigli comunali dal citato art. 38 del Tuel, i singoli enti locali potranno dettare norme, statutarie e regolamentari, in materia. Poiché tali variazioni modificano i rapporti tra le forze politiche presenti in consiglio, incidendo sul numero dei gruppi ovvero sulla loro consistenza numerica, ciò non può non in uire sulla composizione delle commissioni consiliari che deve, pertanto, adeguarsi ai nuovi assetti. Del resto, la possibilità di transitare da un gruppo ad altro, o di costituire nuovi gruppi, non potrebbe non essere fi nalizzata alla formazione delle commissioni consiliari, che non sono componenti indispensabili della struttura organizzativa bensì organi strumentali dei consigli, alle quali, una volta istituite, deve partecipare almeno un rappresentante di ciascun gruppo. Nel caso in esame, lo statuto comunale, prevedendo la facoltà di istituire le commissioni consiliari, dispone l'obbligo del rispetto del criterio proporzionale, assicurando, correttamente, la presenza di almeno un rappresentante per ogni gruppo. Il regolamento disciplina i gruppi, prevedendo che i consiglieri eletti nella medesima lista formino, di regola, un gruppo consiliare, anche unipersonale. I nuovi gruppi sono ammessi solo se costituiti da almeno due consiglieri, mentre il consigliere che nel corso del mandato rimanga da solo nel gruppo precostituito, mantiene le prerogative. La fonte regolamentare non contiene, invece, specifici che disposizioni che prevedano l'ipotesi della espulsione di un consigliere dal proprio gruppo di appartenenza originario, fatta salva la previsione di potersi distaccare dal gruppo originario. Peraltro il Tar Puglia, sez. di Bari, con sentenza n. 506/ 2005, ha affermato che il rapporto tra il candidato eletto e il partito di appartenenza «non esercita influenza giuridicamente rilevabile, attesa la mancanza di rapporto di mandato e la assoluta autonomia politica dei rappresentanti del consiglio comunale e degli organi collegiali in generale rispetto alla lista o partito che li ha candidati». Ciò in quanto nel nostro sistema legislativo la «lista» è lo strumento a disposizione dei cittadini per presentare all'elettorato i propri candidati ed esaurisce la sua funzione giuridica al momento delle elezioni che si concludono con la proclamazione degli eletti, atto anteriore e del tutto autonomo rispetto alla convalida. Ne consegue che all'interno del consiglio i gruppi non sono confi gurabili quali organi dei partiti e, pertanto, non sembra sussistere in capo a questi ultimi una potestà direttamente vincolante sia per un membro del gruppo di riferimento, sia per gli organi assembleari dell'ente. Il Tar per il Lazio, con sentenza n. 16240/2004, ha precisato che i gruppi consiliari rappresentano, per un verso, la proiezione dei partiti all'interno delle assemblee, e, per altro verso, costituiscono parte dell'ordinamento assembleare, in quanto articolazioni interne di un organo istituzionale. Pertanto non sembra possibile alcuna interferenza dei primi nei riguardi dei secondi.

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Niente sanzioni per chi ha sfiorato i vincoli

Sterilizzare, per quest'anno, le sanzioni a carico dei comuni sotto i 5 mila abitanti che non hanno rispettato il patto di Stabilità nel 2015. È la richiesta che l'Anpci ha inviato ai ministri dell'economia, Pier Carlo Padoan, dell'interno, Angelino Alfano, e degli affari regionali, Enrico Costa. Nella lettera inviata ai tre dicasteri, l'Anpci richiama l'attenzione sulle difficili condizioni gestionali che i piccoli comuni sono costretti ad affrontare da quando sono stati anch'essi assoggettati al patto di Stabilità (fi no al 2012 ne erano esenti). «In questi quattro anni», scrive l'Anpci nella missiva «i piccoli comuni hanno dimostrato ampiamente di essere in grado di saper raggiungere tutti quegli obiettivi tipici della buona, sana e virtuosa gestione, nonostante i continui tagli lineari ai trasferimenti erariali, sproporzionati rispetto alle loro possibilità, come riconosciuto dalla stessa Corte dei conti». Peraltro, osserva l'Anpci, in considerazione del superamento del Patto (sostituito con l'obbligo del pareggio di bilancio) operato dalla legge di Stabilità 2016, «appare assurdo che per il 2015 permangano tali vincoli disastrosi e nefasti per il futuro delle amministrazioni locali». Per questo l'Anpci ha chiesto al governo di intervenire al più presto con un decreto legge che sterilizzi le sanzioni per tutti e non solo per le province e le città metropolitane come sembrerebbe essere l'ipotesi più probabile secondo le prime indiscrezioni circolate sul provvedimento.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

Sì all'Italia, l'Ue cambia il calcolo del deficit

Accolta la richiesta del governo e degli altri otto Paesi, ma sul disavanzo l'effetto è di 800 milioni
Mario Sensini

ROMA Il governo canta vittoria, la Ue raffredda gli entusiasmi, e forse hanno ragione entrambi. La decisione della Commissione Ue di studiare le modifiche al metodo di calcolo del deficit strutturale, il parametro di riferimento dei conti pubblici, sollecitate da Italia e altri otto Paesi Ue, porrà fine a «una fortissima distorsione che penalizza l'Italia» ha detto ieri in Parlamento il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Proprio in quelle stesse ore, però, a Bruxelles è uscito un documento ufficiale della Commissione in cui c'è scritto l'esatto contrario. Anche accettando le modifiche proposte, per l'Italia cambierà pochissimo, quasi niente. Per l'esattezza l'effetto sul deficit strutturale sarebbe di 0,05 punti di Pil, circa 800 milioni di euro. Un'inezia, anche se a guardar bene quello 0,05% è esattamente la materia del contendere tra il governo e la Commissione sul deficit di bilancio del 2017.

Le modifiche avviate allo studio, d'altra parte, sono marginali. L'Italia e gli altri otto Paesi hanno riserve molto più forti sulla bontà del metodo di calcolo usato dalla Ue, ma per ora si sono limitati a chiedere almeno di allineare l'orizzonte temporale delle previsioni sul prodotto «potenziale» adottato dai governi, quattro anni, con quello usato dalla Commissione, che è di due anni. L'esecutivo ha dato mandato a un apposito gruppo di lavoro per approfondire la questione, ma intanto si è esercitato, facendo i suoi calcoli secondo i quali, appunto, «la valutazione della posizione italiana non subirebbe cambiamenti significativi adottando un orizzonte temporale differente» si legge nello studio diffuso ieri.

In ogni caso il rigore canonico comunitario sugli strumenti usati per monitorare la finanza pubblica dei Paesi membri finalmente si è rotto, ed è un gran passo in avanti. Il deficit strutturale e le politiche di bilancio richieste ai Paesi per portarlo verso il pareggio sono determinate da calcoli basati sul cosiddetto «output gap», cioè la differenza tra la crescita reale di un Paese e il suo potenziale. Quando è negativo può giustificare un rallentamento dei tempi per arrivare agli obiettivi, ma è una grandezza che non esiste, cui si arriva con previsioni che a posteriori si rilevano spesso sbagliate. Con il risultato che al di là di ogni evidenza un Paese può essere costretto a varare misure di bilancio pro-cicliche amplificando, e non contrastando, gli effetti della congiuntura.

Sono «numeretti» sui quali si gioca la fortuna di un governo. E quello italiano, abituato a lottare per mezzo decimale di deficit, è in prima linea tra i critici. Usando un metodo diverso da quello attuale, che ad esempio considera strutturale in Italia una disoccupazione del 9%, inverosimile, il bilancio sarebbe già in pareggio strutturale. Tra un paio d'anni, però, secondo tutte le nostre previsioni, il nostro output gap si chiuderà e non avremmo più benefici dalla eventuale revisione dei calcoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il metodo

Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. La Commissione ha deciso di modificare il calcolo del cosiddetto «output gap», importante per valutare un Paese membro

La parola

output gap

L'output gap è la differenza tra la crescita reale dell'economia di un Paese e il suo potenziale di crescita. È il metro usato nella Ue per determinare il deficit strutturale e la politica di bilancio di un Paese. Ma è una grandezza non osservabile direttamente, cui si arriva con stime che a posteriori si rivelano spesso sbagliate, anche di molto. Determinando, ad esempio, delle manovre

restrittive in tempi di crisi, quando dovrebbe essere il contrario. Secondo il governo, calcolando l'output gap in altro modo, saremmo già in pareggio di bilancio.

La spinta di Boccia: avanti con le riforme

Il presidente della Confindustria: non c'è ancora la ripresa, economia in risalita modesta. Meno tasse sul lavoro Più produttività per salari più alti. Il referendum? È dal 2010 che chiediamo modifiche alla Costituzione
Andrea Ducci

L'esordio del neopresidente di Confindustria Vincenzo Boccia è un'apertura di credito nei confronti di alcuni capisaldi del progetto di Renzi: «Avanti con le riforme». Ma poi avverte: «La ripresa non c'è ancora, e l'economia è in risalita modesta». Servono «meno tasse sul lavoro». E poi: la produttività deve aumentare per garantire «salari più elevati». Per quanto riguarda il referendum sulla riforma costituzionale Boccia dice: «È da sei anni che chiediamo modifiche della Carta». La replica di Camusso (Cgil): «Sulla produttività, visione vecchia». alle pagine 8 e 9 ROMA Un nuovo corso a sostegno delle riforme predisposte dal governo. L'esordio di Vincenzo Boccia, in veste di presidente di Confindustria, si contraddistingue per l'apertura di credito nei confronti di alcuni capisaldi del progetto politico del premier Matteo Renzi. Il passaggio chiave dell'intervento di Boccia è a pagina 17 della relazione illustrata alla platea confindustriale, dove in prima fila siede anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. «Noi vogliamo partecipare alla vita del Paese con idee e proposte, vogliamo sentirci parte di una grande comunità. Vogliamo combattere il senso di ansietà e di assuefazione, contribuendo a rilanciare il Paese», sottolinea Boccia, un'indicazione che segue di poche righe la specifica che «Confindustria si batte fin dal 2010 per superare il bicameralismo perfetto e riformare il titolo V della Costituzione. Con soddisfazione - riassume Boccia - vediamo questo traguardo a portata di mano. La nostra posizione e le conseguenti azioni sul referendum verranno decise nel consiglio generale convocato il 23 giugno».

Ma non sarà necessario attendere per capire che Renzi sul fronte referendario avrà un alleato in Confindustria. I ministri Graziano Delrio e Giuliano Poletti, presenti in sala, incassano e approvano. Il neoministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, interviene e incita apertamente a sostenere il referendum. Fuori dall'Auditorium il clima è meno accomodante e l'opposizione si fa sentire. Per Renato Brunetta, capogruppo alla Camera di Forza Italia, il sì di Confindustria definisce il quadro degli schieramenti: «Da una parte, per il "sì", il mondo del capitale, della finanza, dei poteri forti, dall'altra, per il "no", il mondo dei colletti blu, delle piccole imprese, degli artigiani e commercianti, il ceto medio che è contro Renzi e sta con noi».

La linea del neo presidente Boccia, amministratore delegato dell'azienda di arti grafiche di Salerno fondata dal padre, trapela pure quando rammenta che se la politica di bilancio in Europa è meno restrittiva «lo si deve all'azione dei governi italiani, soprattutto quello in carica». Soddisfazione anche sul fisco, dove la riduzione dell'Ires al 24% a partire dal 2017 «è ottima». Chiedendo politiche fiscali e di sviluppo l'istanza degli industriali, che pure, precisa Boccia, non chiedono «né favori né scambi», è di «spostare il carico fiscale», alleggerendolo su lavoro e imprese per aumentarlo «sulle cose». I toni da ultimatum e gli imperativi che hanno contrassegnato altre stagioni di Viale dell'Astronomia sono lontani. Questa volta intervengono due ministri. Oltre Calenda anche Dario Franceschini, perché «la cultura è impresa». Nel suo esordio Boccia ricorda che l'economia è ripartita, «ma non è in ripresa. È una risalita modesta, deludente». Per questo calca sulla necessità di un'industria dalle dimensioni adeguate. La crescita resta una priorità e transita per la raccolta di capitali adeguati, compresi i fondi di private equity. Parlando di capitali e strumenti finanziari Boccia punta a strappare una promessa alle banche: devono tornare dentro le imprese e a parlare con gli imprenditori. Un appello seguito dalla necessità di intervenire sulla produttività «una variabile decisiva. Vogliamo una più alta produttività per pagare salari più alti». Ragione che spinge a individuare una sponda nei sindacati per riscrivere le regole della contrattazione. Tanto che, una volta chiusi i rinnovi contrattuali, Confindustria confida di riprendere il confronto con i sindacati tenendo «come bussola lo scambio salario/produttività».

La risposta dei sindacati non si fa attendere con il leader della Cgil Susanna Camusso che chiude, liquidando «la relazione tra salario e produttività come una visione vecchia». Più possibilista Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, che si dice pronta al confronto. Nella relazione Boccia tocca, infine, altre questioni spiegando i timori per fattori come Brexit, la chiusura delle frontiere di fronte al fenomeno dell'immigrazione e i rischi connessi alle pulsioni nazionaliste nel Vecchio Continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Produttività

Dal 2000 a oggi la produttività dell'economia è salita dell'1% in Italia, contro il 17% dei principali paesi Ue. È andata meglio nel settore manifatturiero: + 17% in Italia. Ma il divario con altri Paesi è maggiore. In Francia, per esempio, l'aumento è stato del 50%.

La vicenda

Il nuovo presidente della Confindustria, Vincenzo Boccia, ha tenuto ieri la sua prima relazione all'assemblea annuale degli imprenditori. In prima fila nell'Auditorium della musica, a Roma, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Dopo Vincenzo Boccia sono intervenuti il ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, e il nuovo ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda.

Foto: L'assemblea. Da sinistra il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda scherza con il neopresidente di Confindustria Vincenzo Boccia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il tavolo con il sindacato

Contratti, il confronto può attendere Prima i cinquantenni

Rita Querzé

ROMA L'apertura di una nuova stagione delle relazioni industriali: questa una delle sfide (forse la più temeraria) della Confindustria di Vincenzo Boccia. Il discorso di insediamento del nuovo presidente chiarisce l'impostazione che viale dell'Astronomia ha intenzione di dare alla partita. Primo: non partirà a breve il confronto con Cgil, Cisl e Uil sul rinnovo dei modelli contrattuali. «Adesso non si può interferire con i rinnovi aperti», dice Boccia. Tradotto: prima i metalmeccanici chiudano il contratto. Nella migliore delle ipotesi la madre di tutte le trattative è rimandata all'autunno. Boccia ha anche detto che «sarebbe opportuno che le nuove regole fossero scritte dalle parti sociali e non dal legislatore». «Fate presto», gli ha risposto a stretto giro il ministro Calenda. È evidente che il fattore tempo in prospettiva potrebbe complicare il rapporto tra parti sociali e governo. Ma tant'è.

Per un fronte che resta in sospeso, Confindustria propone al sindacato due ambiti di confronto nuovi, perfetti per «scaldare i muscoli». Il primo territorio da esplorare sarebbe quello delle politiche attive. Parliamo della parte non ancora attuata del Jobs Act centrata sulla nuova Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive. «Il funzionamento di questo sistema richiede un interesse fattivo e creatività delle parti sociali - dice Boccia - possiamo dare un contributo concreto anche attraverso i fondi interprofessionali». In pratica si tratterebbe di creare una seconda gamba delle politiche attive in appoggio all'Anpal. Per fare questo, però, i fondi interprofessionali come Fondimpresa non dovrebbero più occuparsi solo della formazione di chi sta lavorando come avviene oggi ma anche di quella di chi il lavoro lo sta cercando. Con quali soldi? Ci sarebbe la quella quota di contributo che le imprese versano ancora per la mobilità che, dopo la riforma degli ammortizzatori sociali, oggi non esiste più. Il secondo fronte proposto da Confindustria è quello dell'invecchiamento attivo. Molte aziende, in particolare le multinazionali, si sentono strette nella morsa della riforma Fornero: i vecchi che non vanno in pensione e i giovani che non entrano. Risultato: l'età media dei dipendenti si è alzata oltre il livello di guardia. Un tavolo su questo tema potrebbe lavorare in due direzioni. Aiutare le imprese a motivare di più i cinquantenni. E creare fondi, magari attraverso il sistema della bilateralità, per rendere meno penalizzante l'uscita anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel lungo applauso per il «ritorno a casa» di Calenda

Il ministro dello Sviluppo: più trasparenza, verifiche sugli incentivi alle imprese. L'arrivo di Bondi Export Usa
Tra gli obiettivi un piano per cogliere meglio le opportunità dell'export negli Usa
Enrico Marro

ROMA Per chi non lo conosceva o lo conosceva poco, Carlo Calenda è stato una vera sorpresa. Nel suo esordio da ministro dello Sviluppo nell'assemblea della Confindustria, organizzazione che ben conosce per aver lavorato, dal 2004 al 2008, nello staff dell'allora presidente Luca di Montezemolo, Calenda ha fatto il pieno di applausi. Del resto, il giovane neoministro (43 anni) che ha preso il posto della dimissionaria Federica Guidi, i discorsi sa come si scrivono, essendo stato tra i ghostwriter proprio di Montezemolo. Ma ieri ha dimostrato anche un notevole talento oratorio, arricchendo a braccio il testo con aneddoti, battute e polemiche. Il tutto ha dato il senso di una forte discontinuità.

«A Bruxelles si tiene il consiglio competitività, un consiglio a cui non partecipa un ministro italiano da un anno e mezzo!», ha esclamato promettendo che parteciperà a tutte le prossime riunioni «anche perché rientra in un pezzo dello stipendio che ci danno». Poi, ancora sul ministero, ha annunciato tagli severi, sotto la regia di Enrico Bondi, ex commissario alla spesa pubblica che collaborerà «a titolo gratuito». E sulle lobby, sulle quali è scivolata Guidi, è stato chiaro: la regola sarà quella della «trasparenza, vareremo un codice di accesso al ministero uguale a quello della commissione europea. Se uno viene si deve sapere, altrimenti è un porto delle nebbie».

Quindi un pacchetto di misure in arrivo. Entro settembre un piano per le imprese fatto di politiche industriali e per la produttività. Tra gli obiettivi: aumentare l'export negli Usa («ci sono 10 miliardi di esportazioni in più che possiamo prendere»); favorire la crescita dimensionale delle imprese. Il disegno di legge sulla concorrenza in Parlamento non entusiasma, ma va chiuso presto e poi ne arriverà un altro, ha sottolineato il ministro. Che ha anche detto come la pensa su una serie di questioni: il referendum Costituzionale, che «serve per far diventare i cittadini - non Renzi - i padroni dell'Italia»; le agevolazioni alle imprese («verrà verificato ogni singolo incentivo erogato»); gli incentivi alle energie rinnovabili («è una follia che il conto lo paghino le imprese»); il Tap, cioè il gasdotto che dovrebbe approdare in Puglia, dove Calenda ha ridicolizzato le amministrazioni che si oppongono a un «un tubo che ha un diametro di un metro e mezzo»; la globalizzazione, che «ha fatto uscire dalla povertà un miliardo di persone» e che va portata avanti anche con il Ttip, l'accordo transatlantico, che «è falso introdurrebbe gli ogm» e si starebbe negoziando in un deficit democratico: «Deve essere approvato all'unanimità e poi da ben 38 Parlamenti!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Carlo Calenda, 43 anni, è ministro dello Sviluppo economico dal 10 maggio scorso In arrivo

un codice
di accesso
al ministero come
quello
della Ue

Schäuble: Italia sulla via giusta, progressi sulle riforme

Davide Colombo Gianni Trovati

Il ministro tedesco delle Finanze Schäuble ha lodato i progressi italiani sulle riforme strutturali, che portano il Paese sulla strada giusta. Il ministro Padoan: la Ue apre sull'«output gap». u pagina 13 ROMA pLa nuova legge di bilancio che prenderà il posto della vecchia Stabilità rappresenta l'ultimo passaggio per rendere la programmazione economica più forte, trasparente ed efficace. È l'opinione espressa ieri dal ministro Pier Carlo Padoan, nel corso dell'audizione parlamentare sulla riforma prevista per dare attuazione al principio di equilibrio di bilancio. Parlando dell'ipotesi di allungare l'orizzonte temporale della programmazione di bilancio con un Def a sua volta aggiornato, il ministro ha ricordato che la richiesta italiana (fatta con altri sette paesi Ue) di riconsiderare il criterio di calcolo dell'output gap, fondamentale per definire lo stato dello squilibrio strutturale, è stata accolta, dopo il via libera dell'Ecofin dello scorso aprile, e procederà. La proposta italiana e dei paesi partner era di allineare su 4 anni anziché sui 2 utilizzati dalla Commissione il timing per il calcolo del Pil potenziale, che per l'Italia risulterebbe più favorevole ai fini di valutazione dei saldi. La proposta è stata accolta dall'Ecofin straordinario di Amsterdam, indicando la prospettiva di passare a un nuovo indicatore di calcolo basato sulla spesa. Dal ministero dell'Economia in serata è arrivata la conferma che le valutazioni sul nuovo metodo di calcolo di questi parametri tecnici sono aperte ma che nessuna decisione formale è stata ancora presa. Alla possibile «riforma» dell'output gap, tra l'altro, avevano fatto esplicito riferimento nella loro lettera al ministro Padoan sulla valutazione delle richieste di flessibilità il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. Proprio ieri, tra l'altro, sull'impostazione di bilancio dell'Italia è giunto il significativo riconoscimento del ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble: «Conosciamo la situazione dell'Italia e vediamo che compie notevoli sforzi anche per le riforme strutturali, sulle norme d'insolvenza e altro. Abbiamo l'impressione che sia sulla buona strada e ne sosteniamo il percorso». Il ministro ha parlato a Berlino, davanti alla stampa estera: «Le raccomandazioni della Commissione Ue all'Italia non sono state ancora discusse in maniera approfondita - ha aggiunto - ma non ho sentito critiche al riguardo e anche io non ne ho fatte». Tornando all'audizione in Parlamento sulla riforma della legge di bilancio, Padoan ha sottolineato, tra i punti qualificanti nel nuovo strumento, la possibilità di intervenire su tutto l'aggregato della spesa corrente per assumere scelte diverse dalla logica incrementale, rendendo «strutturali» gli interventi di spending review. Migliorano, ha poi osservato, «i presidi a tutela del bilancio e si dà una maggiore attenzione alla qualità della spesa pubblica». Sul nodo delle clausole di salvaguardia, non più automatiche, il ddl messo a punto dal presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, attribuisce al ministro dell'Economia una responsabilità sulla sospensione ma «si può valutare l'opportunità di rinviare la decisione al Consiglio dei ministri nella sua collegialità» ha detto Padoan. Che ha poi salutato con favore l'idea di istituire un Fondo ad hoc annuale per finanziare le norme microsettoriali con trasparenza e responsabilità, visto che queste misure saranno bandite dalla nuova legge di Bilancio. Il ministro ha affrontato anche la riforma parallela a quella del Bilancio, ovvero il ddl governativo all'esame del Senato che rivede le regole del pareggio di bilancio degli enti locali, che tocca temi concretissimi. Il principale, evidenziato da Padoan, è il «rilancio degli investimenti locali, in un quadro certo per una programmazione di medio-lungo periodo». Secondo le stime della Ragioneria, già quest'anno la spesa in conto capitale potrebbe crescere del 10-15% grazie all'addio al Patto di stabilità deciso nell'ultima manovra. Una fetta di queste chance poggia sul meccanismo del «fondo pluriennale vincolato», cioè lo strumento che la riforma dei bilanci locali ha introdotto per gestire le somme per investimenti che si traducono in pagamenti negli anni successivi a quello in cui sono impegnate. Il punto, in sintesi è questo: il Fondo pluriennale vincolato entra o no nei calcoli per il pareggio di bilancio? La prima ipotesi è la più favorevole agli enti, perché facilita il

rispetto dei vincoli di finanza pubblica. La manovra l'ha prevista solo per il 2016, e il nuovo disegno di legge governativo prevede che la scelta sia compiuta di anno in anno. Gli investimenti, però, hanno un orizzonte pluriennale, e un'incognita che ogni anno viene risolta fra ottobre e dicembre rischia di frenarli. Sul punto il ministro ha sottolineato che «il fondo pluriennale deve richiedere certezza», e che «c'è un problema di coperture» su cui il titolare di Via XX Settembre rimanda a valutazione successiva

IL FRONTE DEI COMUNI

Sugli investimenti locali il ministro ribadisce l'esigenza di «certezze» ma sul fondo pluriennale c'è un problema di coperture

Foto: Audizione in Parlamento. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

I MINISTRI ALL'ASSEMBLEA

Calenda: dagli incentivi risorse a Industria 4.0

Carmine Fotina

Il ministro dello Sviluppo Calenda: gli incentivi alle imprese andranno finanziare le misure di sostegno al piano Industria 4.0 per l'innovazione del manifatturiero. Fotina pagina 5 ROMA pAssente eccezionale, «ma per l'ultima volta», a Bruxelles dove ieri si teneva il Consiglio Competitività. Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico dal 10 maggio, parte da qui per spiegare che ci sarà molta Europa nel suo programma, «da oggi in poi - dice intendo prendere parte a tutti i Consigli nelle aree di mia responsabilità, perché lamentarsi dell'Europa senza stare in Europa è un atteggiamento ipocrita e inaccettabile». Un ribaltamento rispetto a quanto accaduto nell'ultimo anno e mezzo, così come di cambiamento radicale Calenda parla a proposito di «processi, organizzazione e persone del ministero», che saranno al centro di una robusta spending review alla quale collaborerà anche Enrico Bondi come consulente a titolo gratuito. Il lavoro di turn around, da presentare entro settembre con un piano strategico del ministero, riguarderà anche gli incentivi alle imprese con l'obiettivo di concentrare «le risorse sulle iniziative esistenti che funzionano». Proprio le efficienze di questa riorganizzazione, almeno in parte, nella prossima legge di stabilità potranno andare a finanziare le misure di sostegno al piano Industria 4.0 per l'innovazione del manifatturiero che sarà presentato prima della pausa estiva. Dalla prossima settimana, aggiunge Calenda, sul piano inizierà il confronto con Confindustria. L'orientamento da qui ai prossimi anni sarà quello di favorire fattori di politica industriale orizzontali, senza sfociare in politiche di settore dettate dall'alto. L'innovazione, che ha al centro Industria 4.0 e la banda ultralarga le cui gare sono imminenti, è uno dei tre grandi assi. Sull'internazionalizzazione si parte da un dato 150 miliardi di export in più dal 2001 ma ancora 15 punti di distanza dalla Germania - e da un cambio operativo, il nuovo management dell'Agenzia Ice che verrà nominato con il prossimo consiglio dei ministri. Calenda - che ribadisce il pieno sostegno all'accordo transatlantico Ttip - preannuncia che saranno potenziati sia il piano per il made in Italy, ancora con un focus particolare sugli Stati Uniti, sia l'impegno sull'attrazione di investimenti esteri, «nella convinzione - dice - che un'azienda è italiana quando opera in Italia» a prescindere dalla provenienza dei capitali. Per il terzo asse, la crescita dimensionale, sta per partire il programma "Alti potenziali" (si veda Il Sole 24 Ore del 28 aprile) per supportare piccole e medie aziende di eccellenza a costruire piani industriali con cui fare il salto di qualità. L'integrazione di queste politiche dovrà contribuire a migliorare la produttività delle nostre imprese. Ma da sola non basterà. Il neoministro si dice in sintonia con Confindustria sull'importanza della riforma del modello contrattuale, «Boccia ha detto che sui contratti faranno le parti sociali, e io sono d'accordo ma prendo a prestito un titolo del Sole 24 Ore e dico: fate presto». Dirompente, a detta del ministro, sarebbe anche l'eliminazione dei veti locali prevista dalla modifica del Titolo V della Costituzione oggetto del referendum costituzionale di ottobre («una battaglia cruciale»). Per esemplificare l'Italia del «no» Calenda cita le traversie del gasdotto Tap, elemento importante della politica energetica. E proprio l'energia potrebbe essere al centro di alcuni dei prossimi interventi, attraverso un riequilibrio degli oneri derivanti dagli incentivi alle rinnovabili che gravano «in misura assolutamente prevalente sulle imprese, il contrario di quanto avviene in altri Paesi europei, a partire dalla Germania». Tante competenze, così riassunte, fanno del ministero dello Sviluppo economico un interlocutore costante per imprese e lobby, con tutti i rischi che ne conseguono in termini di possibili conflitti di interessi. E qui si materializza l'ultima novità: un codice di accesso al ministero uguale a quello della Commissione europea, per garantire massima trasparenza quando una società si fa ricevere da dirigenti funzionari ministeriali. Sviluppo economico. Il ministro Carlo Calenda durante il suo intervento di ieri all'assemblea di Confindustria

IL NEOMINISTRO

«Rafforzeremo il piano Made in Italy, con focus sugli Usa» «La riforma costituzionale cruciale per abbattere i veti locali alle opere»

LE REAZIONI DAL PARTERRE CLAUDIO ANDREA GEMME Presidente Anie «Ho molto apprezzato la relazione di Boccia. In particolare sosteniamo il suo appello per il piano nazionale di riqualificazione ed efficientamento energetico degli edifici pubbliche civili nelle città che chiediamo da tempo» RENZO IORIO Presidente Federturismo «Come ha sottolineato Boccia cultura e turismo sono fattori chiave per l'immagine e l'attrattività del Paese e della sua produzione. Sono altresì elementi indispensabili su cui costruire una concreta e sostenibile visione di crescita» LUIGI SCORDAMAGLIA Presidente Federalimentare «C'è una totale condivisione della priorità indicata dal presidente Boccia di riportare al centro la vocazione industriale del Paese puntando sul "Brand Italia" di cui l'agroalimentare italiano è parte fondamentale» COSTANZO JANNOTTI PECCI Pres. Confindustria Campania «La relazione è largamente condivisibile, raramente ne ho ascoltato una così puntuale nell'affrontare i nodi dell'industria e le strade per la crescita. Una relazione che presuppone un impegno forte e una Confindustria unita»

LA PAROLA CHIAVE

Industria 4.0 Con il termine «Industria 4.0» si fa riferimento alla cosiddetta quarta rivoluzione industriale. L'espressione, utilizzata per la prima volta in Germania nel 2011, connota la trasformazione in atto il cui perno è lo sfruttamento di sempre più ampie quantità di dati e informazioni e un uso pervasivo delle tecnologie digitali per connettere, innovare e governare le catene produttive. La trasformazione è abilitata dalla diffusione di tecnologie trasversali come internet of things, cloud, big data, stampa 3D.

LE LINEE GUIDA

Innovazione L'innovazione ruoterà intorno al piano Industria 4.0 che sarà lanciato prima della pausa estiva e sarà accompagnato da una consultazione pubblica. Le misure saranno inserite nella prossima legge di stabilità

Internazionalizzazione Saranno potenziati sia il piano per il made in Italy, ancora con un focus particolare sugli Stati Uniti, sia l'impegno sull'attrazione di investimenti esteri, «nella convinzione - dice - che un'azienda è italiana quando opera in Italia» a prescindere dalla provenienza dei capitali. Calenda ha poi detto di auspicare entro l'anno la creazione di una vera Exim Bank

Crescita dimensionale Sta per partire in fase di test il programma "Alti potenziali" per supportare piccole e medie aziende di eccellenza a costruire piani industriali con cui fare il salto dimensionale. Questo programma sarà collegato a quello Elite di Borsa italiana e a tutti gli strumenti della galassia Cdp Spending review interna I «processi, organizzazione e persone del ministero» saranno al centro di una robusta spending review alla quale collaborerà anche Enrico Bondi come consulente a titolo gratuito. Il lavoro di turn around, da presentare entro settembre con un piano strategico del ministero, riguarderà anche gli

incentivi alle imprese con l'obiettivo di concentrare «le risorse sulle iniziative esistenti che funzionano». Nell'ambito della più generale riorganizzazione delle funzioni del ministero, la gestione delle misure di politica industriale attiva passeranno progressivamente a Ice e Invitalia

Legge concorrenza La legge concorrenza attualmente all'esame del Senato «va portata rapidamente al traguardo». «Non ho intenzione di ritirarla», dice Calenda pur sottolineando che in diversi punti si poteva fare un lavoro migliore. Rinviato, a questo punto, alla prossima legge annuale da presentare entro il 2016

I MINISTRI ALL'ASSEMBLEA

Franceschini: ogni impresa adotti un monumento

Antonello Cherchi

Partendo dalla convinzione che la cultura sia una leva di sviluppo il ministro Franceschini ha esortato gli imprenditori ad «adottare un monumento, un restauro, un teatro». Cherchi pagina 4 pCi sono milioni di persone nel mondo che sognano l'Italia, che desiderano almeno una volta nella vita visitare il Belpaese. «Basterebbe che ognuno di noi riuscisse a vedere l'Italia con gli occhi dei viaggiatori stranieri - occhi stupiti e ammirati dalle tante bellezze che ci circondano - per riacquistare fiducia nel futuro». È partendo dalla convinzione che la cultura sia una potente leva di sviluppo e progresso, che il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, ieri ha esortato gli imprenditori a non trascurare il patrimonio culturale. «Ognuno di voi adotti un monumento, un restauro, un teatro. È anche un motivo di orgoglio, perché potrete dire in giro per il mondo: "Ho fatto questo per il mio Paese"», ha detto Franceschini rivolto alla platea dell'assemblea di Confindustria. «E sostenete pure l'arte contemporanea», ha aggiunto. Un appello che si fa forte del superamento del tabù che sui temi della cultura non vedeva di buon occhio un coinvolgimento dei privati. «Ormai - ha sottolineato il ministro - sono state create le condizioni per una collaborazione vera». C'è stato infatti, il varo dell'art bonus, lo sconto fiscale che ha portato anche in Italia il micro-mecenatismo, permettendo ai privati cittadini e alle imprese di dare un contributo alla cultura, ricevendone in cambio uno sconto fiscale. E ci sono state - ha ricordato il titolare dei Beni culturali - le modifiche al meccanismo delle sponsorizzazioni, che con il nuovo codice degli appalti sono state rese più snelle (si veda anche l'articolo sotto). «La cultura - ha affermato Franceschini - è ritornata centrale nella politica del Governo. È stata recuperata la consapevolezza del fatto che il patrimonio è una carta formidabile per la competitività del Paese». Gli investimenti lo stanno a dimostrare: dal 2000 al 2013, con Governi di vario colore, il bilancio dei Beni culturali si era dimezzato. «Nel 2014 e 2015 - ha commentato il ministro - è verificata un'inversione di tendenza e quest'anno il budget a disposizione è cresciuto del 36 per cento. Da ultimo, con una delibera Cipe è stato stanziato un miliardo per 33 grandi interventi sul patrimonio». Sullo sfondo di questa recuperata centralità della cultura sta il superamento di altri due tabù. Uno voleva continuare a tenere ben separate la tutela e la valorizzazione. «Conseguenza di questo modo di pensare è stato che nel campo della tutela abbiamo raggiunto vette di eccellenza, ma non abbiamo investito nella valorizzazione. Per invertire la rotta ha affermato Franceschini - abbiamo varato la riforma dei musei, trasformandoli da semplici uffici delle soprintendenze in strutture autonome. Lo abbiamo già fatto con i primi ventisei e presto se ne aggiungeranno altri dieci. Ora i musei hanno bilanci propri e possono decidere sulla loro organizzazione e sulla valorizzazione. Inoltre, abbiamo rivisto la geografia delle soprintendenze, evitando che, paradossalmente, ci sia quella che si occupa del quadro e l'altra del muro sul quale il quadro va appeso». L'altro tabù fatto cadere è quello che non voleva coinvolgimenti tra cultura e turismo. Secondo il ministro, invece, averli riuniti sotto uno stesso tetto «aggiunge competitività a entrambi. Cerchiamo di tenerli insieme, perché non tutti vengono in Italia per l'arte. C'è chi viene anche per altre eccellenze nostrane, che possono essere il cibo, la moda, lo shopping». Si tratta di altre modalità di declinare la bellezza, «quella che - ha aggiunto il ministro - ogni italiano porta nel proprio Dna e che è frutto di generazioni che per secoli e secoli hanno respirato bellezza».

CENTRALITÀ RECUPERATA

Cultura di nuovo protagonista grazie agli investimenti, all'unione con il turismo e alla sinergia tra tutela e valorizzazione

LE REAZIONI DAL PARTERRE CARLO MESSINA Ad Intesa Sanpaolo «Vincenzo Boccia sarà un grande presidente di Confindustria, è un uomo che conosce bene le aziende e noi, come banca, siamo sempre stati vicini alle imprese e sempre lo saremo» ANTONIO PATUELLI Presidente Abi «È stato un buon

esordio, con un orizzonte internazionale ed europeo e una spinta a non cedere al declino. Le banche sono vicine alle imprese e lo dimostra la presenza e la conoscenza del territorio» FRANCO BERNABÈ Presidente di Cartasì «È stata una relazione ampia e un intervento di grande coraggio. Anche sul piano politico non è mancata una posizione molto forte in alcuni passaggi dei discorsi dei ministri» CARLO SANGALLI Presidente Confcommercio «Relazione alta con molti punti di condivisione e apprezzamento, soprattutto, sul richiamo alla necessità di una maggiore collaborazione delle parti sociali per sostenere la produttività e la crescita del sistema Italia»

IN CIFRE

+36% Le risorse 2016 Il bilancio dei Beni culturali, che si era dimezzato dal 2000 al 2013, ha registrato negli ultimi due anni un'inversione di tendenza. «È stata recuperata la consapevolezza che il patrimonio è una carta formidabile per la competitività» ha detto il ministro

1 miliardo L'ultimo stanziamento Cipe Le risorse stanziate con delibera Cipe per 33 grandi interventi. Tra questi 40 milioni ciascuno andranno al progetto Grande Brera, agli Uffici, alla Reggia di Caserta e a Pompei , 30 al museo di Capodimonte, 50 al porto di Trieste

milioni Il valore delle sponsorizzazioni Grazie all'art bonus a gennaio scorso oltre 2mila, tra privati cittadini e imprese, avevano messo a disposizione complessivamente 62 milioni di euro, con i quali sono stati finanziati 500 interventi di manutenzione o restauro

Foto: Leva di sviluppo . Dario Franceschini, ministro dei Beni culturali

INTERVISTA PARLA RICHARD GNODDE (GOLDMAN SACHS)

«Gli Npl frenano le banche e la crescita»

Isabella Bufacchi

Pagina 29 Il problema dei crediti deteriorati e dei non-performing loans delle banche italiane «va risolto. Una soluzione va trovata in fretta». Per due motivi: perché ingessa i bilanci delle banche e riduce la loro capacità di erogare credito all'economia, alle aziende che hanno bisogno di finanziare nuovi investimenti. «E soprattutto perché blocca migliaia di piccole e medie imprese, immobilizzate dalle procedure di recupero crediti. È un problema serio e grave perché frena la crescita». L'Italia non può permettersi i tempi lunghi dello smaltimento delle sofferenze bancarie, quei cinque, dieci anni di cui si parla. «E il governo Renzi può fare di più per aumentare la flessibilità e migliorare l'habitat in cui operano gli imprenditori: serve una maggiore deregolamentazione, un mercato dei capitali efficiente e cambiamenti retroattivi sulla legge fallimentare e del recupero crediti», per chiudere rapidamente il contenzioso in essere sui NPLs. Richard Gnodde, co-head dell'investment banking di Goldman Sachs, si trova a Milano per incontrare i clienti della banca. L'Italia «è un Paese importante per noi, lo vediamo come un'opportunità», come testimonia il fatto che Goldman Sachs ha occupato la prima posizione nelle classifiche delle operazioni di M&A negli ultimi cinque anni di fila. Ma l'Italia può e deve fare di più. Per questo, Gnodde sollecita soluzioni rapide su NPLs e un passo più spedito nelle riforme strutturali: «Abbiamo imparato una lezione dalle crisi finanziarie dei decenni passati, ed è questa - dice con enfasi -: il sistema bancario va rimesso rapidamente in piedi», altrimenti, addio crescita. L'Italia è uscita dalla recessione ma la crescita è debole: cresce sotto la media europea da due decenni. È il terzo Pil europeo ma si muove a rilento. La deregolamentazione si trasforma in nuove regole che si aggiungono alle vecchie. E per le banche, le nuove regole europee sugli aiuti di Stato rendono difficile una soluzione veloce e in blocco dei NPLs. Il fatto che l'Italia sia cresciuta sotto la media europea a lungo non significa che non possa cambiare in fretta. E che non riesca ad aumentare la flessibilità, che è la vera chiave di volta per rafforzare la crescita. L'Italia deve sfruttare il tempo che la politica monetaria molto accomodante della Bce sta mettendo a sua disposizione. I tassi bassi, la minore spesa per il rifinanziamento del debito pubblico, sono opportunità che vanno colte senza indugio. La flessibilità non è soltanto quella del mercato del lavoro: bisogna introdurre una nuova regola più semplice e al tempo stesso cancellarne due. E sulle banche, non c'è tempo da perdere: i NPLs riducono il flusso del credito all'economia e frenano la ripresa, bloccano le imprese che vorrebbero investire. Non serve a nulla prendersela con Bruxelles: il problema deve essere risolto, in un modo o nell'altro, per il bene della vostra economia. Qual è il problema principale e più urgente dell'Italia in questo momento? Il problema delle banche e dei NPLs è a mio avviso il problema principale in questo momento in Italia, perché frena la crescita, tiene bloccate migliaia di imprese e ingessa i bilanci delle banche, riducendo il flusso del credito all'economia. Più aspetta- te a risolvere questo problema e più i crediti deteriorati aumenteranno. Capisco che i bilanci delle banche non sono peggiorati all'improvviso e in maniera violenta, come è accaduto in altri Paesi europei per colpa del mercato immobiliare e delle bolle sul real estate. I bilanci delle banche italiane si sono deteriorati gradualmente, ma alla fine i crediti deteriorati si sono comunque accumulati anche nel settore bancario italiano. E vanno smaltiti, i NPLs: il mercato farà il prezzo che riterrà essere corretto, inevitabilmente prezerà i tempi del recupero dei crediti che sono molto lunghi in Italia. Sono consapevole del fatto che dopo la crisi gli aiuti di Stato per salvare le banche sono stati banditi in Europa, ma il problema dei NPLs resta. Il fondo Atlante serve, è positivo, ma non è sufficiente. Va fatto dell'altro, i bilanci delle banche vanno puliti rafforzati per consentire l'erogazione di nuovo credito. Il Governo Renzi ha fatto passi positivi, i cambiamenti fatti finora vanno bene; la riforma della legge fallimentare, i tempi del recupero dei crediti, i miglioramenti apportati alle norme vigenti vanno tuttavia bene per i crediti futuri ma non aiutano a smaltire velocemente quelli deteriorati in essere. Per questo i

regolamenti della legge fallimentare devono essere cambiate in modo che abbiano un impatto retroattivo, sul pregresso. Le banche italiane, e non solo italiane, sono in difficoltà anche per la politica monetaria dei tassi a zero e depositi negativi. Erano già alle prese con l'aumento della regolamentazione e dei requisiti prudenziali, devono abbattere gli alti costi fissi alti ed è in corso un deleveraging senza precedenti. Troppo tutto insieme? Sì, per una banca commerciale questi tassi molto bassi sono una sfida enorme perché riducono molto la possibilità di guadagnare prestando denaro. Questa è una politica monetaria che non potrà durare a lungo, perché penalizza anche risparmiatori e pensionati. Per questo è importante, secondo me, che la Federal Reserve inizi a rialzare i tassi negli Usa: il tasso di disoccupazione è sotto il 5%, ci sono segnali di inflazione salariale e la crescita è ragionevolmente forte. Avrebbe dovuto farlo prima, ma non lo ha fatto guardando allo scenario mondiale. Ora il momento è arrivato. L'impatto sul valore degli asset ci sarà con i prossimi rialzi Usa, i prezzi di immobili, azioni, obbligazioni sono molto alti ora e scenderanno. Ma questo non è un problema, è un passo verso la normalizzazione. E i rialzi dei tassi negli Usa serviranno anche ad accelerare la normalizzazione in Europa. In quanto al deleveraging, un fatto è certo: l'Europa non può più pensare di finanziare la crescita solo attraverso il sistema bancario. I bilanci delle banche si stanno restringendo: per questo serve un mercato dei capitali che dia alle imprese un'alternativa al prestito bancario, anche quello mezzanino. Questa è una flessibilità che serve, e serve in fretta per sostenere la crescita in Europa. Non si può creare un mercato dei capitali dall'oggi al domani... Ritengo che Bruxelles stia andando nella giusta direzione. L'Unione bancaria serve perché rafforza il sistema bancario. Il progetto del mercato dei capitali unico è essenziale perché consentirà alle imprese che hanno bisogno di capitale di finanziarsi tramite le banche o altri strumenti e mercati. E questi due progetti porteranno all'armonizzazione delle regole sui mercati finanziari europei, un altro importante passo in avanti. Vedo bene anche l'agenda digitale e la politica energetica unica. La Bce ha fatto abbastanza? Le banche centrali hanno fatto molto, hanno comprato tempo per i governi, affinché la politica implementi le riforme strutturali per irrobustire la crescita. Le banche centrali non possono fare tutto. I tassi bassi hanno ridotto il costo del rifinanziamento del debito pubblico e questo è un altro fattore che ha favorito gli Stati, la politica: questa finestra temporale va sfruttata, l'Europa e l'Italia devono fare più riforme strutturali. Aumentare la crescita significa aumentare la fiducia dei mercati, delle imprese: è dalla crescita o dalla mancanza di crescita che deriva la stabilità o l'instabilità dei mercati e lo stimolo a investire di più o di meno degli imprenditori. La ripresa economica in Europa c'è ma non è robusta come quella statunitense. Il rallentamento della Cina, Brexit, il rialzo dei tassi da parte della Federal Reserve, la volatilità dei mercati e il nodo delle banche, sono tutte fonti di incertezza che minano la crescita e la fiducia nel futuro di imprenditori e consumatori. Come vede l'Europa, l'Italia: siamo divenuti luoghi poco attraenti, nel contesto globale? Il rallentamento della Cina è dovuto alla trasformazione di un modello trainato dall'export in un'economia basata sui consumi. Sono fiducioso che avranno successo in questo processo che richiede tempo, è un'evoluzione. L'Europa però può tranquillamente gestire queste incertezze, purché prenda saldamente il controllo di quanto va fatto per rispondere alla sfida della competitività. L'Europa cresce meno dei mercati emergenti ma parte da una base migliore di quella dei paesi emergenti: ha una popolazione con un alto livello di istruzione e di formazione; ha infrastrutture buone. L'Europa è ricca, il tasso di risparmio è molto alto. E ha aziende che sono dei campioni mondiali, come Skype, Zalando, Yoox, che hanno saputo rispondere alle sfide della tecnologia e della globalizzazione. L'Italia ha l'Eni che è una storia di successo, migliore di molte altre nel mondo nel settore dell'energia. Ma l'Italia deve andare avanti con il programma delle riforme strutturali: l'Europa deve abbracciare la sfida della competitività aumentando la flessibilità e portandola ai livelli degli Usa.

LEZIONE

Gnodde: «Dalle crisi finanziarie dei decenni passati abbiamo imparato che il sistema bancario va rimesso rapidamente in piedi per far ripartire la ripresa»

RIFORME

Va fatta una riforma con portata retroattiva della legge fallimentare e del recupero crediti per chiudere in fretta il contenzioso in essere sui non performing loans

.@isa_bufacchi isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

Foto: Richard Gnodde. Co-head investment banking di Goldman Sachs

Foto: Fare presto. L'Italia deve sfruttare il tempo che sta mettendola a sua disposizione la politica monetaria molto accomodante della Bce guidata da Mario Draghi (nella foto) Richard Gnodde. Co-chief executive officer di Goldman Sachs International e co-head della Investment Banking Division

L'assemblea di Confindustria I contratti Ora chiudiamo i rinnovi aperti. Quando riprenderemo il confronto per la riforma del modello contrattuale avremo come bussola lo scambio salario-produttività IL NUOVO PRESIDENTE

«Più produttività per far crescere i salari»

Boccia: ripartiamo dalle nostre imprese per costruire un capitalismo moderno - «Riforme avanti, ci battiamo dal 2010 per superare bicameralismo perfetto e titolo V»

Nicoletta Picchio

ROMA pEsordisce in modo diretto e concreto: «Ripartiamo da ciò che conosciamo e sappiamo fare meglio: la nostra industria». Per «costruire un capitalismo moderno, fatto di mercato, apertura di capitali, investimenti nell'industria del futuro». Vincenzo Boccia comincia a parlare davanti alla platea degli imprenditori, nel suo primo discorso ufficiale da presidente di Confindustria. La nostra economia «è senza dubbio ripartita, ma non è in ripresa, è una risalita modesta, deludente, che non ci riporterà in tempi brevi ai livelli pre-recessione». Bisogna andare avanti con le riforme: «La strada obbligata per liberare il paese dai veti». Le affronta una ad una, a partire da quella istituzionale, passando per fisco, burocrazia, spesa pubblica, infrastrutture. Serve una politica industriale: «Gli altri paesi se la sono data, noi no». Boccia guarda anche in casa propria: «Prima di chiedere agli altri dobbiamo iniziare a indicare ciò che spetta a noi». Al mondo delle imprese e a Confindustria: «Crediamo che rappresenti un bene comune per l'intero paese, sappiamo di poter fare molto per l'Italia e per il cambiamento». Crescere «deve diventare la nostra ossessione, si nasce piccoli e poi si diventa grandi». E c'è un tema che può dare un contributo «decisivo» per aumentare «la ricchezza e il benessere delle imprese e delle persone»: le relazioni industriali. Boccia lo dice chiaramente: occorre lo scambio salario-produttività. Torna sul tavolo la riforma della contrattazione, avviata con la presidenza di Giorgio Squinzi «vi erano tutte le condizioni» e poi arenata. «A malincuore» è stata accettata la decisione del sindacato di rinnovare i contratti con le vecchie regole. «Adesso non si può interferire con i rinnovi aperti», ha scandito Boccia. Ma quando si riaprirà il confronto la «bussola» sarà lo scambio salario-produttività da realizzare nella contrattazione aziendale e «sarebbe opportuno che le nuove regole fossero scritte dalle parti sociali e non dal legislatore. Non vogliamo giocare al ribasso: vogliamo una più alta produttività per pagare più alti salari», ha precisato Boccia. È proprio «l'andamento della produttività la causa della lenta crescita italiana. È una variabile decisiva». Gli aumenti retributivi, ha spiegato, devono corrispondere ad aumenti di produttività. «Il contratto nazionale resta per definire le tutele fondamentali del lavoro e offrire una soluzione a chi non desidera affrontare il negoziato in azienda». Inoltre: «Serve una politica di detassazione e decontribuzione strutturale. Senza tetti di salario e di premio». Bisogna costruire la stagione della «collaborazione per la competitività». E subito le parti sociali devono confrontarsi su questioni importanti, in particolare le politiche attive del lavoro, la sfida dell'invecchiamento attivo, il welfare aziendale. «Le risorse umane sono il fattore vincente delle imprese». Molti gli applausi (24, con standing ovation finale), lungo il tributo della platea a Squinzi, quando Boccia lo ha ringraziato per il lavoro svolto e per aver mantenuto la promessa di restare «uno di noi. L'esempio che ci hai dato lascerà un'impronta». Un momento di commozione anche quando ha salutato il padre, Orazio, vedendolo seduto in platea «e pensare da dove sei partito». A dimostrazione, «che la nostra associazione è inclusiva e aperta». In prima fila, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Vasta la rappresentanza del governo, oltre ai ministri dei Beni culturali e dello Sviluppo, Dario Franceschini e Carlo Calenda, che sono intervenuti, erano presenti Stefania Giannini, Istruzione; Marianna Madia, Funzione pubblica; Beatrice Lorenzin, Sanità; Maurizio Martina, Politiche agricole; Graziano Delrio, Infrastrutture; Giuliano Poletti, Lavoro. Erano presenti, tra gli imprenditori, i past president di Confindustria Emma Marcegaglia, Antonio D'Amato e Luigi Abete, oltre ai tre leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil e i presidenti di associazioni di altre categorie imprenditoriali. È al governo e alla politica che Boccia si è rivolto sollecitando le riforme. Precisando però che «non hanno un nome, ma un oggetto. Non sono patrimonio dei partiti, ma di tutti i cittadini». Quindi «appartengono anche

alla storia di Confindustria fin dagli anni '90». In particolare «Confindustria si batte fin dal 2010 per il bicameralismo perfetto e riformare il Titolo V della Costituzione». Il traguardo, ora «è a portata di mano». Le posizioni sul referendum verranno decise, ha detto il neo presidente, nel consiglio generale del 23 giugno, coinvolgendo tutto il sistema. Ed ha avuto applausi Boccia quando ha affermato che in una democrazia moderna chi si oppone deve presentare proposte alternative e non usare l'opposizione «solo per temporeggiare». Boccia crede nel dialogo: «Vogliamo che non ci sia più contrapposizione tra istituzioni e imprese». Per Boccia «il tempo è cruciale, è uno dei principali fattori di produttività». Quindi serve un nuovo modello di legislazione e di Pa, in grado di promuovere la crescita. Far funzionare le istituzioni è anche la strada per estirpare l'illegalità, ha detto Boccia, esprimendo solidarietà al sindaco di Licata. «L'illegalità si estirpa quando il mercato è libero. Prima che nei tribunali va punita socialmente». Nel segno della legalità è anche «indispensabile il severo contrasto all'evasione». La delega fiscale ha inciso «molto e bene», ora deve tradursi in atteggiamenti concreti. Bisogna rilanciare l'Italia, valorizzando le nostre capacità di seconda potenza manifatturiera. L'industria del futuro, ha detto Boccia, richiede dimensioni adeguate. Quindi bisogna innovare i modelli di finanziamento e di governance, le aziende devono essere meno «bancocentriche». Come Confindustria «ci faremo promotori instancabili» di questo cambiamento, e lavoreremo perché al programma Elite di Borsa italiana partecipino «diverse migliaia di imprese». Alle banche, ha aggiunto Boccia, vuole però «strappare una promessa»: tornare dentro le aziende. Sono molti i punti toccati da Boccia: la questione energetica «l'Italia deve diventare hub internazionale del gas», serve «un quadro di regole per il mercato elettrico non distorsivo per gli Stati membri». Vanno rilanciati i progetti infrastrutturali, che penalizzano soprattutto il Sud. Per il Mezzogiorno non servono politiche straordinarie, «ne servono più intense, ma uguali a quelle necessarie al resto del paese», sfruttando in pieni fondi strutturali. «Non chiediamo scambi né favori, ma politiche per migliorare i fattori di competitività». Proponiamo, ha aggiunto, un programma certo da realizzare in quattro anni. Con «manovre di qualità, politica a saldo zero, ma non a costo zero». Sul fisco, la richiesta è alleggerire il carico su lavoro e imprese spostandolo sulle cose; le risorse che arrivano dall'evasione devono andare all'abbattimento delle aliquote. «Ottima» per Boccia, la riduzione dell'Ires al 24% a partire dal 2017. L'Italia ha la non invidiabile anomalia dell'elevata imposizione sui fattori di produzione. Il superammortamento sta funzionando: «Rinnoviamolo». Siamo coscienti, ha aggiunto, del vincolo del debito pubblico. «Ma nemmeno vanno bene le politiche di austerità che assomigliano ad un accanimento terapeutico», ha detto Boccia, dando atto ai governi italiani, specie quello in carica, di aver ottenuto una politica di bilancio non più restrittiva nella Ue. Non bisogna violare le regole, piuttosto proseguire nelle riforme strutturali per ridurre la spesa pubblica. Anche all'Europa Boccia ha dedicato parte del suo discorso: c'è uno stallo economico, soprattutto politico. Bisogna realizzare un'Europa coraggiosa, che non costruisca muri, metta come priorità lo sviluppo della propria industria, consapevole delle proprie potenzialità. Ieri per la prima volta ha parlato il ministro dei Beni culturali. Boccia ha fatto proprie le parole di Mattarella: ogni euro speso per la cultura è speso anche ai fini della crescita. È quel Brand Italia «dall'enorme potenziale». Infine il presidente di Confindustria ha concluso sottolineando l'orgoglio di essere imprenditori, ribadendo la volontà di lavorare presentando proposte, aspettando alternative, ma «esigendo il confronto» per contribuire a creare «quello che vogliamo, quel futuro che è dentro di noi che vedremo solo domani».

LE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE

«La nostra economia è ripartita, ma non è in "ripresa". È una risalita modesta, deludente che non ci riporterà in tempi brevi ai livelli pre-recessione»

L'EUROPA

«Bisogna realizzare un'Europa coraggiosa, che non costruisca muri e metta come priorità lo sviluppo della propria industria»

LE REAZIONI DAL PARTERRE LUIGI ABETE Presidente di Bnl «Condivo la relazione di Boccia dalla prima all'ultima parola. È condivisibile nel merito, nell'analisi e nella modalità della proposta, completamente in linea con quelle che sono aspettative e obiettivi del mondo dell'impresa» LUCA DI MONTEZEMOLO Presidente di Alitalia «Boccia è persona seria e perbene. Gli auguro di fare bene il presidente di Confindustria come lo ha fatto con i piccoli imprenditori. Mi fa dispiacere vedere una Confindustria che mi sembra piuttosto disunita per non usare il termine spaccata» EMMA MARCEGAGLIA Presidente di Eni «Il discorso di Boccia l'ho trovato bellissimo, molto alto, di visione, completo, molto forte che ha posto l'accento sulla responsabilità delle imprese e con un programma chiaro su quello che bisogna fare» GIORGIO QUINZI Amministratore unico e ceo del Gruppo Mapei «La scelta di Boccia è stata corretta e la sua relazione è molto equilibrata. Credo molto nel sistema associativo e in Confindustria quindi per tutto quello che mi sarà richiesto sono a disposizione»

FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

Servono fonti alternative Private equity un'opportunità «Dobbiamo innovare i modelli di finanziamento e di governance». Boccia ieri ha chiesto una trasformazione culturale agli imprenditori, chiamata a misurarsi con gli strumenti finanziari alternativi a diventare meno legata a un sistema di finanziamento tradizionalmente bancocentrico. «L'ingresso di un fondo di private equity nel nostro capitale è un'opportunità, non va guardato con timore». Senza «rimanere soggiogati dalla paura della perdita del controllo». Il presidente di Confindustria si è anche rivolto alle banche, chiedendo loro di «tornare dentro le imprese» nei capannoni, per vedere da vicino quel che si produce, come, con quali persone, per calcolare in modo appropriato anche gli asset intangibili, elementi qualitativi da valutare al pari delle voci quantitative di bilancio. «Dovete assumervi questo rischio e questa responsabilità».

SPENDING REVIEW

Sprecare risorse pubbliche è commettere un furto Non solo un meccanismo di risparmio finanziario, «ma anche una potente leva per cambiare la mentalità e il modo di operare della pubblica amministrazione, verso una maggiore efficienza e una maggiore responsabilità». È una mission "strategica" quella della spending review. E la relazione del presidente di Confindustria lo evidenzia in modo chiaro sottolineando anche che «chi spreca risorse pubbliche commette un furto». Anche perché gli sprechi tolgono risorse e potenzialità allo sviluppo. Ma l'intervento sulla spesa deve essere ben calibrato. «Noi dobbiamo sforzarci di essere "intelligenti" nell'aggiustare, pezzo dopo pezzo, la nostra spesa pubblica», dice Boccia. Che riconosce al Governo di «averne avviato il contenimento», ma aggiunge: «Noi pensiamo che ancora molto vada fatto».

ENERGIA E INFRASTRUTTURE

L'Italia diventi l'hub internazionale del gas Affrontare il problema energia «in primo luogo a livello europeo» mettendo al centro dell'azione di governo le esigenze del sistema produttivo italiano. Boccia nella sua relazione parte dalle strategie Ue per dare spazio alla questione energetica. Perché gli orientamenti in atto sulle politiche energetiche europee «non sempre valorizzano il potenziale del nostro Paese, in termini di posizionamento geopolitico e di tutela dei settori manifatturieri». Il presidente di Confindustria chiede un cambio di rotta «ribadendo l'ambizione dell'Italia di diventare hub internazionale del gas». È necessario creare «un quadro di regole per il mercato elettrico non distortivo per gli stati membri». Sul piano nazionale, in linea con gli accordi di Parigi sul clima e con gli impegni europei di sostenibilità, si deve lavorare «a un progetto per l'efficienza energetica» nell'interesse di tutti e «senza contrapposizione ideologica tra fornitori e utilizzatori di energia». Nel segno dell'efficienza energetica serve un programma nazionale di riqualificazione di edifici pubblici e abitazioni. Partendo dalle periferie, «fabbriche di desideri» dice Boccia citando la definizione di Renzo Piano, perché salvarle è «la sfida di questo secolo». Vanno rilanciati i progetti infrastrutturali. «Le infrastrutture sono la base per lo sviluppo. Strade, ferrovie, porti, aeroporti: l'economia di un paese progredisce attraverso le sue vie di comunicazione».

CULTURA E TURISMO

I due volani che possono diventare motori di sviluppo «Saremo lavoratori e cittadini migliori se diventiamo consapevoli di cosa sia il nostro Paese e di quale privilegio abbiamo noi tutti nel vivere in una terra dalla bellezza unica». Il binomio cultura e turismo viene citato più volte dal nuovo presidente di viale dell'Astronomia convinto che «imprese e cultura sono molto più vicine di quanto si creda». Boccia nel suo intervento fa sue le parole del presidente Sergio Mattarella («ogni investimento per la cultura è speso anche ai fini della crescita del nostro Paese») e sottolinea come anche gli imprenditori siano convinti che la cultura sia «motore di sviluppo. Umano ed economico». «La cultura spiega il numero uno degli industriali - emoziona ed esalta l'esperienza della vita, la cultura accende il fuoco dell'industria creativa». Da qui l'invito alle imprese che già oggi sono «alfieri di qualità e di bellezza nel mondo» ad attrezzarsi «per accogliere i visitatori da tutto il mondo con un'offerta all'altezza delle aspettative, che unisca servizi e prodotti, facendo leva sul marketing e i marchi e su quel Brand Italia dall'enorme potenziale». Per Vincenzo Boccia non solo la cultura è motore di sviluppo ma anche «la nostra industria del turismo può essere volano e moltiplicatore di sviluppo».

Foto: Rilancio della produttività. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia

Le misure del governo. Oltre 2mila privati e imprese hanno messo a disposizione 62 milioni di euro con cui sono stati finanziati 500 interventi di restauro

Con l'art bonus cresce il mecenatismo

A.Che.

L'invito agli imprenditori ad adottare un monumento, lanciato ieri da Franceschini dal palco dell'assemblea di Confindustria, in parte è stato già declinato attraverso l'art bonus. Lo sconto fiscale del 65% per chi versa un contributo a favore della cultura - agevolazione nata nel 2014 in via sperimentale per un triennio e resa strutturale dall'ultima legge di Stabilità - ha già radunato un buon gruppo di mecenati. A gennaio scorso se ne contavano oltre 2mila, tra privati cittadini e imprese, che hanno messo a disposizione complessivamente 62 milioni di euro, con i quali sono stati finanziati 500 interventi di manutenzione o restauro. Numeri destinati a crescere, se si pensa che da ottobre 2015 a gennaio c'è stato un raddoppio: lo scorso autunno, infatti, erano quasi 800 i mecenati e 34 i milioni raccolti. L'appello a una maggiore collaborazione pubblico-privato ha trovato anche altre forme. Per esempio, la semplificazione delle sponsorizzazioni. Come ha ricordato sempre ieri Franceschini, con il nuovo codice degli appalti si è abbandonato il meccanismo della gara pubblica per abbracciare quello più veloce - per importi superiori a 40mila euro della pubblicazione sul sito internet della stazione appaltante dell'avviso con il quale si comunica la ricerca di sponsor. Trascorsi 30 giorni, il contratto di sponsorizzazione può essere negoziato dalla stazione appaltante con quanti hanno risposto all'avviso. Il primo versante che, però, ha messo in campo il gioco di squadra tra pubblico e privato è stato quello dei servizi aggiuntivi. Ormai da anni le caffetterie, i ristoranti, le librerie, le biglietterie e i servizi di accoglienza di diversi luoghi d'arte sono gestiti da privati. Un giro d'affari che, al lordo delle royalties da pagare alle soprintendenze, è di oltre 40 milioni di euro, ai quali aggiungere l'aggio a cui il concessionario privato ha diritto nelle realtà dove si occupa anche della biglietteria. E gli incassi lordi complessivi derivanti dai biglietti si aggirano sui 140 milioni l'anno. In questo caso, però, la sinergia pubblico-privato mostra qualche problema. Le gare per il rinnovo delle concessioni tardano ad arrivare e il potenziamento di Ales - la società in house dei Beni culturali che di recente ha inglobato Arcus, altra struttura interna al ministero - lascerebbe spazio a un maggiore impegno del pubblico nella gestione dei servizi aggiuntivi. Questo non significa che il ruolo dei privati venga annullato. Anche perché gli ultimi dati registrano una crescita dei visitatori dei musei - a fine 2015 hanno sfiorato quota 43 milioni e nel primo quadrimestre di quest'anno c'è stato un aumento di un milione rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso - e la riforma dei musei, con la trasformazione di venti di essi in strutture autonome, amplia le possibilità di intervento.

IL MANIFESTO Sul Sole del 19 febbraio 2012, il Manifesto della cultura con 5 punti: costituente per la cultura, strategie di lungo periodo, cooperazione tra ministeri, arte, scuole, cultura scientifica, merito, sgravi ed equità fiscale.

Competitività. Alleggerire la tassazione sui fattori produttivi spostandola sulle cose. Ottima la riduzione dell'Ires dal 2017, ma non basta

Ridurre le imposte su lavoro e imprese

Claudio Tucci

ROMA pL'Italia ha bisogno di politiche «per migliorerei fattori di competitività»: per questo, ha rilanciato ieri il neo presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è fondamentale «spostare il carico fiscale, alleggerendo quello sul lavoro e sulle imprese», «aumentando quello sulle cose. E quindi: «le risorse derivanti dalla revisione delle tax-expenditures e dalla diminuzione dell'evasione devono andare all'abbattimento delle aliquote fiscali». Il punto, ha spiegato Boccia, è che la competizione tra Paesi «si gioca anche sul fisco»; e qui l'Italia, purtroppo, parte in svantaggio, complice soprattutto «la non invidiabile anomalia» dell'elevata tassazione sui fattori di produzione. A cominciare dal lavoro. Il cuneo fiscale-contributivo che grava sulle aziende è infatti oggi su livelli d'emergenza: secondo dati recenti di fonte europea da noi supera il 50%, dietro tutti i nostri principali competitor: Germania (49,3%), Francia (48,9%) e Regno Unito (31,5%). Certo, le misure varate dal governo Renzi hanno alleviato un po' la situazione. La decontribuzione piena sui nuovi contratti stabili e il taglio dell'Irap sulla componente lavoro hanno prodotto, secondo Eurostat, nell'ultimo trimestre del 2015, un lieve calo del costo del lavoro (-0,8% sull'anno, legato essenzialmente alla contrazione della componente "non salariale", vale a dire tasse e contributi sociali). La strada è quella giusta; ed è anche «ottima», ha ripetuto Boccia, la riduzione dell'Ires dal 27,5% al 24% a partire dal 2017. Ma non basta; per favorire la crescita, ha incalzato il governo il numero uno degli industriali, va potenziato il bonus ricerca e rinnovato il superammortamento sui beni strumentali. Servono, poi, politiche di «detassazione e decontribuzione strutturali». Quest'anno l'attuale incentivo ai contratti a tempo indeterminato è calato di entità e portata, passando da triennale a biennale fino a un tetto di 8.060 euro l'anno, a biennale fino a 3.250 euro l'anno. Il taglio al 40% dello sgravio ha visto rallentare la crescita dei nuovi rapporti stabili; e a dicembre questo incentivo finirà. Per questo mercoledì il premier, Matteo Renzi, ha aperto ufficialmente il dossier cuneo, sottolineando la necessità di rendere strutturale il taglio al costo del lavoro. Incalzato, probabilmente, anche da tutti i principali organismi economici internazionali, da ultimo l'Fmi che chiedono, da tempo, all'Italia di ridurre le tasse sul lavoro. I tecnici della cabina di regia economica guidata dal sottosegretario, Tommaso Nannicini, stanno studiando le possibili opzioni da inserire nella prossima legge di Stabilità. L'ipotesi - per ora più gettonata - è partire dai soli neo-assunti a tempo indeterminato, con l'obiettivo finale di ridurre il cuneo a tutto il lavoro stabile (vecchi e nuovi assunti). Il taglio dei contributi previdenziali si aggirerebbe tra i 4 e i 6 punti, spalmando il vantaggio su impresa e lavoratori, per un costo iniziale stimato tra 1-1,5 miliardi (250 milioni di punti). La riduzione di ogni punto del costo del lavoro per tutti i dipendenti stabili costerebbe invece poco più di 2 miliardi, visto che bisognerà "fiscalizzare" il taglio per evitare penalizzazioni in busta paga e sulle rendite pensionistiche future (qui però potrebbe venire incontro la previdenza complementare). La decisione definitiva sul dossier cuneo non sarà comunque presa prima di settembre. Sul tavolo, ma perde quota, rimane anche l'opzione della nuova proroga, per un solo anno, della decontribuzione, ancor più in versione light: si passerebbe da uno sgravio al 40% fino a 3.250 euro l'anno per due anni a un bonus al 20-25%, pari a mille-1.500 euro, per un solo anno.

IL GAP DELL'ITALIA

Il cuneo fiscale contributivo da noi supera il 50%, un livello più elevato di Germania, Francia e Regno Unito

Le componenti del costo del lavoro

100

25,6
74,4
46,7
53,3 25,6 Cuneo Dati in % Fonte: Istat Retribuzione lorda Contributi sociali del lavoratore 6,7 14,4 Imposte sui redditi da lavoro dipendente Retribuzione netta Costo del lavoro Contributi sociali del datore di lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'assemblea di Confindustria IL RAPPORTO CON L'EUROPA La potenzialità da sfruttare La possibilità di poter contare sul mercato più ricco del mondo con un debito aggregato minore di quello degli Stati Uniti

Un'Europa della crescita, cambiare governance

Puntare all'unione fiscale, completare l'unione bancaria - L'Italia hub internazionale del gas
Dino Pesole

Recuperare il metodo comunitario della sovranità condivisa. Partono da questa premessa le considerazioni sul futuro dell'Europa del neo presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. La constatazione di partenza è l'attuale governance politica si è rivelata fallimentare. Il Vecchio Continente sembra aver smarrito non solo lo spirito costituente dei padri fondatori, ma anche i punti fermi «per i quali ci siamo battuti». Oggi - afferma Boccia - l'Europa «ci appare fredda, astratta, capace soltanto di imporre sacrifici e rigore». E si arriva a porre in discussione alcune delle conquiste più importanti del lungo, faticoso percorso di integrazione: la libera circolazione delle persone all'interno dello spazio comune europeo. Schengen «è una conquista di civiltà. Rinunciarvi sarebbe imperdonabile». Un secco no, allora, ai muri ai fili spinati. Chiudere il Brennero «è come bloccare un'arteria, causerebbe un infarto». Forse vale la pena di ricordare che «poco meno di trent'anni fa i muri li abbattevamo». La tragedia dei migranti richiede risposte immediate e condivise. Ai loro occhi «l'Europa possiede quei valori che abbiamo dimenticato: stabilità, benessere, pace». È un punto fermo della presidenza Boccia, questo della difesa a tutto campo delle ragioni vere che sono alla base dell'identità europea. Andiamo allora alle radici che costituiscono il retroterra del pericolo ritorno a quelli che Boccia definisce «nazionalismi pericolosi e irresponsabili populismi». È mancata la capacità di scelte decisioni coraggiose che affrontassero il problema numero uno: la crescita. Il rigore a senso unico non crea sviluppo. Boccia parla della necessità di virare in fretta verso «un'Europa della crescita, capace di mettere come priorità lo sviluppo della propria industria». E sulla questione energetica, occorre cambiare rotta, «ribadendo l'ambizione dell'Italia di diventare hub internazionale del gas e creando un quadro di regole per il mercato elettrico non distortivo per gli stati membri». Un'Europa consapevole delle sue potenzialità, dunque. Tra queste la possibilità di poter contare sul mercato «più ricco del mondo con un debito aggregato minore di quello degli Stati Uniti». Pare fuorviante coltivare l'illusione che la politica monetaria possa da sola riattivare quel prezioso circuito virtuoso dell'economia che porta alla crescita. La Bce «sta facendo tutto quello che è in suo potere», ma ora servono anche i pilastri delle riforme e di politiche di bilancio «coordinate, puntando all'unione fiscale». Occorre dunque completare l'architettura istituzionale di governance costruita ora solo sull'asse della moneta unica. La direzione di marcia è verso sistemi di condivisione dei rischi, per prevenire il rischio di nuove crisi bancarie o dei debiti sovrani. L'Italia, paese fondatore della nuova Europa nata sulle ceneri del secondo conflitto mondiale, «deve poter giocare un ruolo all'altezza della sua storia e dell'Europa che sognamo». Visione e lungimiranza: ecco la sfida che ci attende. Va riconosciuto a noi italiani il merito - osserva Boccia - «di aver difeso e messo in pratica quell'ideale di Europa nel quale fino ad oggi siamo cresciuti». Una sfida da affrontare con coraggio. Il compito dell'Europa è «mediare, educare alla tolleranza, promuovere crescita e sviluppo sociale. Tocca a noi unire memoria e futuro per costruire quello che ancora non c'è».

LE REAZIONI DAL PARTERRE ANGELINO ALFANO GRAZIANO DELRIO LUIGI DI MAIO STEFANIA GIANNINI Ministro dell'Interno «Boccia ha detto una serie di cose interessanti che in gran parte sottoscrivo. Ha detto anche un sì importante al referendum che pone gli industriali dalla parte di chi vuole il cambiamento» Ministro delle Infrastrutture «Bene la relazione di Boccia, con apprezzamenti per le politiche del governo. Ci sono le condizioni per lavorare bene insieme per il rilancio del Paese. L'associazione può dare un contributo alla crescita soprattutto nell'edilizia» Ministra dell'Istruzione «C'è grande sensibilità sulla prospettiva europea rafforzata e la crescita qualitativa e per una azione di governo che mette al centro il tema della innovazione, della ricerca e del capitale umano» Vicepresidente della Camera «Dopo la

relazione di Boccia, la morale della favola è che il Governo scenda coi piedi per terra. Che Confindustria dica che la situazione economica è stagnante e deludente è un dato. Il Governo si deve fare un po' di domande» CRESCITA Schengen è una conquista di civiltà, «rinunciarvi sarebbe imperdonabile». E «chiudere il Brennero è come bloccare un'arteria». Per affrontare le migrazioni necessarie soluzioni senza scambi al ribasso, ma con dialogo internazionale LIBERA CIRCOLAZIONE Perché gli europei hanno smesso di credere in quell'ideale che ha sostenuto la costruzione del progetto dell'Unione? È mancata la capacità di decisioni coraggiose che affrontassero il principale dei problemi dei cittadini: la crescita Le leve per lo sviluppo in Europa

GOVERNANCE La governance politica europea si è rivelata fallimentare. Il metodo intergovernativo ha mostrati i suoi limiti. Occorre recuperare il metodo comunitario della sovranità condivisa, per tornare a un'Europa fedele al suo motto: «Unita nella diversità»

UNIONE VERA La Bce sta facendo tutto quello che è in suo potere per riattivare il circolo virtuoso dell'economia. Da sola non può riuscirci: servono politiche di bilancio coordinate, puntando all'unione fiscale, e sistemi di condivisione dei rischi del credito

ENERGIA Occorre cambiare rotta, ribadendo l'ambizione dell'Italia di diventare hub internazionale del gas e creando un quadro di regole per il mercato elettrico non distorsivo per gli Stati membri

Privatizzazioni. La società guidata da Caio valuta l'ingresso in Sia, controllata dal Fondo strategico **Poste guarda a Cdp per le acquisizioni**

Laura Serafini

Il passaggio del controllo di Poste Italiane sotto la Cassa depositi e prestiti potrebbe influenzare alcune operazioni che la società guidata da Francesco Caio aveva cominciato a prendere in considerazione nelle scorse settimane. Se questo processo provocherà un rallentamento o un'accelerazione è tutto da capire, visto che una volta perfezionato lo spostamento del 35% della società dei recapiti alla Cdp tutte le operazioni tra le due controparti saranno da considerare tra parti correlate e quindi passibili di processi approvativi più lunghi. Sta di fatto che una delle acquisizioni che Poste sta valutando, possibilmente per creare valore in vista del collocamento della seconda tranche da parte del ministero per l'Economia, riguarda la Sia, la società leader nel sistema dei pagamenti, che oggi è controllata da Fsi Investimenti, il Fondo Strategico che fa capo alla Cassa depositi e prestiti. Sia, si legge nel sito della società, «è leader europeo nella progettazione, realizzazione e gestione di infrastrutture e servizi tecnologici dedicati alle istituzioni finanziarie, alle banche centrali, alle imprese e alle pubbliche amministrazioni, nelle aree dei pagamenti, della monetica, dei servizi di rete e dei mercati dei capitali. Il gruppo Sia serve clienti in oltre 40 paesi ed opera anche attraverso controllate in Ungheria e Sudafrica. La società ha sedi a Milano, Roma, Macerata, Bruxelles e Utrecht». In sostanza, per Poste sarebbe il partner ideale per crescere nel sistema dei pagamenti digitali e nell'e-commerce, uno dei pilastri del piano industriale della società dei recapiti. E in realtà la strada di Sia è già orientata verso un processo di dismissione, anche se sinora i piani di Fsi ne prevedono la quotazione in Borsa entro la fine dell'anno, lasciando poi una quota residua, il 15% circa, sotto il controllo di Cdp Equity, il braccio di controllo delle partecipazioni strategiche della Cassa. Oggi a Fsi fa capo il 49,5% del capitale di Sia, mentre il 17% è di F2i, e le restanti quote divise tra Orizzonte sgr, IntesaSanPaolo, Unicredit, Mediolanum, Deutsche banke l'ex Banco popolare. L'ad di Poste, Francesco Caio, ha portato una prima informativa molto generica su un'ipotesi di acquisizione all'esame del board della società nei giorni scorsi. Per ora l'operazione sembra ancora in una fase iniziale. Se andasse avanti, però, si fermerebbe il processo di Ipo di Sia. Sempre in riferimento ai potenziali conflitti di interesse, va detto che nel board della società di pagamento siedono già oggi due esponenti di Poste: Barbara Poggiali, direttore marketing strategico e Giuseppe Dallona, direttore dei sistemi informativi, il quale aveva avuto quel posto in consiglio quando era ancora direttore generale di Ubi. Nel frattempo il ministero dell'Economia sta accelerando sul processo di dismissione della seconda tranche di Poste, pari al 29,7% del capitale. Il Dpcm che consentirà di collocare una nuova quota dovrebbe andare all'esame del Consiglio dei ministri già lunedì prossimo. Le operazioni tra Poste e Cdp potrebbero non fermarsi alla Sia. Tra i dossier allo studio, anche se per ora uno stadio molto preliminare, ci sarebbe la cessione della Banca del Mezzogiorno-Mcc, che da tempo Poste pensa di vendere in quanto non coerente con il proprio core business, alla Sace. L'operazione avrebbe il senso di dotare la società dell'export di una licenza bancaria e trasformarla poi in una banca per le esportazioni. Ma in questo caso i tempi sono molto prematuri: per la Sace non c'è ancora accordo per la scelta del candidato ideale per il vertice. Sa la nomina non verrà fatta entro il 31 maggio tutto potrebbe slittare di un altro mese.

GLI ALTRI DOSSIER

Allo studio la cessione della Banca del Mezzogiorno-Mcc alla Sace. Lunedì in Consiglio dei ministri il Dpcm che colloca un altro 29,7% del capitale

L'INTERVISTA. Il deputy chairman Rothschild ritiene che gli inglesi «voteranno col portafoglio» e dunque per restare nell'Unione

Scaroni: «Brexit non passerà»

«L'uscita danneggerebbe maggiormente la Gran Bretagna, soprattutto Londra, oggi centro finanziario dell'Europa»

Giovanni Minoli

Paolo Scaroni, ex amministratore delegato di Eni, Deputy Chairman di Rothschild, tra meno di un mese il Regno Unito deve decidere che fare. Ma se Churchill ci fosse oggi, secondo lei, cosa voterebbe? Non c'è bisogno di fare congetture. Churchill l'ha detto in un famoso discorso che tenne a Zurigo nel '46. «Sono molto favorevole agli Stati Uniti d'Europa, che la Gran Bretagna sponsorizzerà ma non ne farà parte. Perché il gioco della Gran Bretagna è un gioco del mondo e i confini dell'Europa le starebbero stretti. Quindi sicuramente Churchill voterebbe per la Brexit». L'ex sindaco di Londra, Boris Johnson - anche lui un conservatore, ma avversario di Cameron - fa il tifo per l'uscita. Lo fa solo per ragioni di applicazione della politica internazionale alle questioni interne? No, non lo penso proprio. Boris Johnson lo conosco bene, ha il perfetto pedigree dell'élite inglese, è un intellettuale che ha studiato a Eton, Oxford, un cultore dell'impero romano e un cultore di Churchill, su cui ha scritto parecchi libri. Quindi lui la pensa esattamente come Churchill, pensa che i confini dell'Inghilterra siano il pianetae quindi vuol conservare l'indipendenza dell'Inghilterra per questa ragione. Ma se dovesse realizzarsi questa Brexit sarebbe peggio per la Gran Bretagna o per l'Europa? Credo che sarebbe peggio per la Gran Bretagna, soprattutto per Londra, oggi centro finanziario dell'Europa. Una Gran Bretagna fuori dalla Ue, darebbe fiato a Francoforte o a Parigi per rimpiazzare Londra come centro della finanza e dell'Unione europea. Gli inglesi, però, hanno tutto: hanno una loro Banca Centrale, hanno la sterlina, hanno Westminster, hanno la Regina. Che cosa vorrebbero ancora che non hanno? Non vogliono essere condizionati da Bruxelles su niente e, poi, almeno sul terreno del voto, il vero tema che porta la gente a votare per l'Exit è la paura dell'immigrazione. Gli inglesi sono spaventati dall'idea di avere qualcuno a Bruxelles che impone quote di immigrati ai vari Paesi, compresa la Gran Bretagna. È quindi questo il senso della campagna del comitato per l'uscita, che dice: «È l'ultima occasione che abbiamo per riprendere il controllo». Ma il controllo di cosa? Di questo, dell'immigrazione? Beh, il controllo sostanzialmente di tutto. La realtà è che gli inglesi, anche i favorevoli al "remain", hanno una visione dell'Europa al massimo di un Mercato Comune. L'idea di una progressiva integrazione politica dell'Europa non li sfiora nemmeno. Non sfiora i favorevoli all'Europa, quindi si immagina chi è contrario. Ma per l'Europa, invece, le conseguenze quali potrebbero essere? Ci sono due terreni che val la pena di esplorare. Il primo è che l'uscita di un grande Paese potrebbe essere un esempio per altri. Penso alla Polonia, piuttosto che alla Slovacchia, l'Ungheria, i Paesi Baltici che non vivono in modo semplice la loro entrata nell'Unione. Il secondo tema da esplorare è che sicuramente la Gran Bretagna, all'interno della Ue, taglia le ali a tutti i sogni di un'Europa politicamente integrata. L'Europa, con dentro la Gran Bretagna, non avanzerà di un millimetro sul piano dell'integrazione politica, cioè sul piano della creazione degli Stati Uniti d'Europa... E, quindi, chi veramente sognava un'Europa unita dovrebbe fare il tifo per Brexit. L'Europa comunque oggi è ferma. E ha bisogno in ogni caso di uno shock. Brexit, in questo senso, può essere uno shock salutare? Potrebbe essere uno shock salutare senz'altro sul terreno proprio dell'integrazione ulteriore dell'Europa. E quindi, alla fine, quello che sembra un incubo potrebbe diventare un'opportunità per l'Europa? Potrebbe diventare un'opportunità anche se, come le dicevo, potrebbe dare il via a un processo di disgregazione dell'Europa dei 28 perché... E di riagggregazione di un'altra Europa? Esatto. Potrebbe essere la riagggregazione di un'altra Europa, magari intorno ai sei Paesi fondatori. E quindi, per l'Italia in particolare, potrebbe essere un'opportunità per giocare un ruolo nuovo nella nuova Europa. Sì, in questo senso sì. Ma, se fosse in Renzi, sotto sotto spererebbe in una vittoria della Brexit oppure è un'eresia? Ma guardi, quello che pensa Renzi... No, d'accordo... Su questo terreno non lo so. Certamente molti politici

europèi con cui ho parlato in questi mesi un'uscita della Gran Bretagna non la vedono solo come negativa. Mario Draghi ha sempre detto che l'Euro è un progetto irreversibile. Anche in caso di Brexit? Direi ancora di piú in caso di Brexit, perché l'Euro diventerebbe il cemento per gran parte dell'Europa. Un'ultima cosa. La Londra degli affari è nettamente schierata contro Brexit? Assolutamente sì. Le dico un po' come la vedo io. Sicuramente-e qui mi lancio in una previsione - Brexit perderà. E perderà perché, come diceva Napoleone, gli inglesi sono una nazione di bottegai. E quando vanno a votare non votano col cuore, votano col portafoglio. Allora per il portafoglio Brexit sarebbe un disastro e, quindi, voteranno per rimanere nell'Unione.

INTERPELLO

Concordato, niente Irap sulle plusvalenze

Giuseppe Acciaro

pagina 45 Concordato, niente Irap sulle plusvalenze Le sopravvenienze attive derivanti dalla falcidia concordataria non sono tassabili ai fini Irap in quanto non si applica il principio della correlazione. È il principio emerso in risposta all'interpello n. 904-211/2016 proposto da una società di capitali ammessa a concordato preventivo omologato dal Tribunale di Milano. I dubbi sul trattamento dei componenti straordinari di reddito nascevano dalle modifiche apportate al decreto istitutivo dell'Irap dalla legge 244/2007: la rilevanza dei componenti positivi e negativi non è più influenzata dalle variazioni fiscali apportate ai fini Ires, ma segue il principio di derivazione delle voci rilevanti del conto economico. Quindi, nel determinare il valore della produzione, assumono rilievo non soltanto le componenti ordinarie, ma anche quelle straordinarie correlate, scollegando dalle variazioni ai fini Ires, e quindi anche le sopravvenienze attive da falcidia concordataria. Il calcolo della base imponibile Irap delle società di capitali è dato dall'articolo 5, comma 1, del Dlgs 446 del 1997 (si veda la scheda sulla destra), in base al quale la società istante chiedeva il corretto trattamento Irap per le plusvalenze da riparto finale dei creditori pari alla differenza tra i crediti ammessi al concorso e le percentuali che saranno pagate alla chiusura delle operazioni di liquidazione. L'istante richiedeva una pronuncia della direzione centrale Normativa, in risposta a un'istanza di interpello che escludeva dalla base imponibile Irap le plusvalenze classificabili nella voce E 20 «Proventi straordinari» del conto economico e applicava, per analogia, tale norma al caso, in riferimento alle sopravvenienze attive derivanti dalla falcidia concordataria dei debiti verso i creditori. L'amministrazione nella motivazione rimanda alla verifica della corretta applicazione dei principi contabili nazionali in riferimento all'accertamento dei componenti positivi e negativi del valore della produzione. Sulla verifica della corretta applicazione dei principi viene richiamato l'Oic n. 6, concernente il trattamento contabile degli effetti prodotti dalle operazioni di ristrutturazione del debito. Il suddetto principio stabilisce che «nel caso in cui la ristrutturazione del debito preveda la rinuncia del creditore ad un ammontare del capitale da rimborsare e/o degli interessi maturati ma non ancora pagati, il debitore iscrive un utile da ristrutturazione tra i proventi straordinari del conto economico pari alla riduzione del capitale da rimborsare e/o degli interessi maturati e non ancora pagati. In contropartita, il debitore dovrà rilevare una riduzione di pari importo del valore contabile del debito iscritto tra le passività», classificando nella voce E 20 «Proventi straordinari». Proventi (le sopravvenienze) che, ad avviso dell'ufficio, non concorrono alla formazione della base imponibile Irap, in quanto non trova applicazione il principio di correlazione contenuto nel decreto Irap. Principio che rende tassabili i componenti reddituali straordinari che rettificano proventi e oneri che hanno già inciso sulla formazione della base imponibile Irap in esercizi precedenti. Nel caso in esame, l'amministrazione conclude sottolineando invece che la sua applicazione viene esclusa quando, come nella procedura di concordato, i componenti di reddito derivano dalla rettifica di un credito o di un debito conseguente ad una valutazione riguardante l'aspetto meramente finanziario della capacità di adempiere all'obbligazione.

I concetti 01 LA NORMA Per l'articolo 5, comma 1, del Dlgs 446 del 1997, il calcolo della base imponibile Irap è dato «dalla differenza tra il valore e i costi della produzione di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 2425 del Codice civile, con esclusione delle voci di cui ai numeri 9), 10), lettere c) e d), 12) e 13), così come risultanti dal conto economico dell'esercizio» 02 IL PRINCIPIO Il principio di correlazione tassai componenti di reddito straordinari che rettificano proventi e oneri che hanno già inciso sulla base imponibile in esercizi precedenti

Reddito d'impresa. Nella circolare 23/E le indicazioni sull'uso della maggiorazione prevista nella legge di Stabilità anche nel caso di canone di leasing

Maxiammortamento, tempi vincolati

Deduzioni solo nel periodo di competenza: no ai recuperi - Se il bene viene ceduto stop alle agevolazioni
Gianfranco Ferranti

La maggiorazione dell'ammortamento del canone di leasing deve essere dedotta nel periodo di competenza e non può essere "recuperata" in quelli successivi. Inoltre se il bene o il contratto di leasing è ceduto prima della completa fruizione dell'agevolazione le quote di maggiorazione già dedotte non devono essere "restituite" ma quelle restanti non possono essere utilizzate né dal cedente né dal cessionario. Sono i più importanti chiarimenti forniti nella circolare 23/E di ieri in merito alle modalità di fruizione della maggiorazione del 40% del costo di acquisizione dei beni materiali strumentali nuovi. Tale maggiorazione va effettuata nella dichiarazione dei redditi e va calcolata applicando la percentuale: 1 all'importo delle quote di ammortamento "massime" risultanti dall'applicazione al costo dei beni dei coefficienti stabiliti dal Dm 31 dicembre 1988. Non assume, quindi, rilevanza la quota - eventualmente inferiore - che è stata imputata al conto economico, ma resta ferma la regola stabilita dall'articolo 102, comma 2, del Tuir, secondo la quale nel primo esercizio di entrata in funzione del bene l'importo deducibile è ridotto alla metà; 1 ai canoni di leasing dedotti, in base al comma 7 dello stesso articolo 102, per un periodo non inferiore alla metà del periodo di ammortamento corrispondente al coefficiente stabilito. La maggiorazione si applica, però, solo alla quota capitale dei canoni, per la cui individuazione va fatto riferimento al criterio forfetario indicato nel Dm 24 aprile 1998. Il costo agevolabile del bene va determinato in base all'articolo 110 del Tuir e quindi al netto di eventuali contributi in conto impianti, a prescindere dalla modalità di contabilizzazione degli stessi (ad eccezione di quelle non rilevanti ai fini delle imposte sui redditi). Per il leasing il costo di acquisizione è dato dalla somma della quota capitale e del prezzo di riscatto. A partire dal momento di effettuazione del riscatto è possibile effettuare, oltre all'ammortamento ordinario, anche quello "incrementativo". La maggiorazione rileva, per i beni «ad uso promiscuo», nella misura del 50% e per quelli ceduti in corso d'anno secondo il criterio "pro rata temporis". Nella circolare è stato precisato che qualora in un periodo d'imposta «si fruisca dell'agevolazione in misura inferiore al limite massimo consentito, il differenziale non dedotto non potrà essere recuperato in alcun modo nei periodi d'imposta successivi». Pertanto, la quota di maggiorazione non indicata, anche parzialmente, nella dichiarazione dei redditi del periodo d'imposta di competenza (ad esempio in Unico 2016) non può essere dedotta nelle dichiarazioni relative ai periodi successivi (ad esempio in Unico 2017). Tale regola si applica anche agli esercenti arti e professioni, che deducono gli ammortamenti e i canoni di leasing in base al principio di competenza. Si ritiene, però, che sia sempre possibile "recuperare" l'importo non dedotto presentando una dichiarazione integrativa "a favore" entro l'anno successivo o un'istanza di rimborso ai sensi dell'articolo 38 del Dpr 602/1973. Non esiste un meccanismo di recapture se il bene è ceduto prima della completa fruizione dell'agevolazione ma il beneficio non spetta più al cedente neanche al cessionario, che acquista un bene "usato". La stessa regola si applica anche in caso di cessione del contratto di leasing o di mancato esercizio dell'opzione finale di acquisto. La maggiorazione opera soltanto con riguardo alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing e non rileva, quindi, per il calcolo: delle plusvalenze o minusvalenze, degli studi di settore, del limite di 516,46 euro per la deduzione integrale del costo dei beni, del plafond del 5% per la deducibilità delle spese di manutenzione, del limite per gli acquisti dei beni strumentali da parte dei contribuenti minimi e dei parametri per effettuare il test di operatività delle società di comodo.

Le indicazioni I SOGGETTI AMMESSI Il maxi ammortamento spetta sia alle imprese che ai professionisti. Nel caso di aziende affittate la maxi deduzione segue il regime degli ammortamenti ordinari: affittuario, ovvero concedente se il contratto deroga alle regole sulla conservazione della efficienza dei beni. I

professionisti in regime forfettario non entrano nell'incentivo mentre lo stesso spetta a quelli in regime dei minimi o di vantaggio I BENI AGEVOLABILI Il maxi ammortamento spetta anche per le migliorie su beni di terzi che costituiscono beni materiali in base ai principi contabili italiani. Se si tratta invece di costi pluriennali da iscrivere nelle immobilizzazioni immateriali, il contribuente interessato non potrà avere diritto all'ulteriore deduzione del 40 per cento. I beni devono essere necessariamente strumentali e dunque diversi dai beni merce e dai materiali di consumo LE AUTOVETTURE Il maxi ammortamento del 40% si calcola sul costo effettivo (con deduzione poi al 20%) dell'autovettura acquistata. Se invece l'auto ha un costo superiore a 18.076 euro, la deduzione sarà pari al 40% del limite (cioè a 7.230 euro) da ripartire negli anni in base al coefficiente di ammortamento e nei limiti del 20 per cento. Infine valgono le regole ordinarie per il maxiammortamento di autovetture concesse in benefit LA COMPETENZA La maggiorazione del 40 per cento va necessariamente fruita nel periodo d'imposta di competenza della quota di ammortamento e del canone di leasing cui si riferisce. La deduzione non effettuata, in tutto o in parte, in sede di determinazione del reddito di tale periodo non può avvenire nella dichiarazione di uno degli anni successivi. Può essere, tuttavia, presentata una dichiarazione integrativa «a favore»(entro l'anno successivo) o un'istanza di rimborso LA CESSIONE DEL BENE Se il bene o il contratto di leasing agevolato è ceduto prima della ultimazione del periodo di ammortamento o di deduzione dei canoni non si recuperano le maggiorazioni già dedotte. Il cedente non può, però, più fruire del beneficio e non può avvalersene neanche il cessionario, perché acquista un bene strumentale usato. La stessa regola si applica in caso di mancato esercizio dell'opzione finale di acquisto da parte dell'utilizzatore

Semplificazioni. Nel decreto correttivo anche la notifica degli avvisi di accertamento e degli atti catastali via Pec

Spese di formazione, deducibili anche i viaggi

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA Semplificazioni in arrivo anche per i professionisti. Nel decreto correttivo atteso al Consiglio dei ministri della prossima settimana entrano anche una serie di misure per i titolari di reddito di lavoro autonomo, che giocano in anticipo rispetto al «Jobs act degli autonomi» (atto Senato 2233), attualmente all'esame della commissione lavoro di Palazzo Madama. Tra le principali novità c'è una revisione della deducibilità delle spese di formazione, in cui saranno comprese anche i costi sostenuti per i viaggi e i trasporti. Un intervento fortemente caldeggiato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), che lo aveva inserito nel documento consegnato al vice ministro all'Economia, Luigi Casero, durante un incontro sul tema semplificazioni nelle scorse settimane (si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio). In quel contesto, la categoria aveva fatto presente come il Ddl sul lavoro autonomo preveda la deducibilità integrale degli oneri relativi alla partecipazione a convegni, congressi e simili entro il limite annuale di 10 mila euro. Tuttavia i commercialisti hanno chiesto di chiarire in tale ambito rientrano sia le spese di aggiornamento che quelle di formazione professionale, nonché le spese di viaggio, vitto e alloggio connesse alla partecipazione agli eventi. Per queste ultime due voci la normativa attualmente in vigore consente una deducibilità limitata al 75% delle stesse e per un importo complessivamente non superiore al 2% dei compensi percepiti. Lo schema di decreto legislativo sulle semplificazioni punta a fare quindi un passo avanti e a riconoscere anche le spese sostenute dagli autonomi per spostarsi e recarsi alle giornate di formazione, spesso a chilometri di distanza dalla sede in cui hanno lo studio. Ma, come già anticipato ieri, il Dlgs correttivo contiene un pacchetto nutrito di modifiche anche in materia di notifiche. Si punta infatti a dare una maggiore certezza nelle modalità di consegna degli atti del Fisco, allineando la disciplina già prevista dal decreto riscossione dello scorso autunno (Dlgs 159/2015) per le cartelle di Equitalia. In sostanza, tanto gli avvisi di accertamento quanto gli atti di rettifica catastale viaggeranno attraverso la posta elettronica certificata (Pec). Una novità che interessa (e non poco) i professionisti, anche nella loro veste di difensori dei contribuenti raggiunti da contestazioni dell'amministrazione finanziaria. Così come diventa rilevante per i professionisti lo sfortamento delle comunicazioni: il decreto semplificazioni-bis cancellerà, infatti, l'obbligo di trasmettere alle Entrate le operazioni con Paesi a fiscalità di vantaggio (black list) ma anche i beni della società concessi in utilizzo ai soci e i finanziamenti da e verso i soci. Altre novità di rilievo sono costituite dalla cancellazione delle partite Iva inattive da un triennio senza l'applicazione delle sanzioni e dalla moratoria estiva sugli avvisi e le richieste del Fisco, con termini che inizieranno a decorrere da settembre.

L'anticipazione La chiusura delle partite Iva Sul Sole 24 Ore di ieri le prime anticipazioni sul decreto correttivo sulle semplificazioni fiscali. Spazio alla chiusura delle partite Iva inattive da tre anni con un preavviso ai contribuenti interessati

Le novità in arrivo 01 SPESE DI FORMAZIONE Lo schema di decreto legislativo sulle semplificazioni (correttivo del Dlgs 175/2014) punta a riconoscere anche la deducibilità delle spese sostenute dagli autonomi per spostarsi e recarsi alle giornate di formazione, spesso a chilometri di distanza dalla sede in cui hanno lo studio 02 NOTIFICHE VIA PEC Il correttivo atteso al Consiglio dei ministri della prossima settimana punta a dare una maggiore certezza nelle modalità di consegna degli atti del Fisco, allineando la disciplina già prevista dal decreto riscossione dello scorso autunno (Dlgs 159/2015) per le cartelle di Equitalia. In sostanza, tanto gli avvisi di accertamento quanto gli atti di rettifica catastale viaggeranno attraverso il canale della posta elettronica certificata (Pec) 03 LE COMUNICAZIONI Esce di scena la comunicazione delle operazioni con controparti ubicate in Paesi black list e sarà eliminato anche l'obbligo di

segnalare i beni della società concessi in utilizzo ai soci così come i finanziamenti dai e ai soci stessi 04
MENO DATI NEL 730 Dal prossimo anno non sarà più obbligatorio indicare nella dichiarazione dei redditi i
contratti di locazione che sono stati registrati 05 TORNA L'F24 CARTACEO Chi non ha partita Iva e non ha
molta confidenza con la tecnologia potrà tornare a usare l'F24 cartaceo oltre i mille euro

Imposte indirette. I chiarimenti della circolare 22/E di ieri sul regime speciale Moss: ravvedimento differenziato tra imposte e sanzioni

Telecomunicazioni, rimborsi Iva veloci

Gli operatori comunitari potranno presentare l'istanza attraverso il portale dedicato
Giuseppe Carucci Barbara Zanardi

A un anno dall'avvio del regime speciale Iva Moss, la circolare 22/E/2016 di ieri fornisce indicazioni operative. Vediamo nel dettaglio. Rimborsi Considerato che il regime Moss non consente di detrarre l'Iva sugli acquisti relativi a prestazioni di servizi di telecomunicazione, teleradiodiffusione ed elettronici (Tte) nell'ambito della dichiarazione trimestrale, la neutralità dell'imposta è comunque assicurata dal diritto al rimborso che deve essere eseguito dallo Stato membro in cui sono stati effettuati gli acquisti. Le disposizioni relative al rimborso variano a seconda che i soggetti operino in regime Moss Ue o extra Ue. Gli operatori extra Ue che abbiano aderito al regime del Moss in Italia possono chiedere il rimborso dell'Iva sugli acquisti realizzati nel nostro Paese che siano strettamente afferenti alle prestazioni Tte assoggettate a imposta con il regime del Moss. Il diritto al rimborso è riconosciuto nonostante il soggetto extracomunitario abbia effettuato operazioni attive in Italia, per effetto della modifica dell'articolo 38-ter del Dpr 633/1972. Le modalità operative per la richiesta del rimborso saranno definite nel provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate. I soggetti passivi residenti in uno Stato membro ed ivi registrati al Moss che abbiano effettuato in Italia prestazioni Tte potranno chiedere il rimborso dell'Iva relativa ad acquisti effettuati in Italia utilizzando il portale elettronico. Controlli Nel regime speciale Iva Moss, mentre gli adempimenti dichiarativi di versamento sono assolti presso lo Stato in cui l'operatore si è identificato (Stato membro di identificazione), la potestà impositiva ai fini Iva spetta allo Stato in cui l'operatore presta servizi Tte a committenti privati (Stato membro di consumo). Tra i controlli svolti in qualità di Stato membro di identificazione rientrano quelli da effettuarsi entro il decimo giorno successivo alla scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione trimestrale o per il versamento dell'imposta risultante dalla medesima, in merito all'avvenuta presentazione della dichiarazione ed alla correttezza e tempestività dei versamenti di imposta dovuti in base ad essa. Nel caso in cui l'Agenzia accerti delle irregolarità, la stessa inoltra al soggetto passivo un sollecito per via elettronica. Il sollecito, che ha natura di mera segnalazione di criticità e non impone obblighi di pagamento, rileva ai fini della possibilità per lo Stato membro di consumo di inviare i solleciti successivi al primo e di adottare i provvedimenti per accertamento e riscossione. Esclusione d'ufficio In ipotesi di persistente inosservanza delle norme relative al Moss, lo Stato membro di identificazione può escludere «d'ufficio» l'operatore dal regime e, in tal caso, il soggetto passivo non potrà più rientrarvi per un periodo pari a otto trimestri. Sanzioni Con riferimento alle sanzioni l'Agenzia chiarisce che, in merito alle violazioni commesse nel regime speciale Moss, con riferimento alle operazioni effettuate nel territorio nazionale è consentito sanare sia l'omessa o tardiva presentazione della dichiarazione trimestrale sia l'omessa o tardivo versamento dell'Iva avvalendosi dell'istituto del ravvedimento operoso. Questa ipotesi particolare di ravvedimento prevede che il soggetto passivo non residente verso l'imposta allo Stato membro di identificazione, mentre gli interessi e le sanzioni ridotte, calcolate sull'Iva dovuta sulle operazioni effettuate nel territorio dello Stato, sono versate direttamente all'Italia (Stato di consumo).

Il meccanismo LA TERRITORIALITÀ Dal 1° gennaio 2015 sono cambiate le regole sulla territorialità delle prestazioni di servizi di telecomunicazione, teleradiodiffusione ed elettronici (Tte), rese nei confronti di committenti privati, che si considerano effettuati nel Paese del destinatario (Stato membro di consumo) **LE PRESUNZIONI** Per semplificare la tassazione, sono previste delle presunzioni in base alle quali un servizio Tte reso, ad esempio, in un Internet café, per la cui fruizione è richiesta la presenza fisica del destinatario in quel determinato luogo, si presume che il destinatario sia ivi stabilito e che nello stesso posto il servizio sia effettivamente utilizzato e fruito **IL MOSS** Il regime facoltativo Moss consente agli operatori economici,

tramite una procedura web, di dichiarare e versare in un solo Paese l'Iva dovuta sui servizi Tte, evitando di doversi identificare in tutti gli Stati membri in cui opera. Un soggetto passivo Iva che sceglie il Moss deve registrarsi in Italia, trasmettere la dichiarazione trimestrale e versare l'Iva. I RIMBORSI I soggetti residenti identificati ai fini Moss nel nostro Paese possono recuperare l'imposta a credito con le ordinarie liquidazioni mensili trimestrali. Gli operatori registrati al Moss in un altro Paese membro dell'Unione, invece, possono chiedere il rimborso, attraverso il portale elettronico di ciascuno Stato, dell'Iva sugli acquisti effettuati in Italia

Lotta all'evasione. Per la Ctp di Messina

Niente accertamenti dagli studi di settore

IL NUOVO RUOLO Per i vertici delle Entrate lo strumento ora serve solo a selezionare ma alcuni uffici continuano a usarlo in modo «pieno»

Cristina Odorizzi

No agli accertamenti da studi di settore: applicando i principi consolidati della Cassazione, la Commissione tributaria provinciale di Messina ha accolto il ricorso di un contribuente al quale l'agenzia delle Entrate aveva chiesto imposte, sanzioni e contributi Inps per 55.275 euro. I giudici, con sentenza 8949/5/15, hanno anche condannato l'ufficio al pagamento delle spese (700 euro, oltre accessori). Per alcuni uffici gli studi sono ancora infallibili. Nel caso in esame, invece di porre in essere un giusto contraddittorio, l'Agenzia lo ha solo simulato, non considerando in alcun modo le osservazioni e la documentazione esibita dal contribuente, a seguito di invito al contraddittorio. L'ufficio, emettendo l'accertamento, ha confermato integralmente i risultati dello studio di settore. Peraltro, anche dopo il finto contraddittorio, alla richiesta di archiviazione fatta dal contribuente, ha fatto seguito l'accertamento con gli importi dei ricavi presunti e del reddito presunto perfettamente uguali a quelli indicati dallo studio prima dell'invito; insomma, la fase del contraddittorio si è rivelata solo una perdita di tempo. Alcuni uffici fanno il contraddittorio perché imposto dalla legge e dalle sentenze della Cassazione, ma alla fine "copiano" integralmente i risultati dello studio di settore. Gli studi di settore, nati nel 1998, per quasi 18 anni hanno creato problemi a circa 5 milioni di contribuenti esercenti impresa, arti o professioni: gli uffici li hanno applicati come se avessero la certezza di individuare al centesimo di euro gli incassi. Come indicato dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, gli studi dovranno rappresentare uno strumento di selezione e non di accertamento. Purtroppo, ancora oggi, alcuni uffici emettono l'accertamento basato esclusivamente sullo studio automatizzato, magari tentando di "arricchirli" con riferimento ad alcuni beni del contribuente e a certe sue spese sostenute, ma poi confermano fedelmente i risultati. Il 6 novembre 2014, la Orlandi, in commissione Finanze alla Camera, aveva avvertito che gli studi di settore avrebbero dovuto essere usati per "accompagnare" i contribuenti alla cosiddetta compliance, cioè all'adesione spontanea che «studi di settore profondamente rinnovati possono rappresentare un efficace strumento per indicare preventivamente il potenziale risultato, anche fiscale, che deriva dall'impiego dei fattori della produzione»; inoltre, «gli studi rivisitati possono costituire un valido ausilio alle imprese per la propria crescita e la corretta gestione». Così, «si esalta la capacità di utilizzo dello strumento quale ausilio alla selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo». Insomma, è finita l'applicazione automatizzata dello studio di settore per l'accertamento; i risultati dello studio, perfezionato e migliorato, dovranno servire solo per la selezione dei contribuenti da controllare. Ma la vicenda di Messina dimostra che, in alcuni casi, gli uffici, magari perché alle prese con gli obiettivi di fine anno, tra accertamenti, controlli, verifiche, statistiche ed altro, non hanno il tempo di ascoltare il cittadino. È comunque inaccettabile che i contribuenti siano costretti ad un contenzioso costoso e defaticante a causa della caccia a evasioni inesistenti, magari per raggiungere famosi obiettivi di fine anno, a cominciare dalla cosiddetta mia, maggiore imposta accertata.

Social Act. La legge delega concede un anno per il riordino delle attività di interesse sociale - Nuovo iter per la personalità giuridica

Nasce il registro del Terzo settore

Istituito un servizio civile universale - Per gli enti maggiore trasparenza contabile
Marta Saccaro

La legge di riforma del Terzo settore, il cui testo è stato approvato in via definitiva mercoledì dalla Camera, riordina gli aspetti definitori del sistema non profit in Italia. Per farlo, ricorre a questa enunciazione: «Per Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi». «Con questo intervento -ha sottolineato il ministro delle Politiche sociali, Giuliano Poletti - si dà un importante sostegno a un'Italia fondata su una società inclusiva, capace di coinvolgere a pieno le energie e le potenzialità di cui dispone. Si ricollega a quel "social act", che il governo sta promuovendo anche con il piano contro la povertà e con la legge sulla disabilità». Restano fuori dal nuovo "Terzo settore", per espressa previsione normativa, le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali di rappresentanza di categoria economiche. Anche le fondazioni bancarie costituiscono sistema a parte. La definizione di Terzo settore è però in divenire: le attività di "interesse sociale" (per lo più quelle già previste per le Onlus) che caratterizzano gli enti del Terzo settore devono essere elencate nel costituendo codice di riordino della normativa ma, in seguito, potranno essere aggiornate con appositi provvedimenti. La legge dà sostanza alle diverse - e ormai annose - istanze di aggiornamento della normativa in materia. Sono infatti previsti interventi sulle disposizioni specifiche del libro primo del Codice civile (ferme al 1942) e un riordino della normativa sulle organizzazioni di volontariato (del 1991 e da anni in attesa di riforma) e dell'impresa sociale (del 2006 ma mai pienamente decollata). Il testo razionalizza e semplifica un sistema che, negli anni, si è caratterizzato sempre di più per la varietà di specie e di normative. Da qui l'esigenza di istituire un Registro unico nazionale del Terzo settore, suddiviso in specifiche sezioni, presso il ministero del Lavoro e consultabile anche online. In prima battuta questo registro sembra ricalcare quello da tempo già istituito dal Coni per gli enti sportivi dilettantistici. Tutto da chiarire sarà quindi il rapporto tra il Comitato Olimpico (finora unico garante della qualità dei sodalizi sportivi) e il ministero del Lavoro cui la legge attribuisce un ruolo (sembra) esclusivo di vigilanza, monitoraggio e controllo su tutti gli enti del Terzo settore. Nella strada della semplificazione si pone anche l'obiettivo di rivedere e uniformare il procedimento per il riconoscimento della personalità giuridica, la cui competenza risulta attualmente sdoppiata tra Regioni e Prefetture. La legge delega prevede poi di regolamentare la rendicontazione, la trasparenza e gli obblighi di informazione. Previsione che spinge tutti gli organismi del Terzo settore a rendere pubblici i propri bilanci, anche utilizzando il proprio sito internet. La legge riforma la disciplina del servizio civile nazionale, attraverso la istituzione di un servizio civile universale, aperto a tutti e su base volontaria, finalizzato alla difesa non armata della Patria e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica. Il provvedimento conclude con l'istituzione della Fondazione Italia sociale, organismo che avrà il compito di sostenere, attrarre e organizzare iniziative filantropiche e strumenti innovativi di finanza sociale. La legge ha definito la cornice all'interno della quale dovranno delinarsi i decreti delegati di attuazione, da adottare da qui a un anno grazie ai quali si potrà effettivamente percepire l'effettiva portata innovativa della riforma.

I passi verso il cambiamento 01 ENTRO DODICI MESI I decreti delegati da emanare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge di riforma del Terzo settore dovranno prevedere quattro "sottoriforme". 02 PERSONALITÀ GIURIDICA La legge stabilisce la revisione del titolo II del libro primo del Codice civile

prevedendo, tra l'altro, una revisione del procedimento per il riconoscimento della personalità giuridica, il contenuto minimo obbligatorio degli statuti e l'obbligo di pubblicità del bilancio; 03 DISCIPLINA TRIBUTARIA Il provvedimento indica il riordino e la revisione organica della disciplina speciale e delle altre disposizioni vigenti relative agli enti del Terzo settore, compresa la disciplina tributaria applicabile a tali enti, mediante la redazione di un apposito codice del Terzo settore; 04 L'IMPRESA SOCIALE La legge ordina la revisione della disciplina in materia di impresa sociale; 05 SERVIZIO CIVILE La riforma stabilisce la revisione della disciplina in materia di servizio civile nazionale

Assicurazione. L'80% delle imprese iscritte all'istituto ha avuto nel 2014 e nel 2015 una riduzione media del 15 per cento

Inail conferma il taglio delle tariffe

I vertici dell'istituto: la diminuzione dei premi compatibile con i ratios dell'ente GLI SCONTI La manovra a favore delle imprese introdotta dalla legge di Stabilità 2014 si aggiunge al bonus per chi investe in prevenzione

Davide Colombo

Inail è pronta a confermare la riduzione tariffaria introdotta dal Governo Letta con la legge di Stabilità 2014 come misura ponte e che ha garantito un taglio in termini cumulati di 3,3 miliardi del cuneo fiscale e contributivo per circa 2,7 milioni di imprese. Lo hanno anticipato al Sole 24Ore il presidente dell'Istituto assicurativo pubblico, Massimo De Felice, e il direttore generale, Giuseppe Lucibello. «I dati degli ultimi esercizi ci rendono confidenti che le ultime verifiche in corso saranno positive per una conferma del taglio sulle tariffe obbligatorie, fermo restando che l'impatto finanziario di questa misura continuerà ad essere monitorato negli anni a venire e dovrà essere compatibile con i ratios dell'Istituto» ha spiegato Massimo De Felice, che presenterà la Relazione annuale dell'Inail il 22 giugno, a pochi giorni dalla scadenza del suo mandato. La riduzione delle tariffe, di cui in questi anni hanno beneficiato l'80% circa delle imprese che compongono il portafoglio Inail (sono 3,25 milioni), è oscillato tra il 14 e il 16% ed è stata finanziata anno dopo anno con 500 milioni di euro a carico dell'Inail e a regime con 700 milioni di trasferimenti statali. Il taglio, che quest'anno è arrivato al valore di 1,2 miliardi, era soggetto appunto a una verifica di sostenibilità economica, finanziaria e attuariale che sembra acquisita. La buona notizia arriva in coincidenza con il click day (si veda altro articolo in pagina) che ha suggellato il sesto bando Isi per finanziare investimenti destinati a migliorare gli standard di salute e sicurezza nelle imprese; una iniziativa che erogato finanziamenti a fondo perduto per un valore di oltre 1,2 miliardi tra il 2010 e il 2015. Il taglio strutturale della quota Inail del cuneo è al netto di un altro sconto di cui hanno potuto beneficiare migliaia di imprese (negli ultimi quattro anni, s'è partiti da 28mila nel 2010 per arrivare alle oltre 52mila nel 2014; ultimo anno per il quale sono stati resi disponibili i dati, con uno sconto complessivo di quasi 1,4 miliardi in termini cumulati). Si tratta della cosiddetta "oscillazione per la prevenzione", uno sconto riconosciuto alle imprese che hanno realizzato migliorie delle condizioni di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro andando oltre i livelli minimi previsti dalla legge: «e quest'anno la procedura è stata ulteriormente semplificata, riducendo il numero delle sezioni e utilizzando voci puntuali che contengono chiarimenti e definizioni, per evitare incertezze interpretative» hanno spiegato i vertici dell'Istituto. Inail nel corso del 2016 garantirà altri finanziamenti a favore delle imprese che investono in sicurezza. Con bando in corso Fipit verranno distribuiti 30 milioni alle piccole e medie imprese (comprese quelle individuali) attive nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'estrazione e lavorazione dei marmi, mentre entro luglio scatterà il bando per finanziare investimenti in tecnologie e macchinari agricoli (45 milioni del Fondo innovazione previsto in Stabilità 2016). Resta infine il bando per progetti formativi nelle Pmi sempre finalizzato al rafforzamento delle conoscenze e delle pratiche per la salute e la sicurezza (14,5 milioni resi disponibili il termine per le domande di ammissione è stato prorogato fino al 10 agosto). Nella prospettiva delle nuove iniziative cui sta lavorando il Governo per rafforzare i canali di finanziamento non bancario alle imprese, l'atteso decreto «finanza per la crescita 2.0», Inail potrebbe giocare un doppio ruolo come ente nazionale. «Stiamo guardando con grande interesse all'ipotesi di partecipazioni dirette in quote di capitale di start up che potrebbero essere costituite nei prossimi mesi a partire dalla realizzazione della mano robotica sviluppata con una collaborazione tra Inail e l'it di Genova» spiega il presidente De Felice. Operazioni di private equity che potrebbero estendersi ad altre iniziative sul fronte delle tecnologie riabilitative e della sicurezza sul lavoro «sostenute - precisa il presidente - tenendo conto che Inail sarebbe un investitore istituzionale e dunque di lungo periodo, attento però a valutare la compatibilità di ogni partecipazione con i coefficienti di

rischio e di solvibilità che dobbiamo rispettare». L'altro canale di finanziamento alternativo che si dischiude per Inail lo indica il direttore, Giuseppe Lucibello: «Inail è autorizzata ad investire su un portafoglio titoli per un miliardo cui si aggiungono 460 milioni di disponibilità liquide. Ebbene di queste somme potrebbero essere resi disponibili circa 800 milioni per investimenti alternativi, sempre naturalmente compatibili la natura pubblica dell'entee nel rispetto dei vincoli di sostenibilità finanziaria e patrimoniale dell'Istituto». Inail ha poi diversi miliardi destinati al settore immobiliare. E vale infine ricordare che le riserve tecniche dell'Istituto ammontano a circa 27 miliardi, di cui 24 vincolati a deposito in Tesoreria unica con rendimento nullo. Uno svincolo graduale di queste risorse sarebbe tuttavia possibile se utilizzato in investimenti in economia reale capaci di compensare l'impatto sul debito pubblico e il fabbisogno.

Gli altri fondi 01 PREVENZIONE La cosiddetta oscillazione per la prevenzione è uno sconto riconosciuto alle imprese che hanno realizzato migliorie delle condizioni di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro andando oltre i livelli minimi previsti dalla legge 02 AGRICOLTURA E EDILIZIA Con bando in corso Fipit verranno distribuiti 30 milioni alle Pmi attive nell'agricoltura, nell'edilizia e nell'estrazione e lavorazione dei marmi mentre entro luglio scatterà il bando per finanziare investimenti in tecnologia e macchinari agricoli: sono 45 milioni del Fondo innovazione previsto nella legge di Stabilità 2016 03 PMI Il bando per progetti formativi nelle Pmi è finalizzato al rafforzamento delle conoscenze e delle pratiche per la salute e la sicurezza (14,5 milioni)

Così dal 2010 * - € € € € € - ** 2011 2012 2013 2015 2010 2014 18.552 13.128 22.981 22.981 3.690 3.434
1.440 4.316 4.211 Bando Isi 23.000*** N. progetti presentati 20.628 307.359.613 155.352.000 60.000.000
205.000.000 267.427.404 276.269.986 153.985.983 60.000.000 204.406.927 305.430.284 266.406.415
Importi stanziati (in euro) N. progetti ammessi (rientrati negli elenchi cronologici) Importi assegnati (rientrati negli elenchi cronologici) Progetti e importi dei bandi Isi negli ultimi anni (*) al netto delle risorse economiche destinate dall'Inail per gli interventi di messa in sicurezza, a seguito di eventi sismici che hanno colpito l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Veneto, pari a circa 79 milioni di euro. L'importo è comprensivo di euro 9,102 milioni di euro trasferiti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e destinati al finanziamento di progetti per l'adozione da parte di piccole, medie e micro imprese di modelli di organizzazione e gestione della sicurezza di cui all'articolo 30 del d.lgs. 81/2008 ; (**) di cui 12,121 milioni di euro trasferiti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per il finanziamento di progetti di sostituzione o adeguamento di attrezzature di lavoro messe in servizio anteriormente al 21 settembre 1996; (***) dato ancora non definitivo Fonte: Inail

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione. Non è necessaria l'associazione per delinquere se c'è omissione dichiarativa

Maglie larghe per l'arresto Ue

La frode carousel basta per la consegna dell'indagato all'Austria
Alessandro Galimberti

MILANO La frode carousel commessa all'estero è sufficiente per dare esecuzione al mandato d'arresto europeo. Questo perché la fattispecie di riferimento - trattandosi di materia fiscale, in cui le leggi statali quasi mai coincidono - non è tanto il mancato versamento dell'Iva (con pena base insufficiente per l'estradizione), ma piuttosto l'omessa dichiarazione (articolo 5 del Dlgs 74/2000). La Sesta sezione penale della Cassazione (sentenza 21991/16, depositata ieri) ha dato il via libera alla consegna all'Austria di un cittadino, indagato oltralpe per una serie di operazioni commerciali "esentasse" e già sotto processo di primo grado in Italia per bancarotta fraudolenta. I fatti per i quali l'Austria chiedeva la consegna rispondono alle classiche frodi carousel, ampiamente "arate" in patria: acquisto di apparati elettronici di largo consumo in Svizzera, Malta e Romania, rivendita contestuale a imprese "carousel" basate nel paese asburgico, esposizione fittizia dell'Iva nelle fatture senza però comunicazione all'Ufficio - ovviamente - pagamento conseguente. Allo stesso tempo, gli acquirenti locali nelle proprie dichiarazioni avevano portato l'Iva a credito, pur non versata da alcuno. La Corte d'appello di Roma aveva quindi ordinato la consegna dell'indagato - e già imputato in Italia - inquadrando le ipotesi di truffa (per l'aspetto commerciale: falsificazione di marchi) ed evasione fiscale, provvedimento da cui è scaturito il ricorso di legittimità. Secondo la difesa, mancavano i presupposti per l'accoglimento del mandato d'arresto europeo, non essendo argomentato il vincolo associativo criminale. E, in ogni caso, la contemporaneità del processo italiano per bancarotta avrebbe dovuto consigliare il differimento dell'esecuzione del mandato. Inoltre, l'ipotizzata violazione Iva non basterebbe per dar luogo alla consegna, che in materia fiscale richiede almeno tre anni di pena detentiva massima. Quanto all'associazione per delinquere, la Sesta esclude che sia stata un presupposto per il Mae, che verte invece solo sulle imputazioni fiscali. A questo proposito, la Corte reinquadra i fatti considerato che in materia di imposte, tasse, dogane e cambio «la doppia punibilità non opera in senso stretto» (articolo 7 della legge 69/2005). Non si tratta di semplice omissione di versamenti Iva, scrive il relatore, perché, «anche a non voler considerare la componente di frode insita nel meccanismo» "carousel", qui l'attività criminale «non si correla ad una dichiarazione annuale, ma ne prescinde» del tutto, spingendo la fattispecie verso l'articolo 5 del Dlgs 74/2000, cioè l'omessa dichiarazione che ha un tetto di pena sufficiente per il Mae.

Efficienza energetica. Guida alle novità introdotte dal decreto 16 febbraio 2016 per rilanciare la misura

Il conto termico diventa più esteso

Da martedì incentivabili impianti fino a 2 Mw - Agevolabili le società in house
Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci

Il conto termico riparte. Con maggiori opportunità, che riguardano non solo i proprietari di edifici residenziali, ma anche di immobili terziari e produttivi. Da martedì 31 maggio scattano, infatti, le nuove regole della misura, riviste dal decreto interministeriale del 16 febbraio 2016 (intervenuto sul Dm del 28 dicembre 2012): fra i correttivi introdotti, è stata ampliata la dimensione degli impianti ammessi a contributo: si è passati da 1 Mw a 2Mw per i sistemi a pompa di calore e da 1.000 a 2.500 metri quadrati per gli impianti solari termici. In questo modo, si potrà fruire dell'agevolazione economica anche in caso di interventi che coinvolgono complessi immobiliari, come centri commerciali, palazzine uffici, scuole e case popolari (per gli edifici della si veda il servizio qui sotto). Come funziona Facciamo un passo indietro, per conoscere meglio lo strumento. Attivo dal 2013 (ma, per ora, poco utilizzato) il conto termico è un meccanismo di sostegno economico che incentiva l'incremento dell'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili e che, per certe tipologie di lavori, costituisce un'alternativa reale alla detrazione fiscale del 65 per cento. I beneficiari sono imprese private oltre alla Pa: in tutto, la dotazione annua di fondi è di 900 milioni, di cui 200 destinati alla Pa. Responsabile della gestione ed erogazione delle risorse è il Gestore dei servizi energetici (Gse). Come cambia Le novità sull'uso della misura, che scattano da martedì, sono di peso. Prima di tutto, è più ampia la tipologia di interventi di efficienza ammessi a ricevere un contributo. In particolare, per i privati, il conto copre la sostituzione di vecchi sistemi di climatizzazione con sistemi alimentati da fonte rinnovabile, l'installazione di collettori termici e la sostituzione di scaldabagno elettrici con impianti a pompa di calore. Inoltre, vale anche per la sostituzione di impianti di climatizzazione con nuovi sistemi ibridi (a patto che il sistema sia stato progettato fin dall'inizio come impianto integrato e non sia invece il frutto dell'assemblaggio di un nuovo sistema e una caldaia a condensazione già esistente). Rispetto al passato, cresce poi la platea dei soggetti ammessi: sono ricomprese adesso anche le società in house. Altre novità riguardano gli incentivi stessi. Come in passato, il recupero di una parte della spesa sostenuta avviene in rate annuali di pari importo, spalmate da due a cinque anni: l'ammontare del sostegno per i privati dipende da una serie di variabili, che devono essere calcolate, caso per caso, e che possono coprire fino al 65% dell'importo. Quando la cifra di cui si ha diritto, tuttavia, non supera i 5 mila euro il rimborso potrà avvenire in un'unica soluzione (fino ad oggi tale soglia era a 600 euro). Inoltre, si accorciano i tempi di pagamento che, nel nuovo meccanismo, passano da sei a due mesi. La procedura Nel caso dei privati è stato snellito l'accesso diretto agli incentivi con l'introduzione del cosiddetto catalogo, che riguarda gli apparecchi fino a 35 kW e 50 mq di superficie. Nel presentare domanda (la procedura è per tutti online, attraverso il Portaltermico e deve essere espletata entro 60 giorni dalla fine dei lavori) l'utente non dovrà più allegare la documentazione circa l'impianto installato, ma la troverà già presente sulla piattaforma e dovrà solo selezionarla. Come in passato, l'accesso all'incentivazione può essere richiesto direttamente dai soggetti ammessi o per il tramite di una Esco. A questo proposito, è importante ricordare che dal 19 luglio 2016 (a 24 mesi dall'entrata in vigore del Dlgs 102/2014), potranno presentare richiesta di incentivazione solamente le Esco in possesso della certificazione, valida, secondo la norma Uni Cei 11352.

Le novità 01 GLI INTERVENTI Ammessi nuovi interventi di efficienza energetica: 8 nel caso degli interventi privati, è ora coperta la sostituzione di impianti di climatizzazione con nuovi sistemi ibridi; 8 nel caso della pubblica amministrazione, rientra la trasformazione degli edifici esistenti in "nZEB" (immobili a energia quasi zero), la sostituzione di sistemi di illuminazione di interni e delle pertinenze degli edifici, l'installazione di impianti di "building automation". 02 GLI IMPIANTI Ampliata la dimensione degli impianti ammessi a contributo: si è passati da 1 MW a 2MW per i sistemi a pompa di calore e da 1.000 a 2.500 metri quadrati

per gli impianti solari termici. Ciò significa che possono ora accedere al sostegno anche edifici di maggiori dimensioni, come immobili commerciali e terziari, scuole e ospedali. 03 L'ACCESSO Ampliate le modalità di accesso e dei soggetti ammessi: sono ricomprese oggi anche le società in house e le cooperative di abitanti. Inoltre, come in passato, l'accesso ai meccanismi di incentivazione può essere richiesto anche per il tramite di una Esco, una energy service company specializzata in interventi di efficientamento energetico. 04 IL TETTO Innalzato il limite per l'erogazione dell'incentivo in un'unica rata: in precedenza, il pagamento avveniva in soluzione unica fino a 600 euro, mentre oggi questa soglia è stata alzata a 5.000 euro. Anche i tempi di pagamento si sono accorciati: il primo saldo arriva a 2 mesi, anziché nei 6 necessari in precedenza. 05 LA PROCEDURA Snellita la procedura di accesso diretto con il catalogo degli apparecchi domestici: per gli apparecchi fino a 35 kW o 50 mq di superficie, il cittadino (all'atto della richiesta) non deve più raccogliere la documentazione inerente l'impianto installato, ma semplicemente selezionare la voce corrispondente sulla piattaforma del Gse.

Efficienza energetica/2. Tra gli interventi agevolabili la sostituzione di infissi, il cambio dei vecchi impianti e l'illuminazione

Traino per rendere più «verdi» gli edifici Pa

S.R. M.C.V.

Fra i principali obiettivi della "rivisitazione" del conto termico c'è quello di spingere la pubblica amministrazione a investire di più sulla sostenibilità. A differenza di ciò che accade per i privati, nel caso dei Comuni e degli enti pubblici la misura, gestita dal Gse, copre un largo ventaglio di interventi per la riqualificazione non solo degli impianti, ma degli interi immobili. Nel Dm del 16 febbraio 2016 sono previsti, oltre agli incentivi per l'isolamento dell'involucro (copertura, pareti perimetrali o pavimenti), la sostituzione di infissi, il cambio di vecchi impianti con caldaie a condensazione e l'installazione di schermature, anche forme di sostegno per la trasformazione degli edifici esistenti in "nZEB" (a energia quasi zero), la sostituzione di sistemi di illuminazione di interni e delle pertinenze degli edifici, l'installazione di impianti di building automation. Rispetto al passato, cresce inoltre la soglia incentivabile. A partire da un tetto base del 40% di contributo rispetto alle spese sostenute, sono state introdotte alcune percentuali migliorative. I lavori di isolamento effettuati nelle zone alpine possono arrivare fino al 50% di rimborso. Se l'intervento è integrato edificioimpianto (associa cioè alla coibentazione il solare termico o cambio caldaia), il limite sale al 55%. Per gli edifici trasformati in "nZEB", il contributo può arrivare fino al 65%. Le spese per effettuare la diagnosi energetica dell'edificio e sviluppare l'attestato di prestazione energetica sono, inoltre, coperte al 100%. Per ciò che riguarda l'invio della domanda scompare l'obbligo di iscrizione ai registri, previsto in passato per una serie di impianti di potenza fra i 500 e i mille kW. Al contrario, la Pa (o la Esco che opera per suo conto) che opta per l'accesso diretto può richiedere l'erogazione dell'incentivo in un'unica soluzione, anche nel caso in cui l'importo del beneficio riconosciuto superi i 5 mila euro. È infine possibile prenotare un incentivo su lavori futuri: in tal caso, è prevista l'erogazione di un acconto ad avvio lavori e un saldo alla loro conclusione.

La ripresa

Sgravi fiscali e stop rigore Nuovo fronte nel G7 per accelerare la crescita

Usa, Giappone, Francia, Italia e Canada: "Basta austerità" Dubbi di Berlino e Londra. Padoan: "A noi più margini Ue"

ALBERTO D'ARGENIO

ISE-SHIMA. Nel cuore del Giappone tradizionale, nella regione di Kyoto, sul tavolo dei Grandi del pianeta campeggia il tema ricorrente della crescita economica. Ma questa volta gli equilibri si spostano, gli accenti mutano. Dopo gli anni dell'austerità europea seguita alla grande crisi, lentamente si gira. Al padrone di casa Shinzo Abe, a Barack Obama, Matteo Renzi e Francois Hollande sul fronte della crescita si aggiunge anche il Canada, che con l'esordio al G7 di Justin Trudeau cambia fronte. Dall'altro Angela Merkel, anche se più morbida che in passato, resta con il britannico David Cameron. E ieri, comunque, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, ha molto apprezzato le riforme italiane. Prima la visita al tempio shintoista di Ise Jungu, punteggiata da diverse chiacchiere a quattr'occhi tra i leader, poi i lavori ufficiali del vertice. Durante i quali emergono le nuove sfumature sulla necessità di investimenti per rilanciare l'economia europea e globale.

Punto sul quale sono tutti d'accordo, come racconta con soddisfazione Matteo Renzi: «La necessità di investire è ormai riconosciuta da tutti, su questo tema c'è grande sintonia innanzitutto con gli Stati Uniti ma anche con gli altri Paesi del G7». Il premier racconta come non lui, «ma gli altri leader», abbiano usato le espressioni «rilancio degli investimenti» e «stimoli fiscali». Un dato positivo per l'Italia, fino a due anni fa isolata in Europa. Sebbene Renzi riconosca che alcune differenze con Angela Merkel restano: «Ci abbiamo anche scherzato su, io continuo a dire che serve una nuova politica economica, ma i tedeschi sottolineano i rischi di un atteggiamento invisibile alla loro opinione pubblica». Se dunque con Berlino ormai si parla la stessa lingua sugli investimenti, restano le distanze sugli incentivi fiscali, che invece Renzi giudica fondamentali, anche «per non deprimere il ceto medio». D'altro canto, assicura, «sgomitando in Europa sulla flessibilità» qualche risultato lo ha portato a casa, con gli investimenti che in Italia dal 2012-2013 sono passati da 40 a 58,5 miliardi. Altro sollievo per i nostri conti dovrebbe arrivare dal cambio di calcolo dell'output gap. Un criterio sul Pil potenziale di un'economia "colpevole" di produrre «una fortissima distorsione che penalizza l'Italia» ricordava ieri il ministro Padoan. La Commissione avrebbe dato ragione agli 8 paesi Ue che hanno chiesto di «eliminare la discrepanza» con una lettera del 31 marzo scorso. I leader dei sette grandi, manca ancora la Russia per la crisi ucraina, non nascondo l'incertezze sull'economia globale. Angela Merkel parla di crescita stabile a livello globale ma con il permanere di rischi. Abe, impegnato a far uscire il Giappone dalla ventennale stagnazione con una politica espansiva, azzarda un paragone tra l'attuale situazione e la crisi finanziaria innescata dal fallimento di Lehman Brothers: «I leader del G7 condividono l'idea che le economie emergenti versino in una situazione difficile», afferma prendendo ad esempio i prezzi delle materie prime che dal giugno 2014 sono scesi del 55%, lo stesso margine del 2008-2009. Per questo per Obama e Abe è ora di archiviare l'austerità europea ("perde pezzi") e la bozza finale ricorda che la politica monetaria di Mario Draghi da sola non basta a risollevare l'eurozona, servono anche le misure, e le riforme, dei governi.

Sullo sfondo aumentano le scintille con la Cina. Non solo per le rivendicazioni territoriali sulle isole che Pechino contende ai vicini, c'è anche la guerra commerciale sull'acciaio con il Dragone accusato di invadere il mercato in dumping. Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha assicurato che gli europei «hanno il diritto di difendersi». Un tema che emergerà nei prossimi mesi con una fiammata a dicembre, quando l'Europa probabilmente riconoscerà a Pechino lo status di economia di mercato ma contemporaneamente alzerà le barriere contro diversi settori cinesi, a partire dall'acciaio.

2016 2017 Dier. 2016

Dier.

su stime su gen.

2017

I numeri dell'economia mondiale

-0,2 -0,1

+1,9 +2,2 -0,3 inv.

+3,2 +3,5

+1,5 +1,9 -0,2 -0,2

+4,1 +4,6 -0,2 -0,1

-1,8 +0,8 -0,8 -0,2

+6,5 +6,2 +0,2 +0,2

+7,5 +7,5

-3,8 inv.

-0,3 inv.

+0,6 +1,2 -0,1 -0,6

+1,9 +2,0 -0,2 -0,1

+2,4 +2,5 -0,2 -0,1

+1,5 +1,6 -0,2 -0,1

+1,5 +1,6 -0,2 -0,1

+1,3 +1,5 -0,2 -0,1

+1,0 +1,1 -0,3 -0,1

+2,6 +2,3 -0,1 inv.

+0,5 -0,1 -0,5 -0,4 Dati in % Fonte: Fmi Mondo Nuove stime 2016 2017 Dier. 2016 Dier.

su stime su gen.

2017 Nuove stime Economie avanzate Stati Uniti Eurozona Germania Francia Italia Spagna Giappone
Gran Bretagna Canada Emergenti e in via di sviluppo Russia Cina India inv. inv.

Brasile Sud Africa ©RIPRODUZIONE RISERVATA www.japan.go.jp/g7 www.oecd.org PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: I GRANDI DELLA TERRA Ieri, in una pausa dei lavori della prima giornata del G7, i leader si sono recati al santuario di Ise-Jingu dedicato alla dea madre Amaterasu, il più importante del Giappone, dove hanno piantato ciascuno un albero

Foto: FOTO: © AFP

L'INTERVISTA / IL SEGRETARIO GENERALE DELL'OCSE: LA UE CONSENTA UNO SFORAMENTO DI MEZZO PUNTO

Gurría: "Vedo il rischio di recessione subito libertà di investire per tutti i Paesi"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANAIS GINORI

PARIGI. «Un patto per la crescita è necessario se vogliamo lasciarci davvero alle spalle gli effetti della crisi». Tra pochi giorni, José Ángel Gurría presenterà le nuove previsioni economiche dell'Ocse. L'orizzonte non volge ancora al sereno.

«La crescita mondiale è mediocre, al 3%, con una correzione delle stime in negativo, e rimane inferiore al media del 4% che conoscevamo fino al 2008" racconta il Segretario generale dell'Ocse durante un incontro nella capitale francese prima di ripartire per il G7 in Giappone. Ángel Gurría era presente nelle discussioni a Sendai, per la riunione dei ministri delle Finanze e dei governatori. "Finalmente c'è stata la consapevolezza della necessità di un cambio di passo».

Cosa intende? «Dopo otto anni di sforzi finanziari sui bilanci pubblici, di regolamentazione e consolidamento delle banche, possiamo dire che il sistema è molto più forte e stabile di quello che era al momento della crisi. Ciò che serve adesso è concedere più margini di spesa ai governi.

Anzi direi più libertà di investimento, lasciando la possibilità di finanziare grandi opere e infrastrutture. Ho anche un'idea esatta di quanto: incrementare di mezzo punto la spesa dedicata a questi progetti. Deve essere una regola estesa a tutti i Paesi, così da avere un effetto moltiplicatore in cui non vale l'aritmetica: uno più uno diventa tre».

Crede che a Bruxelles qualcuno potrebbe davvero accettare la sua proposta? «Non sono un pazzo. Sappiamo che le politiche di austerità non portano una crescita soddisfacente: per l'anno in corso l'aumento del Pil nell'eurozona è previsto all'1,4%. Serve qualcosa che faccia da detonatore: 0,5 punti in più di investimenti pubblici per tutti i governi dell'eurozona. Non solo per i Paesi che hanno un surplus finanziario, come la Germania. Nell'immediato ci potrà essere un piccolo aumento del deficit ma dopo 2-3 anni il rapporto debito-Pil scenderà grazie alla crescita. Dico di più: è necessario farlo con urgenza».

Dal suo osservatorio vede segnali allarmanti? «Otto anni dopo la crisi, la crescita mondiale non ha ancora ripreso la sua velocità di crociera. La nostra previsione per quest'anno è al 3%, condizionata dal rallentamento di economie emergenti come la Cina dove l'aumento del Pil è stato quasi dimezzato, e persino da recessioni brutali, per esempio in Brasile o in Russia. I grandi motori della crescita mondiale sono in panne. E davanti a noi ci sono alcune brutte avvisaglie».

Quali? «Il tasso di incremento degli scambi commerciali è sceso sotto al 3%, quindi inferiore alla crescita mondiale, mentre di solito dovrebbe essere circa il doppio. Negli ultimi cinquant'anni solo due volte si è verificata questa situazione, e ogni volta c'è stata una recessione.

Non dico che accadrà per forza ma bisogna essere vigilanti. Anche perché gli investimenti non sono tornati ai livelli pre-crisi».

Per l'Italia l'Ocse prevede una crescita del Pil pari all'1%, inferiore alla stima del governo.

«Il dato dell'Italia è tornato finalmente in segno positivo. Significa che c'è la luce in fondo al tunnel.

Merito del vostro giovane premier e del suo ministro dell'Economia che era uno dei nostri migliori economisti all'Ocse. Scherzando ho detto a Renzi che ha preso Padoan per aumentare l'età media dell'esecutivo». Il suo giudizio sulle riforme avviate da Renzi? «Visto da fuori sembra un Paese in cui finalmente le cose si muovono. Certo ci sono proteste, contestazioni, ma almeno si va avanti.

Ricordo che la prima volta che ho discusso di come riformare il vostro mercato del lavoro: al governo c'era Romano Prodi. Poi ne ho discusso altre volte, anche con Mario Monti. Ma l'unico che ha messo in pratica la riforma è stato Renzi.

Si è messo in gioco personalmente, ha scommesso tutto per superare l'articolo 18, che obiettivamente rendeva i contratti di lavoro intoccabili. E ora ho visto che sta andando avanti con la riforma costituzionale. Ha coraggio politico da vendere».

BRUTTO SEGNALE

Gli scambi mondiali crescono meno del Pil, sotto il 3%, e questo è un segno di possibile nuova crisi

Foto: José Angel Gurría, segretario dell'Ocse

L'analisi. Nei dati di Bankitalia e Istat la conferma dell'allarme del presidente di Confindustria **Il capitalismo italiano arretrato e indebitato Salvo solo chi esporta**

ROBERTO MANIA

ROMA. Il capitalismo italiano è malato. Vincenzo Boccia, neo presidente della Confindustria, l'ha detto ieri con insolito coraggio. Facendo l'elenco di tutti quelli che sono diventati i difetti di un sistema produttivo che negli anni non ha voluto cambiare: imprese troppo piccole, indebitate, bassissima produttività, dipendenza dalle banche, scarsa capitalizzazione, ossessione al controllo, arretratezza tecnologica, capitale umano inadeguato. Le analisi, tra le altre, della Banca d'Italia spiegano tutto questo da tempo, ma mai lo si era sentito dire con tale nettezza all'assemblea delle 150 mila imprese che aderiscono alla Confindustria. Quasi un'autocritica da parte del nuovo presidente. Tabù che ieri si sono frantumati a cominciare dal "piccolo è bello" che ci accompagna fin dagli anni 80 del secolo scorso. «Prima di chiedere agli altri - ha detto Boccia - dobbiamo iniziare a indicare ciò che spetta a noi. Il nuovo contesto impone un salto culturale, un nuovo stile imprenditoriale». Un nuovo capitalismo, un «capitalismo moderno», l'ha chiamato Boccia. Un capitalismo che, tuttavia, è già in campo ma che stenta a prendere la leadership. Rappresenta poco più del 20 per cento del nostro apparato produttivo. Questa è la nuova polarizzazione tra le imprese: ci sono quelle che sono cambiate, crescendo e adeguandosi ai nuovi paradigmi della globalizzazione e dell'innovazione dando corpo alle cosiddette "multinazionali tascabili", e quella che sono rimaste dietro, «che non hanno retto e hanno chiuso». In mezzo - e sono la maggioranza - le altre aziende davanti a un bivio: «agganciarsi al gruppo di testa, oppure - ha detto Boccia - scivolare in quello di coda». O entrare nei mercati esteri oppure deperire lentamente aggrappati alla nostra fragile domanda interna. I numeri parlano chiaro, basta sfogliare l'ultimo Rapporto dell'Istat, presentato solo qualche giorno fa: le imprese che esportano sono quelle che aumentano l'occupazione e producono più ricchezza. Scrive l'Istat: «Tra il 2010 e il 2013, per un'impresa su due il numero di addetti è diminuito (complessivamente di almeno 143 mila unità pari a circa l'1 per cento) e il valore aggiunto aumentato (di almeno lo 0,8 per cento). Il gruppo delle imprese internazionalizzate spinte è l'unico a crescere per entrambe le grandezze (con variazioni mediane pari rispettivamente a +0,6 e +6 per cento)».

L'82 per cento del valore aggiunto dell'industria è prodotto dal 21,4 per cento delle imprese esportatrici. Ancora: le imprese con elevata propensione all'export (cioè quelle che esportano oltre il 50 per cento del proprio fatturato) producono il 31,2 per cento del valore dell'intero comparto manifatturiero. Il contributo delle piccole imprese con meno di 10 addetti (circa il 35 per cento del totale delle imprese) non raggiunge il 10 per cento.

E le piccole imprese (quelle con meno di 50 dipendenti) e le microimprese (quelle sotto i dieci dipendenti) rappresentano oltre il 99 per cento delle aziende italiane occupando circa i due terzi della forza lavoro. Anche così, con queste caratteristiche dell'imprenditoria nazionale, si spiegano le difficoltà nell'uscire dal fondo in cui ci ha cacciati la lunga crisi.

Le piccole imprese non hanno la forza per investire in ricerca e innovazione. Così - sempre dal Rapporto annuale dell'Istat - siamo sotto la media europea in investimenti in ricerca e sviluppo da parte delle aziende: lo 0,7 del Pil contro l'1,3 per cento della media Ue.

Dato significativo anche quello relativo ai brevetti sempre in rapporto all'Europa: i brevetti per milione di abitanti sono 73,7 contro i 112,8 europei. All'e-commerce ricorre solo il 7 per cento contro il 17 della media europea. Questa è ancora la crisi italiana. E Boccia l'ha detto: «Le imprese vanno ripensate».

I NUMERI

99% LE DIMENSIONI Le piccole imprese, sotto i 50 addetti, e le micro imprese, sotto i dieci, rappresentano oltre il 99% del totale delle aziende italiane, occupando circa due terzi della forza lavoro complessiva

82% L'EXPORT Il 31,2 per cento del valore del comparto manifatturiero italiano e oltre l'80 per cento del valore aggiunto sono prodotti dalla minoranza di aziende con elevata propensione all'export

0,7% GLI INVESTIMENTI Le aziende italiane investono in ricerca e sviluppo appena lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo, contro una media europea dell'1,3. Solo il 7 per cento vende in rete, la media Ue è del 17

Foto: BONDI AL MINISTERO Il ministero dello Sviluppo realizzerà un programma di "spending review": "ho chiesto a Enrico Bondi di aiutarmi come consulente a titolo gratuito. E lui ha accettato". Lo ha detto il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda (in foto) parlando in Confindustria

INTERVISTA Economia globale

Al nostro export farà benissimo

colloquio con Carlo Calenda
Federica Bianchi

«Per l'Italia gli Usa sono il primo mercato di esportazione dopo quelli europei, con un saldo commerciale di 21 miliardi. E sono il mercato con più potenzialità di crescita, circa 10 miliardi di euro, soprattutto perché le barriere tariffarie esistenti sono concentrate sui settori di nostra specializzazione, in particolare tessile, ceramica, gioielleria e alimentare» Carlo Calenda, neo ministro dello Sviluppo Economico, non ha dubbi: il Ttip non solo non danneggerà gli interessi delle Pmi italiani ma aprirà nuove opportunità di guadagno. Eppure il Trattato è molto osteggiato da chi lo accusa di distruggere le tutele per lavoratori e consumatori. Quali sono gli aspetti spinosi per l'Italia? «L'indicazione geografica e il cosiddetto "procurement", ovvero il sistema di appalti pubblici». Iniziamo dal primo. «Ci sono due ordini di problemi: il sistema americano protegge i marchi e non le indicazioni geografiche come da noi. Per capirci, oggi gli Usa sono grandi produttori di "formaggio Asiago" fatto nel Wisconsin. È improbabile che adesso smantellino le fabbriche e ne smettano la produzione. Quindi dobbiamo tutelare il più ampio numero di Igs possibile ma soprattutto ottenere dagli Usa il divieto di evocazione: un prodotto con un nome italiano fatto negli Usa non deve avere nulla che ricordi l'Italia sulla confezione». E gli appalti pubblici? «Esiste una legge protezionistica in America, la "Buy American" del 1933, che dobbiamo superare. Obbliga il governo e le istituzioni pubbliche a preferire negli acquisti prodotti Usa». Gli oppositori insistono che questo trattato mette a rischio i servizi pubblici, dall'educazione alla sanità, e che ridurrà drasticamente la sovranità dei singoli Stati e dell'Europa... «I servizi pubblici sono tutti fuori, inclusa la sanità. Nessun trattato commerciale può interferire nella decisione su ciò che un Paese vuole tenere pubblico e ciò che vuole rendere privato. Per quanto riguarda la tutela dell'agroalimentare e dell'ambiente invece, i due principi opposti di precauzione (Ue) e della prova scientifica (Usa), rimarranno in vigore, ognuno per conto suo. Mi pare ovvio: se il Ttip facesse arrivare il pollo alla clorina o il manzo agli ormoni, quanti parlamenti lo ratificherebbero?» Un altro punto dolente: i tribunali per dirimere le dispute delle aziende con gli stati in cui investono. Non estendono il potere delle multinazionali? «L'Italia ha in piedi più di 90 trattati bilaterali di investimento la cui clausola centrale è l'Isds, cioè l'arbitrato sugli investimenti. Il problema è che recentemente ci sono state aziende che hanno intentato cause su un concetto esteso di esproprio indiretto. Nessuna di queste cause è stata vinta ma illustra un rischio per la sovranità nazionale. Per questo vogliamo un sistema diverso, in cui i conflitti di interessi degli arbitri siano impediti e sia vietato l'andirivieni tra tribunale internazionale e nazionale». Come mai tutta questa segretezza intorno al Ttip? «Non c'è nessun accordo negoziale nella storia dei trattati commerciali internazionali che abbia avuto il livello di trasparenza del Ttip e sfido chiunque a dimostrarmi il contrario. Il mandato negoziale è sempre segreto. Ma, vista l'agitazione intorno al Ttip, l'ho reso pubblico. Nessuna "sala di lettura" dei documenti negoziali è stata mai aperta per gli altri accordi. Ma il punto è che non possiamo fare un dibattito ad ogni round negoziale sul singolo pezzettino. Si vede all'ultimo round se c'è un equilibrio tale che si possa chiudere o no. Ad esempio, se non ottengo le indicazioni geografiche, o almeno il divieto di evocazione, per me il Ttip non si chiude, anche se c'è un vantaggio tariffario». C'è chi ha parlato di un deficit democratico nell'agire in questo modo... «L'input c'è stato a monte. Pubblica consultazione online, centinaia di audizioni della società civile, solo io avrò fatto 5-6 riunioni con le onlus come Stop Ttip. Null'altro che noi facciamo, non in Europa, ha questo livello di democraticità, ed è questo il motivo per cui sarà difficile avere il trattato. Non solo occorre l'approvazione del Consiglio europeo all'unanimità, ma anche quella del parlamento europeo e di ben 38 parlamenti nazionali. Esiste un processo più democratico di questo?».

Banche

Unicredit a ostacoli

I soci cercano un nuovo numero uno. Ma non c'è un candidato che convinca tutti. E così il governo spera in un outsider

Claudia Cervini, Luca Piana e Stefano Vergine

MAI UNA VOLTA che, in Unicredit, un cambiamento fli via liscio. Sei anni fa l'allora numero uno Alessandro Profumo era stato costretto a lasciare dopo una battaglia in consiglio di amministrazione durata ore, culminata con un annuncio notturno della moglie: «Mio marito si è dimesso». Lo scorso martedì 24 maggio è toccato al successore di Profumo, Federico Ghizzoni. Niente consorti di mezzo questa volta, niente porte sbattute: si farà da parte quando verrà trovato un sostituto. Toni più soft, se non fosse che la sostanza tradisce la durezza del momento al vertice della seconda banca italiana, una delle più importanti d'Europa. Pure Ghizzoni, 60 anni, farà infatti le valigie prima del termine del suo mandato, dopo un lungo periodo di tensioni, scontri, incontri segreti fra i soci. Lo testimonia un messaggio recapitato a Palazzo Chigi già due mesi fa da uno dei grandi azionisti, Aabar Investment, fondo sovrano di Abu Dhabi. Il senso, rivela una fonte a "l'Espresso", era questo: vogliamo un nuovo management. Risposta: se potete, gradiremmo un italiano. Perché a Roma, al governo, uno spezzatino dell'unico gruppo bancario davvero internazionale d'Italia, non è che piacerebbe granché. Una banca che prima congeda l'amministratore delegato e poi, a cose fatte, inizia a cercare un sostituto, come avvenuto nel consiglio di martedì 24, è un caso molto raro. Gli altri amministratori, in effetti, dovrebbero essere lì con un compito preciso, ovvero scegliere per tempo e controllare i manager a cui è affidata la gestione giornaliera. Trovarsi in mezzo al guado, senza un nome condiviso ma con varie candidature date già per vincenti a mezzo stampa, prima ancora che fosse affidato al presidente Giuseppe Vita (e a una società specializzata) il processo di selezione, conferma l'elevato livello di agitazione nel quale termina l'era Ghizzoni. Se da tempo alcuni soci chiedevano un cambio, la situazione è precipitata negli ultimi mesi, in coincidenza con un caso ad alta tensione in cui l'Unicredit si è trovata coinvolta, il salvataggio della Popolare Vicenza. I fatti, in sintesi, sono questi. Lo scorso 17 settembre Unicredit aveva firmato un accordo per organizzare l'aumento di capitale da 1,5 miliardi di euro necessario per rimettere in carreggiata l'istituto veneto e permettergli di rispettare le richieste della Banca centrale europea (Bce). L'accordo prevedeva un paracadute: se le azioni della Vicenza non avessero riscosso l'interesse del mercato, sarebbe toccato a Unicredit comprarsene. Il momento era delicato e, per il nuovo manager chiamato a guidare la popolare, Francesco Iorio, quell'impegno era vitale. Poteva infatti presentarsi di fronte alla Bce e alle agenzie di rating dicendo che, alla fine, i soldi sarebbero arrivati, perché alla peggio ce li avrebbe messi il colosso milanese. Questa primavera, poi, tutto cambia. Le banche impegnate a piazzare i titoli Vicenza fanno sapere che nessuno vuole comprarli e anche Unicredit si tira indietro. Perché? Sul dietrofront circolano due versioni. La prima dice che l'accordo fra Unicredit e la popolare era stato firmato quando non c'era ancora stato il crac delle quattro banche del Centro Italia. Quando poi, tra fine 2015 e inizio anno, il quadro è peggiorato, sarebbero venute meno alcune condizioni, in particolare la prospettiva della quotazione in Borsa dei titoli dell'istituto, liberando Unicredit dall'impegno. A Vicenza questa versione è contestata, al punto che Iorio, nel prospetto per l'aumento, ha messo nero su bianco che Unicredit sarebbe stata comunque tenuta a sotto scrivere tutte le azioni «non collocate presso terzi». Uno scontro che rischiava, dopo il commissariamento di Banca Etruria & C., di mettere nuovamente al tappeto l'intero sistema bancario. E da cui si è usciti, appunto, con una soluzione di sistema: la nascita del fondo Atlante, che in pochi giorni ha raccolto l'eredità da Ghizzoni, acqui stando la Vicenza. Stando a indiscrezioni raccolte da "l'Espresso", in Unicredit la vicenda ha creato non poche preoccupazioni. Il consiglio avrebbe chiesto informazioni a Ghizzoni già a partire da febbraio, nel timore che la banca si fosse imbarcata in un'operazione che alla fine l'avrebbe costretta a rilevare la popolare veneta, assorbendo - e

questo era l'incubo - capitali che Unicredit non aveva. Durante le riunioni del consiglio il manager avrebbe cercato di rassicurare tutti, sposando un'interpretazione del contratto firmata dalla divisione "corporate & investment banking", secondo cui non esisteva l'obbligo di garantire l'aumento della Vicenza. Tuttavia, il pericolo corso ha finito per rafforzare chi già da tempo puntava a sostituire Ghizzoni. Molto rispettato nel mondo finanziario, capace di guidare Unicredit nei difficili anni seguiti alla forte espansione internazionale voluta da Profumo, Ghizzoni ha dovuto nel tempo fronteggiare diverse critiche. La più strutturale riguarda il fatto di non aver sciolto i nodi lasciati proprio da Profumo, con una banca che non riesce ad agire come un vero gruppo e che resta, invece, un agglomerato di realtà slegate fra loro, soprattutto in Austria e Germania. Anche se i risultati operativi non sono stati male, una vera e propria svolta non c'è mai stata. Se la raccolta da clientela nel 2015 è tornata ai livelli del 2010 (584 miliardi), colpisce il crollo che nello stesso quinquennio hanno subito i crediti, scesi da 555 a 473 miliardi, mentre sono aumentati quelli deteriorati (da 37 a 38 miliardi). Ciò che però ha indebolito in maniera decisiva la leadership di Ghizzoni sono state le intercettazioni relative a un'inchiesta della procura di Firenze, che lo scorso anno aveva messo sotto indagine, fra gli altri, il vice-presidente della banca, Fabrizio Palenzona, e un suo collaboratore, Roberto Mercuri. Nelle intercettazioni finite agli atti, e poi sui giornali, c'erano telefonate e messaggi che, al di là di ogni considerazione penale (il Tribunale del Riesame ha annullato i sequestri ordinati dalla procura, poi la Corte di Cassazione a sua volta ha annullato l'ordinanza del Riesame), davano un quadro sorprendente del clima al vertice del gruppo. Palenzona e Mercuri avevano rapporti diretti con i manager e alcuni di questi, attraverso di loro, tentavano di imporre a Ghizzoni determinate scelte. Una situazione che ha spinto alcuni dirigenti a lasciare la banca, in esplicito contrasto con il vertice. È in questo quadro che ha trovato forza chi chiedeva il cambio. Tra i più decisi Lucrezia Reichlin, l'economista ex Bce che nel consiglio rappresenta gli investitori istituzionali, oltre a Luca Cordero di Montezemolo, vicino agli arabi di Aabar. In scia, però, si sono mossi anche gli uomini delle fondazioni che pesano di più nell'azionariato, la Crt di Torino e Cariverona, che proprio in Palenzona hanno sempre avuto un nome tutelare. Qui, però, sta il punto: se ribaltone dev'essere, gli investitori internazionali chiedono che il nuovo management sia messo nelle condizioni di poter fare quello che Ghizzoni non ha potuto, cambiando la prima linea dei dirigenti e decidendo in autonomia se conviene un aumento di capitale o è meglio vendere alcune partecipazioni internazionali. È dunque sul curriculum dei candidati che nei prossimi giorni ci sarà battaglia. Finora, pochi convincono tutti. Uno dei più gettonati, Marco Morelli, era vice-direttore di Mps quando la banca senese strapagò l'An tonveneta, infilandosi nel tunnel. Un altro, Andrea Orsel, con Merrill Lynch lavorò come advisor nell'acquisizione di Abn Amro da parte di Royal Bank of Scotland, un'operazione che ha costretto Londra a salvare l'istituto britannico con fondi pubblici e che è costata a Orsel una convocazione al parlamento inglese. Gaetano Micciché, ora in Intesa, ha scarso appeal estero. Alberto Nagel ha ritirato Mediobanca da tutte le partite che contano e negli ultimi tempi ha sempre schierato l'istituto al fianco del francese Vincent Bolloré. Per questi motivi dicono che l'outsider gradito al governo sarebbe Flavio Valeri, capo di Deutsche Bank in Italia. Ma anche che, a dispetto della nazionalità, restano in corsa stranieri come lo svizzero Sergio Ermotti e il francese Jean-Pierre Mustier. Foto: FotoA3, Camerapress/Contrasto

Foto: Lucrezia Reichlin, in Bce dal 2005 al 2008, è nel consiglio di Unicredit, eletta dai fondi. Sotto: Federico Ghizzoni, amministratore delegato uscente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Analisi

La rivoluzione annunciata di Calenda "Trasparenza e niente incentivi a pioggia"

Il ministro: controllo rigoroso delle risorse. Piace alle imprese il tandem industria-cultura
TEODORO CHIARELLI ROMA

Impresa e cultura come motori dello sviluppo. Rilanciare la vocazione industriale del Paese, ma anche utilizzare di più e al meglio il petrolio "green" dell'Italia: il suo patrimonio artistico e ambientale, carta formidabile per la competitività. Il segno dell'avventura di Vincenzo Boccia al vertice di Confindustria sta tutto nell'aver appaiato industria e cultura, fisicamente rappresentati per la prima volta insieme sul palco all'assemblea annuale degli imprenditori dai due ministri di riferimento, Carlo Calenda e Dario Franceschini. Il tratto innovativo, però, finisce qui. Nè probabilmente si sarebbe potuto immaginare qualcosa di più da un piccolo imprenditore che da più di vent'anni frequenta le felpate stanze di viale dell'Astronomia a Roma, legato a filo doppio alla burocrazia di un'associazione sopravvissuta a se stessa e ai suoi riti polverosi, nonostante i tentativi di riforma. Bastava osservare ieri la sala del Parco della Musica, con la nomenclatura schierata sul palco e gli imprenditori distribuiti in platea secondo imperscrutabili criteri di "nobiltà". Espressione di una Confindustria piccola piccola: nelle proposte, nella visione strategica, nella capacità di innovazione. La stessa atmosfera, uguale e contraria, che si potrebbe trovare a un congresso della Cgil. Per la legge del contrappasso la sferzata è venuta ieri da un politico ancora giovane che in Confindustria conoscono bene per essere stato uno di loro, assistente di Luca Montezemolo quando guidava l'associazione («Pronuncio qui un discorso dopo averne scritti più d'uno, ma senza averli pronunciati»). Calenda, neo ministro dello Sviluppo economico alla sua prima uscita pubblica, non usa giri di parole, né frasi vellutate e neppure disegna visioni immaginifiche e spiedini di nuvole. Con la spigliata sicurezza di chi, dopo aver lavorato in Confindustria, di cui conosce pregi e difetti, ci ritorna come ministro, Calenda annuncia aria nuova e la fine dei «circoli illuminati chiusi nelle stanze di un ministero, un'idea regolarmente praticata in Italia in un passato neanche troppo lontano». Un cambio di passo e di strategia per un ministero troppo a lungo autoreferenziale e porto delle nebbie. Calenda spiega che la produttività richiede un'assunzione di responsabilità condivisa tra industria e governo e che non esiste in un Paese moderno la possibilità di fare politica industriale se non con le imprese e per le imprese. Poi annuncia per settembre il piano strategico del ministero. Al primo punto la questione trasparenza, enunciazione non banale dopo le vicende del predecessore Federica Guidi, e non solo. Tanto per iniziare sarà pubblico "chi-vede-chi". Una politica industriale degna di questo nome passa per innovazione, internazionalizzazione e crescita dimensionale. Perché se è vero che la forza manifatturiera del Paese si basa sulla piccola e media impresa, piccolo non è bello in sé. Il sostegno alla crescita deve diventare un mantra. Sostegno alla crescita, però, non significa incentivi a pioggia. Basta, assicura, con la folle politica degli incentivi alle energie rinnovabili. Per non parlare dei fondi alle start up «più numerosi delle start up lanciate». Ovvero: controllo minuzioso delle risorse. Le politiche attive del Mise, saranno così affidate sempre di più a Invitalia e all'Ice, chiamate a pigiare il piede sull'acceleratore. Ci sarà più impegno sull'attrazione di capitale di crescita e di investimenti diretti esteri. All'Ice è in arrivo e un nuovo presidente con profilo manageriale al prossimo Cdm. In pole c'è Marco Simoni. Calenda difende il confronto sul Ttip per l'accordo commerciale transatlantico e annuncia l'imminente inizio delle gare per la banda ultralarga («Chi la fa non mi interessa, saremo neutrali») e l'avvio di un piano di spending review allo Sviluppo economico. Ci lavorerà («Per non farmi mancare momenti movimentati») il redivivo Enrico Bondi che ha accettato l'incarico a titolo gratuito. Prima dell'estate arriverà la legge sulla concorrenza. Il neo ministro gioca abilmente anche la carta del referendum costituzionale. Spiega che il referendum consentirà di non essere in balia dei veti locali. E racconta la vicenda del gasdotto Tap, un tubo di un metro e mezzo di diametro che serve per portare il gas

dall'Azerbaijan, in lotta con i veti prima per evitare di calpestare la Poseidonia in mare, poi per spostare 241 ulivi, attendendo i tempi della raccolta. Calenda giura che farà la rivoluzione. Gli industriali, a giudicare dagli applausi, sembrano credergli. c

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA

Foto: Confindustria a Roma: l'Auditorium «Parco della Musica»

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA

Foto: Da sinistra il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda con il neo-presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia

Intervista

"È vero, servono regole più precise ma attenti a non favorire l'illegalità"

Passamonti (Confindustria): "Il rischio maggiore è il Far West sul web"
[M. MEND.]

«Regole più precise ci vogliono, la situazione è fuori controllo e lo diciamo, noi per primi, da anni: così è il caos. Ma il furore che vorrebbe veder cancellato il gioco legale dal suolo italiano si scontra con una realtà: il ritorno dell'illegalità, del business della criminalità». Massimo Passamonti è il presidente di Confindustria Sistema Gioco Italia. Rappresenta 600 aziende con 20 mila lavoratori diretti e 120 mila nell'indotto, tutta la filiera del gioco legale in Italia: dalle grandi concessionarie dello Stato agli operatori locali alle ditte che le macchinette le costruiscono. Presidente, prosegue una politica degli enti locali che introduce sempre maggiori limitazioni al gioco legale. «Siamo al parossismo. Ma io provo a ragionare sui dati. In Italia ci sono 80 mila punti in cui giocare, che vanno dalle sale delle slot machine ai punti scommesse ai bar e alle tabaccherie. Vediamo che cosa succede applicando il distanziometro, il divieto per queste attività di essere vicine a scuole, ospedali e chiese». Come cambia l'offerta? «Se fissiamo il limite a 100 metri, spariscono 15 mila punti. Se lo fissiamo a 300, chiudono in 52 mila. A 500 metri, come già è stato proposto, 65 mila. Praticamente scompare tutta la rete del gioco legale in Italia. Con le conseguenze per l'erario». Le avete calcolate? «Sì, nelle tre ipotesi ci saranno minori introiti per 1 miliardo, per 2,8 e per 3,5. Che mancheranno alle casse dello Stato». La questione dell'azzardo legale è però anche etica, non solo fatta di cifre brute. «Ripeto, siamo i primi ad essere d'accordo per un riordino del sistema, più sensato e meno impattante. Ma la richiesta di gioco c'è, l'impennata di quello online lo testimonia. Meglio regolarlo o farlo sparire? Sul gioco clandestino ci sono rilevazioni assolutamente preoccupanti a Bolzano, in Liguria, in Lombardia, proprio dove sono già arrivate limitazioni più pesanti». Come per i vecchi videopoker degli Anni Novanta? «Sì, solo che oggi quei vecchi scatoloni sono sostituiti da totem e semplici computer in rete. Questo sequestra la Finanza quando interviene». La vostra proposta? «La strada migliore, come ha fatto la Gran Bretagna, è consentire il gioco in luoghi dedicati, sale chiuse e facilmente controllabili dalle autorità». Nessun altro gioco in circolazione? «Magari si può mantenere un'offerta "di prossimità", nei bar e nei tabaccai, molto più modesta e più socialmente accettabile. Togliamo anche gli elementi che attirano in maniera impropria: le donnine nude, per intenderci, che possono infastidire».

600 aziende Con 20 mila lavoratori diretti e 120 mila nell'indotto, tutta la filiera del gioco legale in Italia

3,5 miliardi La perdita per lo Stato se venissero vietati i giochi entro 500 metri da scuole e ospedali

Si dovrebbe fare come in Gran Bretagna: consentire il gioco in sale chiuse controllabili dalle autorità Massimo Passamonti Presidente di Confindustria Sistema Gioco Italia

RELAZIONI INDUSTRIALI

E sui contratti, Confindustria rilancia: scambio salari-produttività

Gi.Fr.

La premessa sta tutta nella parola «produttività». La proposta nella parola «scambio». Il neopresidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, nella sua relazione di debutto pubblico non ci mette molto ad arrivare a quello che da più parti considerano il primo compito che dovrà affrontare, quello che il suo predecessore Squinzi, dopo false partenze e accesi scontri verbali con i sindacati, gli ha lasciato con rammarico in eredità: la riforma del modello contrattuale e delle relazioni industriali. Boccia parte dai numeri (i pochissimi che cita nell'intera relazione): «Dal 2000 ad oggi la produttività nell'intera economia in Italia è salita dell'1%, contro il 17% dei nostri maggiori partner europei. Nel manifatturiero i distacchi aumentano: +17% da noi, +33-34% in Germania e Spagna, +43% nel Regno Unito e +560% in Francia». Distacchi enormi che ci fanno perdere tantissimo terreno sul lato della competitività. Per Boccia non c'è da girarci tanto attorno: «Il nodo da sciogliere è qui». E gli imprenditori hanno da tempo un'idea molto chiara sul come farlo. Una soluzione che Boccia sposa in pieno e ripropone: «Consideriamo da sempre lo scambio salario/produttività una questione cruciale e crediamo che la contrattazione aziendale sia la sede dove realizzare questo scambio. Il contratto nazionale resta per definire le tutele fondamentali del lavoro e offrire una soluzione a chi non desidera affrontare il negoziato in azienda». È la stessa posizione espressa da Federmeccanica al tavolo per il rinnovo del contratto delle tute blu. E che i sindacati di categoria finora hanno rinviato al mittente con uno sciopero fatto e un altro già proclamato. BARICENTRO SPOSTATO Boccia spiega: «Non vogliamo giocare al ribasso: vogliamo una più alta produttività per pagare più alti salari». E insiste: «Con i profitti al minimo storico, è l'unica soluzione praticabile». A questo fine chiede al governo «una politica di detassazione e decontribuzione strutturali, senza tetti di salario e di premio». Ci tiene però Boccia a chiarire una cosa: a suo tempo, quando Confindustria aveva chiesto ai sindacati di riscrivere insieme le regole della contrattazione collettiva e «vi erano le condizioni per farlo», i sindacati hanno preferito rinviare per «dare la precedenza ai rinnovi dei contratti collettivi in corso nel quadro delle vecchie regole». Gli industriali hanno accettato la decisione «a malincuore». Per cui «adesso non si può interferire con i rinnovi aperti». Una posizione che lascia quantomeno perplessi i sindacati. Dura la Cgil: «La relazione tra salario e produttività è una visione vecchia che non si misura con la riduzione degli investimenti e il ritardo tecnologico delle imprese» attacca il numero uno Susanna Camusso. Non entra nel merito della proposta il leader Cisl, Annamaria Furlan, che invece si concentra sul timing: «Credo che iniziare a discutere con Confindustria sul nuovo modello possa essere di supporto alle chiusure dei contratti aperti, a partire ovviamente da quello con Federmeccanica». Anche il segretario generale Uil, Carmelo Barbagallo, spera di riprendere presto il confronto e dichiara: «Accettiamo la sfida della produttività per intero». Su un punto Confindustria e sindacati sono comunque già d'accordo: le nuove regole dovranno essere riscritte dalle parti sociali. Governo e legislatore devono restarne fuori.

Foto: Una catena di montaggio

Foto: «CON LA CRISI È L'UNICA VIA PRATICABILE» UIL: SFIDA ACCETTATA CISL: VEDIAMOCI PRESTO CGIL: È UNA VISIONE VECCHIA

LA STRATEGIA

Calenda, l'apertura alle imprese: la politica industriale si fa con voi

Il ministro dello Sviluppo: basta incentivi a pioggia, riassetto e fondi alla produttività Spending review anche dentro il dicastero, Bondi chiamato come consulente gratuito

Luca Cifoni

Obiettivo: un piano di politica industriale che diventerà operativo in autunno con la legge di Stabilità e che potrà contare sulle risorse finanziarie liberate attraverso una profonda revisione dell'attuale sistema degli incentivi. Il mondo di Confindustria Carlo Calenda lo conosce bene e tornando da ministro all'assemblea 2016 non ha mancato di sottolineare le proprie assonanze con gli imprenditori, spiegando che si ispirerà ad una logica manageriale anche per riorganizzare in profondità il dicastero dello Sviluppo economico. Sarà un'opera di spending review, per questo Calenda avrà come consulente gratuito Enrico Bondi; ma sarà anche un esame severo degli attuali programmi di spesa, per concentrare i fondi «sulle iniziative esistenti che funzionano», perché di dimensioni adeguate. Insomma, basta disperdere soldi in mille rivoli; l'esempio è quello delle smart cities : «Non avrebbe senso - ha detto il ministro - lanciare un programma il cui stanziamento non renderebbe smart nemmeno un quartiere di Roma». Il punto di partenza, non scontato di questi tempi, è che «il nostro futuro si gioca sul versante delle politiche dell'offerta». L'Italia ha un grado di internazionalizzazione ancora inferiore di 15 punti alla Germania: «Non siamo dove dovremmo e potremmo essere». Quindi, crescita della produttività e una politica industriale che però va fatta «con le imprese e per le imprese». Insomma non ha senso indicare «nelle stanze di un ministero» i settori da rilanciare («idea che sarebbe comica se non fosse stata regolarmente praticata in Italia»). La politica industriale piuttosto deve passare per innovazione, internazionalizzazione e crescita dimensionale. L'innovazione si colloca nel quadro anche europeo di Industria 4.0, che però finora «ha prodotto poche iniziative concrete». Qui Calenda ha avvertito anche gli imprenditori della difficoltà della sfida rispetto alle abitudini passate, basate su una innovazione «incrementale» e non su quella «disruptive», dirompente, che cambia i paradigmi e crea nuovi mercati. IL POPULISMO Accanto alla produttività, l'attenzione è sulla produttività totale dei fattori: concorrenza, energia e telecomunicazioni. Sul primo tema il ministro vuole una rapida approvazione «senza compromessi al ribasso» della legge in discussione. Per l'energia occorrerà rivedere le tariffe come richiesto dall'Europa (Calenda non ha risparmiato strali alla passata politica di incentivi alle rinnovabili»). Infine la banda ultralarga per la quale «a giorni» partiranno le gare. L'intervento del neo ministro ha affrontato anche tempi più politici e generali: come quando ha ricordato la sfida del populismo, che impone di «riprendere il timone della globalizzazione». L'esempio è quello dell'accordo transatlantico Ttip, definito «occasione da non perdere». Discorso simile vale per l'Europa dove l'incapacità di capire i cambiamenti ha prodotto «una saldatura tra nazionalismo, anti-capitalismo, protezionismo e un generale rifiuto della modernità». Ma a Bruxelles Calenda intende andarci il più possibile perché «lamentarsi dell'Europa senza stare in Europa è un atteggiamento ipocrita e inaccettabile». Infine, fuori del discorso ufficiale, una disamina in chiave paradossale della vicenda Tap, il tubo di 1,5 metri di diametro che porta il gas dall'Azerbaijan e che ha dovuto fare i conti prima con le alghe protette e poi con 241 ulivi da ripiantare per poi attendere la raccolta: «Affrontare così la competizione internazionale è impossibile».

Pro duttività, il confronto

+ 17%

+50%

+43%

+55%

+36%

+ 1%

+34%

+33%

+17%

+58%+

58%

+56% Italia Italia Italia Dal 2000 ad oggi Francia Germania Francia Germania IN PARTICOLARE NEL
MANIFATTURIERO Spagna Regno Unito Spagna Regno Unito Maggiori par tner europei COSTO DEL
LAVORO NEL MANIFATTURIERO

Foto: Il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda

Foto: «ASSURDO SCEGLIERE A TAVOLINO I SETTORI DA RILANCIARE IL TRATTATO TTIP È
UN'OCCASIONE DA NON PERDERE»

CONTI PUBBLICI

Nuove regole sul deficit, verso il sì Ue

Padoan ricorda che l'Ecofin ha già concesso il suo benestare al calcolo più favorevole ed è ottimista sul sì della Commissione Schaeuble a sorpresa: «L'Italia compie notevoli sforzi sulle riforme. È sulla buona strada e ne sosteniamo il percorso»

David Carretta

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, spera di ottenere un nuovo sconto di bilancio richiesto dal Patto di Stabilità grazie alla modifica della metodologia per valutare l'aggiustamento strutturale dei singoli paesi, ma dentro la Commissione frenano sull'impatto che la mini-riforma avrà sui conti italiani. L'esecutivo comunitario «cambierà i suoi metodi di calcolo», ha detto ieri Padoan in un'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il calcolo della crescita potenziale «è fondamentale per definire lo stato di squilibrio strutturale di un paese», ha spiegato il ministro: «Con i metodi del Tesoro viene calcolato su un orizzonte di 4 anni, con i metodi della Commissione su 2 anni». Questo, secondo Padoan, provoca una fortissima distorsione che penalizza l'Italia». Il governo è di fatto «promotore di una lettera, firmata da otto paesi, per allungare l'orizzonte temporale» su cui lavora la Commissione da 2 a 4 anni. «La richiesta è stata accolta. La Commissione cambierà i suoi metodi», ha ricordato Padoan. Il via libera alla mini-riforma è stato dato dall'Ecofin informale di aprile ad Amsterdam: i ministri delle Finanze dell'Unione europea hanno esplicitamente richiesto alla Commissione di modificare la metodologia. La proposta potrebbe arrivare dopo l'estate, anche se l'esecutivo comunitario è molto prudente. LE POSIZIONI Il vicepresidente per l'euro, Valdis Dombrovskis, ha più volte ricordato che serve l'accordo di tutti gli Stati membri e alcune capitali hanno espresso posizioni opposte a quelle dell'Italia. Soprattutto, i tecnici della Commissione sottolineano che una modifica dei metodi di calcolo «non cambierebbero radicalmente il quadro del bilancio italiano». Secondo il Tesoro italiano, invece, con la nuova metodologia si azzererebbe lo sforzo strutturale richiesto all'Italia. L'output gap - la differenza tra la crescita potenziale e quella reale - salirebbe dello 0,8% e questo potrebbe significare un vantaggio di circa 13 miliardi, ha detto il portavoce del Tesoro, Roberto Basso al Wall Street Journal in aprile. Secondo i calcoli della Commissione, invece, la nuova metodologia avrebbe vantaggi minimi. La conferma viene dalle richieste aggiuntive avanzate da Bruxelles per la legge di Stabilità del prossimo anno: 0,2% di sforzo strutturale in più sulla base della metodologia attuale contro lo 0,15% se l'orizzonte temporale delle previsioni dovessero passare a 4 anni. Aldilà del dibattito sulla modifica dei metodi di calcolo dell'output gap, si moltiplicano le aperture politiche al governo Renzi. «Conosciamo la situazione dell'Italia e vediamo che compie notevoli sforzi anche sulle riforme strutturali, sulle norme per l'insolvenza e altro», ha detto il ministro delle Finanze tedesco, Schaeuble in un incontro con la stampa estera a Berlino: «Abbiamo l'impressione che sia sulla buona strada e ne sosteniamo il percorso». Schaeuble ha negato che ci siano state critiche all'Ecofin sulla decisione di concedere la flessibilità. «Le raccomandazioni della Commissione non sono state ancora discusse in modo approfondito, ma non ho sentito critiche al riguardo e anche io non ne ho fatte», ha detto il ministro Schaeuble. Nel frattempo, alla riunione del G7 in Giappone, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, ha spiegato agli altri leader che «paesi come Italia e Spagna si stanno muovendo nella giusta direzione quando si tratta di politica di bilancio».

Foto: Pier Carlo Padoan e Wolfgang Schaeuble

Foto: SECONDO IL TESORO CON IL DIVERSO METODO SI AZZEREREBBE LA CORREZIONE STRUTTURALE CHIESTA DALL'EUROPA

Ammortamenti più generosi

Agevolazioni anche per le auto e i beni di valore inferiore a 516 euro, purché nuovi e strumentali all'attività di impresa o di lavoro autonomo. I chiarimenti delle Entrate

ANDREA BONGI

Super ammortamenti anche per auto e beni strumentali inferiori ai 516,46 euro. I beni agevolabili devono però essere nuovi e strumentali all'attività d'impresa e di lavoro autonomo. Nessuna agevolazione per i beni immateriali. Lo ha chiarito ieri una circolare delle Entrate. Per auto acquistate o utilizzate in leasing l'agevolazione influirà sia sui limiti massimi di rilevanza dei costi di acquisizione sia sui successivi ammortamenti. Bongi a pag. 27 Superammortamenti anche per auto e beni strumentali inferiori ai 516,46 euro. I beni agevolabili devono però essere nuovi e strumentali all'attività d'impresa e di lavoro autonomo. Nessuna agevolazione invece per i beni immateriali. Per i mezzi di trasporto a motore acquistati o utilizzati in leasing l'agevolazione introdotta dalla legge di stabilità 2016 influirà sia sui limiti massimi di rilevanza dei costi di acquisizione sia sui successivi ammortamenti annuali o canoni leasing deducibili, rimanendo però invariata la percentuale di deducibilità delle spese e degli altri componenti negativi previsti nell'articolo 164 del Tuir. Confermata la irrilevanza dei maxi ammortamenti per la determinazione delle plusvalenze o minusvalenze di cessione finemente rilevanti mentre in caso di mancata fruizione, in tutto o in parte, dell'agevolazione spettante in un periodo d'imposta non sarà possibile il recupero negli esercizi successivi. Sono tra i chiarimenti contenuti nella circolare n. 26e di ieri con la quale l'Agenzia delle entrate ha esaminato l'agevolazione contenuta nell'articolo 1, commi da 91 a 94 e 97, della legge n. 208 del 2015. Soggetti ammessi. L'agevolazione si applica sia ai titolari di reddito d'impresa, indipendentemente dalla natura giuridica, dalla dimensione aziendale e dal settore economico in cui operano, sia ai titolari di redditi lavoro autonomo, anche in forma associata. Potranno godere dei maxi ammortamenti anche i soggetti in regime dei minimi e in regime di vantaggio. Esclusi invece dall'agevolazione i nuovi forfettari che determinano il reddito attraverso l'applicazione di un coefficiente di redditività al volume dei ricavi o compensi. Per le aziende date in affitto o in usufrutto, in assenza di deroga convenzionale all'articolo 2561 del codice civile, la maggiorazione degli ammortamenti spetterà all'affittuario o all'usufruttuario. In caso di deroga alla regola civilistica suddetta, sarà il concedente l'azienda a poter beneficiare dei maxi ammortamenti. Investimenti ammissibili. Agevolabili i beni strumentali nuovi acquistati da terzi in proprietà o in leasing nonché i beni realizzati in economia o mediante contratto di appalto. L'importante è che tali beni oltre che nuovi, siano anche strumentali rispetto all'attività esercitata dall'impresa beneficiaria della maggiorazione. Il beneficiario, ricorda inoltre la circolare n. 23/e, può essere riconosciuto solo per i beni materiali pertanto nell'ipotesi di spese sostenute per migliorie su beni di terzi non di proprietà dell'impresa, le stesse saranno agevolabili solo se iscrivibili come immobilizzazioni materiali. Quando le spese da capitalizzare saranno invece da iscrivere fra le altre immobilizzazioni immateriali non sarà invece possibile accedere ai maxi ammortamenti di cui alla legge n.208/2015. Per quanto riguarda i beni strumentali nuovi di importo inferiore ai 516,46 euro è confermata la possibilità di deduzione integrale nell'esercizio di loro entrata in funzione anche se il costo del bene superi l'importo di euro 516,46 per effetto della maggiorazione in questione. Ambito temporale. Per l'esatta collocazione temporale dei beni agevolabili la circolare in commento richiama espressamente le regole generali di competenza previste nell'articolo 109 Tuir e quelle previste nell'articolo 102 del Tuir in relazione all'entrata in funzione dei beni che devono ritenersi applicabili anche ai soggetti esercenti arti e professioni. Per i beni in leasing rileverà dunque il momento in cui il bene viene consegnato all'utilizzatore con possibilità di slittamento in avanti nell'ipotesi in cui sia previsto il collaudo positivo da parte del locatario. Regole particolari anche per i beni realizzati tramite contratti di appalto. In queste situazioni infatti i costi si considerano sostenuti dal committente alla

data di ultimazione della prestazione ovvero alla data in cui l'opera o porzione di essa, risulta verificata ed accettata dal committente. Fruizione del beneficio cioè. La circolare di ieri precisa che il beneficio cioè si sostanzia, di fatto, in un incremento del costo di acquisizione del bene pari al 40% dal quale deriva un aumento della quota annua di ammortamento o dei canoni di leasing finanziari deducibili dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo. Tale maggiorazione non rileverà invece ai fini del calcolo della plusvalenza o della minusvalenza derivante dalla cessione futura del bene che andrà calcolata sulla base degli ammortamenti fiscali ordinari, al netto cioè della maggiorazione suddetta. La deduzione dei maxi ammortamenti o dei maxi canoni di leasing avverrà dunque in via extracontabile attraverso specifici che variazioni in diminuzione da apportare in dichiarazione dei redditi. In linea generale il beneficio cioè concesso dalla legge di stabilità 2016 può cumularsi anche con altre misure di favore operanti sullo specifico investimento, salvo che non vi siano espressi divieti di cumulo nelle altre misure agevolative. Se in un periodo d'imposta il contribuente fruisca del beneficio cioè in misura inferiore a quella consentita, la differenza non dedotta diverrà invece irrecuperabile e dovrà considerarsi definitivamente persa.

I principali chiarimenti sul superammortamento al 140%

I beni super ammortizzabili Rientrano nell'agevolazione tutti gli acquisti di beni materiali nuovi che siano strumentali all'attività d'impresa o professionale. La maggiorazione del 40% riguarda anche i veicoli a motore: sia i mezzi esclusivamente strumentali o adibiti ad uso pubblico, sia quelli dati in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo d'imposta, sia, infine, quelli utilizzati per scopi diversi (con deducibilità limitata e limite massimo alla rilevanza del costo di acquisizione). Chi può accedere al beneficio cioè Possono usufruire del super ammortamento tutti i titolari di reddito d'impresa, indipendentemente dalla forma giuridica, dalla dimensione aziendale e dal settore economico in cui operano, e i lavoratori autonomi che svolgano arti o professioni anche in forma associata. Agevolazione aperta anche ai contribuenti minimi e a coloro che rientrano nel «regime di vantaggio» per l'imprenditoria giovanile e i lavoratori in mobilità, le stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti e gli enti non commerciali per quanto riguarda l'attività commerciale eventualmente esercitata. Chi non può accedere al beneficio cioè Non possono godere dell'agevolazione le persone fisiche che svolgono attività d'impresa, arti o professioni usufruendo del regime forfettario e le imprese marittime che calcolano il reddito con il regime della «tonnage tax».

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

L'ANALISI

La voluntary disclosure 2 sembra l'uovo di Colombo

Garantisce gettito senza far perdere consensi
MARINO LONGONI

La voluntary 2 è in rampa di lancio. Le anticipazioni di ItaliaOggi hanno infatti trovato conferma nelle dichiarazioni del presidente del consiglio, Matteo Renzi, che ha svelato i piani del governo nel salotto televisivo di Bruno Vespa. Probabilmente l'ha fatto per testare le reazioni e capire il momento più opportuno, anche da un punto di vista del consenso elettorale, per lanciare ufficialmente il secondo salvagente ai contribuenti che hanno preferito finora nascondere i propri capitali agli occhi del fisco. Con la prima operazione di regolarizzazione dei capitali all'estero ci hanno guadagnato tutti: gli oltre 120 mila contribuenti che hanno aderito hanno potuto regolarizzare i loro capitali a un costo medio del 6/7%; l'erario ha beneficiato di una imposta volontaria, che gli ha versato in cassa oltre 4 miliardi di euro. Nel contempo sono stati messi in circolazione più di 60 miliardi di euro che in parte sono destinati a trasformarsi in investimenti o consumi. La voluntary 2 avrà un costo leggermente superiore e una durata di un paio d'anni. Banca d'Italia aveva stimato che nel 2015 i capitali italiani all'estero non dichiarati ammontassero a oltre 200 miliardi di euro: ne sono emersi quindi meno di un terzo. Ma nel frattempo lo scenario è cambiato: in Italia le regole sull'autoriciclaggio si stanno rivelando un'arma temibilissima contro l'evasione; in Europa il consiglio Ecofin sta cercando (faticosamente) di approvare regole sempre più severe contro l'elusione internazionale; l'elenco dei paradisi fiscali con un minimo di affidabilità si restringe sempre di più (sono rimasti qualche isola britannica e un paio di stati americani); i Panama paper hanno messo tutti di fronte all'evidenza che non ci sono più posti sicuri, sulle fiere ottiche i dati viaggiano troppo in fretta. E per un imprenditore, uno sportivo, un politico o un professionista trovarsi implicato in uno scandalo simile può recare un danno d'immagine devastante. Non sarà entusiasta della voluntary 2 l'Agenzia delle entrate, che già ora lamenta un sovraccarico di lavoro per il controllo delle istanze presentate nel 2015 (tanto da aver ridotto l'attività di accertamento ordinario fino al 90% in alcune province). Ma non pare abbia la forza politica per opporsi.

IL PUNTO

Il digitale c'è, ma le imprese non sanno ancora come usarlo

Gli ultimi ritrovati restano ai più incomprensibili
SERGIO LUCIANO

Larga è la banda, ma stretta è la via che porta alla digitalizzazione delle imprese. Perché non bastano le autostrade informatiche, se poi gli automobilisti digitali scarseggiano e quei pochi che si cimentano a condurci sopra le loro imprese si accorgono ben presto di non saper guidare. Estremizzando un po', è questa la sensazione che emerge da un recente studio di Accenture, colosso multinazionale della consulenza informatica e strategica, su un folto campione di top manager di tutto il mondo, compreso il nostro Paese. Ebbene, secondo lo studio «A gility to compete» (che verrà presentato nei prossimi giorni ma che ItaliaOggi ha potuto in parte già consultare) il 57% dei nostri manager sa che un maggiore impiego di tecnologia aiuterebbe a dimezzare i costi aziendali, ma nell'88% manca poi la capacità di reinvestire i risparmi strategicamente. Sia gli amministratori delegati che i direttori finanziari ammettono infatti di essere in diffi coltà nel capire su quali aree investire, come trovare i talenti necessari al cambiamento e come utilizzare i sistemi analitici che servono a trarre qualcosa di sensato dalla marea di dati che arrivano all'azienda. In poche parole: non sanno gestire la rivoluzione digitale. Fin qui lo studio di Accenture che nei prossimi giorni verrà presentato nella sua interezza. Ma diciamoci la verità: la maggior parte delle piccole e medie imprese italiane sono - siamo - ancora analfabeti digitali. Forbitamente si direbbe che soffriamo di un grave «gap» cognitivo. Che signifi ca, in concreto? Che nel corso degli ultimi vent'anni i tecnologi digitali sono diventati tecnocrati. Anziché divulgare il loro sapere, condividerlo con i clienti, innalzandoli al loro livello, con la scusa di servire loro soluzioni bell'e pronte, solo da usare, li hanno lasciati nella loro ignoranza. E oggi per molti ottimi manager capire come e perché un sistema di intelligenza artificiale può far funzionare meglio la sua azienda è semplicemente impossibile. Dovrebbe tornare a scuola, per riuscirci. E non vuole né può farlo. Come uscirne? Soltanto con uno scatto d'orgoglio e d'umiltà insieme: in una parola, di consapevolezza. Che va fatto individualmente, certo, ma va anche promosso a livello collettivo. E qui una volta tanto lo Stato c'entra poco. C'entrano le associazioni degli imprenditori, Confindustria prima di tutte, che proprio ieri ha celebrato un cambio della guardia che non promette grandi voli e che invece potrebbe proprio su questo terreno trovare un suo punto di forza. Senza superare l'analfabetismo digitale, le aziende italiane soccomberanno alla competizione. Questione di poco, poi o dentro o fuori.

Martedì 31 maggio verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto sulla Rai Il calendario degli adempimenti

Nuovo canone tv pronto al debutto

GIORGIA PACIONE DI BELLO

Il canone Rai in bolletta diventa realtà. Martedì 31 maggio 2016, infatti, il decreto sul canone tv in bolletta verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore, secondo quanto prevede lo stesso decreto il giorno successivo alla sua pubblicazione, cioè, il 1° giugno 2016. Affinché possa avvenire l'addebito del canone tv sulla bolletta elettrica dovranno, però, avvenire due differenti step. Il primo passo dovrà farlo l'Agenzia delle entrate, comunicando i dati necessari per l'addebito ad Acquirente unico S.p.a, entro il 16 giugno 2016. Le informazioni riguarderanno: • i soggetti che hanno presentato la dichiarazione di non detenzione della televisione, affinché non gli venga addebitato il canone tv in bolletta; • le dichiarazioni dell'esistenza di un'altra utenza elettrica per la quale uno dei componenti del nucleo familiare paga già il canone Rai; • i soggetti che appartengono alla stessa famiglia anagrafica, così come è definita dall'articolo 4 del decreto n. 223, nei cui confronti non si deve procedere all'addebito sulle fatture per l'energia elettrica, perché il pagamento è già stato fatto con altre modalità; • e, se ci sono delle variazioni rispetto ai dati che sono già stati comunicati all'Agenzia delle entrate rispetto ai punti sopra detti. Il secondo step toccherà ad Acquirente unico S.p.a che dovrà comunicare, in sede di prima applicazione, alle imprese elettriche le informazioni necessarie per l'addebito del canone Rai in bolletta entro il 31 maggio 2016. Queste informazioni si potranno ricavare in base al tipo di contratto che si è stipulato con la compagnia elettrica (i due contratti in oggetto sono quelli stipulati o per i clienti residenti o per i clienti domestici). Qualora il contribuente abbia ricevuto impropriamente l'addebito in bolletta del canone Rai, avrà diritto a richiedere un rimborso. Al momento le modalità con la quale si potrà richiedere il risarcimento non sono state ancora stabilite dall'Agenzia delle entrate che avrà tempo fino al 31 luglio 2016 per definirle attraverso un provvedimento. Una volta stabilito, il modus operandi del rimborso, le Entrate dovranno trasmettere ad Acquirente Unico S.p.a le informazioni necessarie. La società a sua volta avrà cinque giorni di tempo per passare i dati ricevuti alle imprese elettriche, che potranno effettuare il rimborso nel lasso temporale di 45 giorni dalla data di ricezione delle informazioni. Nel caso in cui il risarcimento non andasse a buon fine, l'impresa elettrica dovrà comunicare all'Agenzia delle entrate tutti i dati che gli sono stati trasmessi, affinché siano le Entrate stesse a procedere al pagamento. Si ricorda che il Canone Rai in bolletta inizierà a partire dal 1° luglio 2016 e come si legge dal decreto canone tv, saranno previste dieci rate mensili addebitate sulle fatture emesse dall'impresa elettrica. In caso di attivazione di una nuova utenza, successivamente all'emissione da parte dell'impresa elettrica delle fatture che hanno la scadenza nel mese di ottobre, il canone tv dovuto sarà addebitato in un'unica soluzione nella prima rata dell'anno successivo.

© Riproduzione riservata

Soggetti coinvolti e tempi

Oggetto delle comunicazioni

L'Agenzia delle entrate dovrà comunicare all'Acquirente unico S.p.a entro il 16 giugno 2016.

Le informazioni necessarie saranno desumibili dai contratti che riguardano: i clienti residenti e gli altri clienti domestici.

Acquirente Unico S.p.a dovrà comunicare alle imprese elettriche le informazioni necessarie per l'addebito del canone Rai entro il 31 maggio 2016 in sede di prima applicazione.

L'agenzia delle entrate dovrà comunicare i dati ad Acquirente Unico S.p.a che a sua volta dovrà renderli disponibili alle imprese elettriche. Quest'ultime dovranno procedere al rimborso. Le modalità del rimborso, a seguito di un addebito non dovuto in bolletta elettrica, dovranno essere definite, con un provvedimento da parte del direttore dell'Agenzia delle entrate entro il 31 luglio. • Acquirente Unico S.p.a avrà tempo 5 giorni

per spedire tutte le informazione alle imprese elettriche. • Le imprese elettriche hanno 45 giorni di tempo per dare atto al rimborso. • Le informazioni sui soggetti che hanno presentato la dichiarazione di non detenzione della televisione. • Le informazioni sulla dichiarazione dell'esistenza di un'altra utenza elettrica. • Le informazioni relative ai soggetti appartenenti alla stessa famiglia anagrafi ca. • Se ci sono variazioni rispetto ai dati comunicati dal contribuente

L'accertamento dell'Iva è nullo senza contraddittorio

Debora Alberici

Nullo l'accertamento Iva emesso in assenza di contraddittorio quando il contribuente prova che il confronto con il fisco avrebbe dimostrato l'invalidità dell'atto impositivo. È quanto affermato dalla Suprema corte di cassazione che, con l'ordinanza numero 10903 del 26 maggio 2016, ha accolto il primo motivo del ricorso presentato da un agente di commercio che aveva ricevuto un accertamento parziale senza essere stato convocato in sede amministrativa dall'ufficio delle Entrate. I Supremi giudici, dopo aver ribadito che non esiste l'obbligo di un contraddittorio endoprocedimentale, ha anche sdoganato, sul fronte della legittimità costituzionale, l'articolo 12 dello Statuto, proprio relativo ai diritti del contribuente. In particolare hanno rilanciato l'importanza della cosiddetta prova di resistenza. Infatti, ha ricordato il Collegio di legittimità, che, in tema di tributi «non armonizzati», l'obbligo dell'Amministrazione di attivare il contraddittorio endoprocedimentale, pena l'invalidità dell'atto, sussiste esclusivamente in relazione alle ipotesi, per le quali siffatto obbligo risulta specificamente sancito; mentre in tema Iva la violazione dell'obbligo del contraddittorio endoprocedimentale da parte dell'Amministrazione comporta in ogni caso, anche in campo tributario, l'invalidità dell'atto, purché, in giudizio, il contribuente assolva l'onere di enunciare in concreto le ragioni che avrebbe potuto far valere.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

NON PROFIT/ La legge di riforma del Terzo settore appena approvata dalla camera

Un regime tributario su misura

Da valutare anche il divieto di ripartizione degli utili
BRUNO PAGAMICI

Il regime tributario di vantaggio del non profit dovrà tenere conto delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale dell'ente, del divieto di ripartizione, anche in forma indiretta, degli utili o degli avanzi di gestione e dell'impatto sociale delle attività svolte. I regimi fiscali e contabili semplificati in favore degli enti del Terzo settore verranno inoltre razionalizzati in relazione a parametri oggettivi individuati dai decreti legislativi. Sono le misure previste sul piano fiscale dalla legge delega per la riforma della galassia delle imprese non profit, che ha avuto mercoledì sera il via libera definitivo dalla camera e che ora attende la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (si veda ItaliaOggi di ieri). Le misure agevolative di natura economica e fiscale per il sostegno in favore degli enti del Terzo settore saranno disciplinate dai decreti legislativi che il governo emetterà entro 12 mesi dall'approvazione della legge. Dall'accelerazione impressa negli ultimi mesi all'iter della legge delega della riforma, sembrerebbe che tale termine venga di gran lunga abbreviato, per dare corso rapidamente agli interventi di politica economica che l'esecutivo intende mettere in atto. L'obiettivo del legislatore è dunque procedere speditamente al riordino e all'armonizzazione della disciplina tributaria di imprese sociali, associazioni, fondazioni, consorzi, Onlus, cooperative sociali ecc. e delle diverse forme di fiscalità di vantaggio, sulla base dei principi e criteri direttivi previsti dalla legge delega. Prendendo spunto da quanto stabilito per le start up, la legge delega mira inoltre ad implementare il sistema degli strumenti di finanziamento a disposizione, secondo il modello di estrema flessibilità previsto dall'art. 2526 c.c. per le cooperative, che permette l'emissione di strumenti partecipativi al capitale, obbligazioni o strumenti ibridi, nonché il ricorso al crowdfunding. Statuto civile delle persone giuridiche. Un gruppo di disposizioni di carattere normativo che avrà indubbi effetti di ordine economico è riscontrabile anche nella semplificazione delle norme riguardanti lo statuto civile delle persone giuridiche (titolo II del codice civile) e la stesura di un Codice del terzo settore che contenga disposizioni generali applicabili a tutti gli enti, individui le attività di interesse generale svolte dalle organizzazioni del Terzo settore e la loro differenziazione tra i diversi tipi di ente. Il Codice dovrà inoltre definire forme e modalità di organizzazione, amministrazione e controllo, prevedere il divieto di redistribuzione degli utili, determinare le modalità di rendicontazione, verifica, controllo e informazione ispirate alla trasparenza, nonché individuare le modalità di tutela dei lavoratori e della loro partecipazione ai processi decisionali. Altri fronti d'intervento. Il legislatore della legge delega è intervenuto anche su altri fronti, quali: - la ricostruzione delle fondamenta giuridiche e la definizione dei confini del non profit, mediante il riordino della normativa e la semplificazione e introduzione di elementi innovativi: dallo statuto generale alle leggi speciali di settore, dalla semplificazione del riconoscimento della personalità giuridica degli enti alla chiara individuazione delle finalità legate all'interesse generale e non al lucro, dall'adozione di un unico registro del Terzo settore a quella di strumenti per rafforzarne la trasparenza; - la valorizzazione del principio di sussidiarietà verticale e orizzontale, mediante la costruzione di un welfare partecipativo, partendo dalla legge 328/2000 sul sistema integrato di interventi e servizi sociali e la ridefinizione dei rapporti con l'amministrazione pubblica, con le imprese di mercato «for profit», con l'introduzione di strumenti innovativi per sostenere la domanda privata (quali i voucher per le prestazioni sociali). - la possibilità di trasformazione all'interno degli enti del Terzo settore, di norma da associazione a fondazione.

Le principali misure pro non profit

Finalità degli interventi

Dare stabilità e ampliare le forme di sostegno economico, pubblico e privato, degli enti di Terzo settore, dagli incentivi fiscali alla finanza sociale, legandoli all'utilità e all'impatto sociale generato dalle

organizzazioni «non profit» beneficiarie

Misure di carattere fiscale

Accesso al mercato dei capitali per le imprese sociali

Possibilità di accedere a forme di raccolta di capitali di rischio tramite portali telematici, in analogia a quanto previsto per le start up innovative Misure agevolative volte a favorire gli investimenti di capitale

Finanza sociale

Introduzione di meccanismi volti alla diffusione dei titoli di solidarietà e di altre forme di finanza sociale finalizzate a obiettivi di solidarietà sociale

Revisione della normativa Onlus

Revisione della disciplina riguardante le Onlus, in particolare prevedendo una migliore definizione delle attività istituzionali e di quelle connesse, fermo restando il vincolo di non prevalenza di queste ultime e il divieto di distribuzione, anche indiretta, degli utili o degli avanzi di gestione

Cinque per mille

Completamento della riforma strutturale dell'istituto della destinazione del cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche Razionalizzazione dei regimi fiscali e contabili semplificati in favore degli enti del Terzo settore, in relazione a parametri oggettivi da individuare attraverso criteri che consentano di distinguere, nella tenuta della contabilità e dei rendiconti, la diversa natura delle poste contabili in relazione al perseguimento dell'oggetto sociale Definizione dei criteri e vincoli in base ai quali l'attività d'impresa svolta dall'ente in forma non prevalente e non stabile risulta finalizzata alla realizzazione degli scopi istituzionali

Per l'attuazione del piano strategico manca il 50% delle risorse/Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI
Infrastrutture lumaca, realizzate solo il 10%

Soltanto il 10% delle opere infrastrutturali è stato realizzato; il 25% è in costruzione e più del 56% ancora in fase di progettazione. Sono circa l'8% del totale quelle per le quali è in corso la procedura di aggiudicazione e sono 138 i miliardi ancora da trovare. È questa la situazione che emerge dalla lettura del 10° Rapporto sulle infrastrutture strategiche predisposto dal servizio studi della camera dei deputati in collaborazione con l'Anac e il Cresme. Si tratta di un quadro, non esaltante, riferito al programma infrastrutture strategiche 2015 che, in termini di costo, rappresenta il 77%, cioè 278,9 miliardi delle opere programmate tra il 2001 e il 2015, pari a 362,4 miliardi. Di queste opere sono 25 quelle dichiarate prioritarie, elencate nell'allegato infrastrutture del Def 2015, che ammontano a 90,1 miliardi, una cifra più bassa rispetto allo scorso anno di 17,7 miliardi di euro (-16,4%) in ragione di contenimento di costi su alcune opere stradali (Salerno-Reggio e statale Jonica). Rispetto al costo totale delle infrastrutture strategiche programmate tra il 2001 e il 2015, il 42%, 151,2 miliardi, è relativo al costo di opere deliberate dal Cipe al 31 marzo 2016. Tale percentuale era del 40% (153,2 miliardi su 383,9) nel 2014. Per quel che riguarda lo stato di attuazione del programma si confermano le criticità evidenziate negli scorsi anni. I lotti aggiudicati, in via definitiva o provvisoria, hanno un valore di 4,5 miliardi di euro, corrispondenti all'1,6% dei costi totali. Quelli in gara hanno un valore di 18,6 miliardi di euro, corrispondenti a circa il 7% dei costi totali. Il restante 56% dei costi, pari a circa 155 miliardi, riguarda invece interventi in fase di progettazione. Rappresentavano il 59% (circa 177 miliardi) a dicembre 2014. I 147 lotti con lavori in corso di esecuzione, insieme ai 40 lotti con contratto approvato e in attesa di avviare i lavori, che dovrebbero rappresentare gli interventi con obbligazioni giuridicamente vincolanti (Ogv), hanno un valore di circa 70 miliardi (pari al 25% del costo complessivo del Pis 2015 al 31 marzo 2016): 49,4 miliardi riguardano interventi riferiti a opere prioritarie e 20,7 miliardi interventi riconducibili a opere non prioritarie. Il costo dei 317 lotti ultimati è di circa 28,8 miliardi, il 10% del totale (l'anno scorso era di 23,9 miliardi, cioè l'8% del totale). Per quanto riguarda la tipologia di opere, il Pis 2015 comprende prevalentemente strade, ferrovie (quelle con il maggiore livello di avanzamento) e metropolitane. Le strade costano più della metà del valore del programma, circa 141 miliardi. Riguardo la tipologia di opera, si rileva un maggiore stato di avanzamento, nelle diverse fasi di realizzazione, per le ferrovie metropolitane: il 65,9% del costo riguarda lotti in corso o ultimati; i lotti senza contratto, ovvero quelli in fase di progettazione o in gara, sono poco meno del 26%; il restante 8,0% riguarda lotti con contratto e lavori non avviati. Nel Rapporto si sottolinea che le disponibilità finanziarie ammontano complessivamente a 140,1 miliardi, mentre il fabbisogno finanziario residuo ammonta a 138,8 miliardi includendo nel calcolo eventuali fondi residui. Le risorse disponibili consentono quindi una copertura finanziaria pari al 50,2% del costo (era il 46,4% nel 2014).© Riproduzione riservata

Confindustria

Boccia: sì alle riforme e fisco da cambiare

L'annuncio che il 23 giugno l'associazione si esprimerà ufficialmente sul referendum: «Ma è da anni che ci battiamo per superare il bicameralismo e rivedere il Titolo V». Aumentare l'Iva (ma Poletti dice no) per tagliare le tasse sul lavoro Il debutto da presidente: «Risalita deludente Vogliamo più produttività per salari più alti»

NICOLA PINI

Confindustria marcia verso il sì al referendum costituzionale. Alla prima uscita pubblica all'indomani dell'elezione al vertice degli industriali, Vincenzo Boccia fa notizia per il suo assist alle riforme istituzionali varate dal governo. Ufficialmente la decisione sarà presa il 23 giugno dal Consiglio generale. Ma la direzione impressa dal nuovo numero uno è chiara: «Confindustria si batte fin dal 2010 per superare il bicameralismo e riformare il Titolo V della Costituzione. Con soddisfazione oggi vediamo che questo traguardo è a portata di mano», ha sottolineato spiegando che le riforme «non conta chi le fa ma come sono fatte, e se noi le condividiamo le sosteniamo». Poche battute decise nell'abito del discorso inaugurale tenuto all'assemblea annuale dell'associazione e dedicato ovviamente in larga parte ai temi economici. Qui Boccia non ha sposato l'ottimismo di marca governativa: l'Italia, ha detto, «è senza dubbio ripartita, ma non è in ripresa. È una risalita modesta e deludente che non ci riporterà in tempi brevi ai livelli pre-recessione». Tra gli indicatori della «lenta crescita» quello sulla produttività, salita in Italia negli ultimi 15 anni dell'1% fronte del 17% medio dei big europei. Nel settore manifatturiero i distacchi sono stati ancora più netti: Italia +17%, Germania +34, Francia +50%. Questo mentre il costo del lavoro è salito da noi come e più dei nostri partner. Dati che servono a Boccia per rilanciare «la questione cruciale», cioè la necessità di rafforzare la contrattazione aziendale, «sede dove realizzare lo scambio salario-produttività»: «Non vogliamo giocare al ribasso, ma puntiamo a una più alta produttività per pagare stipendi più alti». Al governo, il capo degli industriali chiede così di allargare la politica di detassazione dei contratti aziendali «senza tetti di salario e di premio». E ai sindacati conferma che il confronto sulle nuove regole di contrattazione dovrà concentrarsi su questo tema. Ma ormai le nuove regole («che sarebbe meglio fossero scritte dalla parti sociali e non dal legislatore») si discuteranno una volta chiusi i rinnovi contrattuali in corso, a partire da quello metalmeccanico. La riduzione del cuneo fiscale è il fulcro della proposta in materia di tassazione: «Chiediamo - ha affermato - di spostare il carico alleggerendo quello sul lavoro e sulle imprese e aumentando quello sulle cose» (cioè consumi o immobili). Il ministro Poletti ieri ha subito replicato a distanza ricordando che il governo «non ha in previsione aumenti dell'Iva», confermando la scelta di dinnescare le clausole pronte a scattare dal 2017. Una scelta che ovviamente ridurrà gli spazi per altri tagli fiscali. Per il leader di Confindustria, la già prevista riduzione dell'Ires è «ottima» ma «non basta». E la strada maestra per abbattere le aliquote, passa comunque dalla revisione delle «tax expenditures» e dalla diminuzione dell'evasione, oltre che da una «accurata e decisa riduzione delle spesa pubblica». Un discorso quello di Boccia iniziato esprimendo la sua «emozione immensa» a fronte della «responsabilità altissima» e proseguito con il saluto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella «la cui presenza qui tra noi oggi - ha detto - ha un significato profondo». Sulle riforme il capo di Confindustria ha osservato che «sono una strada obbligata per liberare il Paese da veti e particolarismi» e «possono inaugurare una stagione di responsabilità nella quale chi governa prende decisioni e il consenso si misura sui risultati». Affondo subito raccolto dai due ospiti del governo, i ministri Dario Franceschini e Carlo Calenda. Quest'ultimo appena nominato allo Sviluppo economico e che in passato ha lavorato a Confindustria ha rimarcato che «sulla riforma dello Stato in Italia ci giochiamo una partita cruciale» e ricordato a sua volta la necessità di «non rimanere in balia dei veti locali». CAMUSSO (CGIL) «È una visione vecchia, mentre serve innovare» «La ricetta proposta ci pare un po' conservativa, non all'insegna dell'innovazione di cui avremmo bisogno. La relazione è stata contraddittoria, lo scambio fra salario e produttività è una visione

vecchia. Importante il quadro del futuro del paese date le condizioni sociali, con riflessioni di grande interesse su migranti, mezzogiorno e legalità». FURLAN (CISL) «Parole importanti, base per confronto corretto» «Boccia ha detto cose importanti su competitività e investimenti, su ricerca e infrastrutture. Le nuove regole sul modello contrattuale possono essere di aiuto e supporto ai contratti aperti, a partire da quello di Federmeccanica. Già dalla prossima settimana chiederò al presidente di Confindustria di incontrarci. Penso si possa avere un confronto corretto».

Foto: Un momento dell'assemblea generale all'auditorium Parco della Musica di Roma.

Foto: (Ansa/Giuseppe Lami)

«La Ue apre sul saldo strutturale: muterà calcolo»

Padoan annuncia: accolta la richiesta avanzata da Italia e altri sette Paesi

Dopo la concessione di tutta la flessibilità richiesta, da Bruxelles potrebbe arrivare un altro "sollievo" per i conti italiani: il ministro Pier Carlo Padoan ha annunciato che la Commissione europea ha accettato di rivedere il metodo di calcolo dell'«output gap», una variazione tecnica con un impatto significativo per le finanze pubbliche visto che dovrebbe migliorare la posizione strutturale dell'Italia fin dalle prossime previsioni economiche europee. L'«output gap» è la differenza tra la crescita potenziale e quella effettivamente registrata, ed è il parametro su cui si basa la definizione del saldo strutturale, che a sua volta determina le richieste di aggiustamento dei conti da parte dell'Europa. Fino ad oggi, la Commissione Ue ha utilizzato un metodo di calcolo dell'output gap diverso da quello usato di prassi dai Paesi: l'orizzonte temporale preso in considerazione era di due anni, mentre l'Italia e gli altri lo calcolano su quattro. Questa differenza ha fatto sì che i numeri dell'Europa penalizzassero, e di molto, l'Italia: nelle stime Ue, il Pil potenziale è sempre stato molto più basso rispetto a quello calcolato dal governo. Con la conseguenza che il saldo strutturale - l'indicatore che esprime la posizione dei conti al netto del ciclo e delle una tantum - era sempre peggiore. E quindi anche le correzioni richieste erano più importanti. «È una fortissima distorsione che penalizza l'Italia», ha ricordato anche ieri il ministro Padoan. L'Italia ha chiesto di «eliminare la discrepanza» nel metodo di calcolo in una lettera inviata alla Commissione il 31 marzo, scritta assieme ad altri sette Paesi: Spagna, Portogallo, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Slovenia e Slovacchia. Nell'Ecofin informale di aprile, il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem aveva dato ragione agli otto Paesi, ed aveva chiesto alla Commissione di verificare se fosse possibile passare da due a quattro anni, allineando il suo metodo di calcolo a quello dei Paesi promotori dell'iniziativa. In quell'occasione, i ministri hanno anche avviato la riflessione sull'introduzione di nuovi indicatori, più direttamente controllabili dai ministri, che sostituiscano quello del saldo strutturale. La richiesta degli otto è stata quindi accolta: «La Commissione cambierà i suoi metodi», ha detto il ministro Padoan, nel giorno in cui ha annunciato anche un accordo con la Corte dei Conti per la nascita di un'unica banca dati delle partecipate pubbliche.

IL CASO

Dall'Inps alla Cdp: dismissioni impossibili Nessuno vuole comprare le case dello Stato

I dati impietosi della Corte dei Conti: nel 2013 cedute solo 5 unità residenziali e due commerciali
Gian Maria De Francesco

Roma Districarsi nei meandri della valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico è un'impresa non semplice. L'unica certezza, già esaminata nei giorni scorsi dal Giornale relativamente all'Inps, è che lo Stato non riesce a gestire questi asset in maniera oculata sia perché non tutti sono di pregio sia perché la crisi ha mandato in fumo i progetti iniziali. E proprio dall'istituto guidato da Tito Boeri bisogna ripartire. «Appare evidente la scarsa consistenza di dismissioni realizzate, nonostante l'alto numero di unità libere. Il 2013 ha visto infatti da parte della gestione privata l'alienazione di solo 5 unità residenziali (per un controvalore di 0,7 milioni di euro) e di 2 commerciali (1,4 milioni di euro) mentre la gestione pubblica, a differenza dell'esercizio precedente, non ha dato seguito ad alcuna alienazione», si legge nell'ultima relazione della Corte dei Conti che mette in evidenza come le proprietà relative alla gestione privata (l'ex Inpdap) non siano appetite dal mercato. Anziché vendere, infatti, l'istituto ha dovuto acquistare: un contenzioso con una controllata del Comune di Messina (la Sitat srl) per un debito nei confronti dell'Inpdap si è infatti concluso con l'acquisizione di due immobili del valore di 7,8 milioni. Di che si tratta? Di una scuola media e di una scuola elementare. Ora molte speranze sono affidate al Fondo i3-Inps che sarà gestito da Invimit, la Sgr immobiliare del Tesoro. Al di là della bocciatura del Civ dell'Inps, contrario all'utilizzo del patrimonio dell'ente come mezzo di riduzione del debito pubblico, c'è un altro particolare da non sottovalutare. Invimit ha come amministratore delegato Elisabetta Spitz, ex capo dell'Agenzia del Demanio dal 1999 al 2008. Corsi e ricorsi storici, si potrebbe dire, perché l'architetto Spitz fu colei che si incaricò di avviare i processi di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico. Alcuni andarono bene come la cartolarizzazione Scip1 dell'Inps, gli altri male. Pochi ricorderanno Patrimonio dello Stato spa, società creata nel 2002 dall'allora titolare del Tesoro Giulio Tremonti e finalizzata proprio a vendere al meglio case, terreni, palazzi e uffici di proprietà pubblica. Che fine ha fatto? Dopo tre anni senza grossi successi nel 2006 il governo Prodi la consegnò alla Fintecna, società pubblica che si occupa di liquidare i patrimoni dei vecchi carrozzoni di Stato come Iri, Efim e Italtrade. Ma anche sotto un nuovo ombrello la situazione non migliorò e il governo Monti ebbe la fantasiosa idea di espellerla dal perimetro delle amministrazioni pubbliche cedendola alla Cassa Depositi e Prestiti ove prende il nome di Cdp Immobiliare. Come ha fatto il Tesoro l'altroieri con il 35% di Poste. Ma che cosa ne è oggi di Cdp Immobiliare? Nel 2015 ha chiuso l'esercizio con una perdita di 60 milioni (-164 milioni nel 2014). La Cdp le ha iniettato 108 milioni di euro per sostenere i suoi progetti di sviluppo. Le vendite di immobili nel 2015 sono ammontate a soli 39 milioni su un patrimonio da 1,6 miliardi. La dismissione procede lentamente anche a causa di oltre 100 contenziosi legali legati soprattutto a occupazioni degli immobili senza titolo. L'Inps, come si vede, non è da sola.

I numeri

60

108

2,1

milioni

milioni

milioni È la perdita di Cdp immobiliare nel 2014: la società che dovrebbe vendere il patrimonio È il totale che la Cdp ha iniettato nella sua immobiliare per i progetti di sviluppo Secondo la Corte dei Conti è quanto ha incassato l'Inpdap per cartolarizzazioni nel 2013

Imprese e lavoratori beffati

Incubo cartelle pazze: 23 miliardi in 15 anni

Equitalia rivela che il 15% dei crediti richiesti dall'ente non era dovuto. Ma tanti ruoli indebiti sono stati pagati

SANDRO IACOMETTI

Aziende fantasma, assunzioni fittizie, malattie inesistenti. Non passa settimana senza che qualche procura italiana non scopra una truffa ai danni dell'Inps, un raggio per incassare prestazioni a sbafo o assegni previdenziali non dovuti. Anche l'Istituto guidato da Tito Boeri, però, di tanto in tanto inganna i contribuenti. Nessuna truffa, sia chiaro, e neanche illeciti. Ci mancherebbe. Ma di errori l'Inps ne fa. E tanti. Stando ai dati diffusi da Equitalia, che si occupa di emettere i ruoli per la riscossione dei contributi previdenziali non versati, dal 2000 al 2015 l'ente avrebbe mandato in circolazione cartelle pazze per la bellezza di 23,3 miliardi di euro. Il numero uno degli esattori, l'ad Ernesto Maria Ruffini, edulcora il fenomeno parlando di «pretese in alcuni casi poco solide o non adeguatamente motivate». Ma la sostanza cambia poco: una quota consistente delle richieste di pagamento inviate ai contribuenti non doveva neanche uscire dagli uffici della pubblica amministrazione. Si tratta, infatti, di cartelle «annullate dagli stessi enti creditori, in quanto ritenute indebite (cioè non dovute dai contribuenti) a seguito di provvedimenti di autotutela da parte dei suddetti enti creditori o di decisioni dell'autorità giudiziaria». Per definire con esattezza lo status di questi ruoli Ruffini utilizza il detto latino *tamquam non essent* : come se non ci fossero. Il problema è che per arrivare a questa definizione c'è voluta comunque una contestazione, un rilievo, un'opposizione da parte del malcapitato destinatario, che la cartella «che non c'è» l'ha comunque ricevuta. E chi paga senza fiatare? Chi non vuole avventurarsi in quello che potrebbe rivelarsi un lungo contenzioso temendo di soccombere? Una stima delle cartelle indebite regolarmente saldate da lavoratori e imprese, ovviamente, non esiste. Quella delle cartelle annullate, però, non è molto rassicurante. Con i suoi 23,3 miliardi di ruoli sballati l'Inps è secondo soltanto all'Agenzia delle entrate, che negli stessi 15 anni ha mandato in giro richieste di pagamento non dovute per 175 miliardi a fronte di 795 miliardi di ruoli emessi. L'Inps invece di ruoli complessivi ne ha emessi per 147,9 miliardi. Il che significa che quelli indebiti rappresentano il 15,8% del totale. Anche senza considerare gli errori, comunque, l'Istituto riesce ad incassare ben pochi crediti, come abbiamo già scritto su Libero nei giorni scorsi. Togliendo quelli annullati in partenza si scende a 124,6 miliardi di ruoli. Somma da cui bisogna, però togliere altri 34,3 miliardi di cartelle inviate a soggetti falliti, deceduti o nullatenenti. Rimangono sul piatto 90,3 miliardi di euro. Ma anche questi sembrano difficili da recuperare. Tra rate scadute e azioni cautelari non andate a buon fine vanno via altre decine di miliardi. Il gruzzolo rimasto alla fine dei 15 anni è assai esiguo. Rispetto all'ammontare complessivo di 147,9 miliardi l'Inps è riuscito finora, i dati si fermano al 31 dicembre 2015, a riscuotere solo 23,4 miliardi di euro. Una cifra paradossalmente simile a quella delle cartelle pazze.

Foto: [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

PRODUTTIVITA' O MORTE. IL METODO MARCHIONNE RITORNA IN CONFINDUSTRIA

Boccia punta sulla contrattazione aziendale e offre a Renzi un asse forte sul modello Schröder 2003

CLAUDIO CERASA

Produttività o morte. Il discorso che il nuovo presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha consegnato ieri all'assemblea del sindacato degli imprenditori italiani contiene alcuni passaggi importanti in discontinuità con l'epoca della concertazione di Giorgio Squinzi, mai citato dal suo successore nel discorso di insediamento, che si possono sintetizzare in una frase chiave: è arrivato il momento di dire che "gli aumenti retributivi devono corrispondere ad aumenti di produttività". Il ragionamento di Boccia è significativo non solo perché il presidente di Confindustria, molto dialogante con il governo e ben predisposto anche sul referendum costituzionale di ottobre, accetta il principio che il salario debba essere legato a un aumento della produzione, ma anche perché Boccia ribadisce che il terreno giusto su cui impostare una nuova stagione nei rapporti tra imprese e governo è quella della contrattazione aziendale, "che deve diventare la sede dove realizzare questo scambio". L'assist offerto a Renzi da Boccia è chiaro - la contrattazione aziendale, almeno sulla carta, è un punto centrale nell'agenda di governo - così come è chiara la riabilitazione del modello Marchionne, che nell'ottobre 2011 uscì con prepotenza da Confindustria rimproverando all'allora presidente Emma Marcegaglia un immobilismo eccessivo dell'associazione proprio sul tema della flessibilità del mercato del lavoro. La triangolazione tra un presidente di Confindustria che si presenta con un profilo distante dall'epoca del consociativismo sindacale, un presidente del Consiglio che ha fatto della flessibilità del mercato del lavoro un punto del suo percorso di governo e un imprenditore di peso come Marchionne che da tempo indica la direzione da seguire per modernizzare il sistema industriale italiano ricorda un passaggio cruciale vissuto tredici anni fa dalla Germania. Era il 2003 e il cancelliere Gerhard Schröder, grazie all'aiuto e al sostegno dell'ex capo delle risorse umane di Volkswagen Peter Hartz e il capo della Confindustria tedesca Michael Rogowski, riuscì a rompere un tabù del paese e portò la Germania verso una strada rivoluzionaria: la contrattazione decentrata divenne la nuova spina dorsale del sistema industriale tedesco, i sindacati accettarono di legare l'aumento dei salari all'aumento della produttività e nel giro di cinque anni la produttività tedesca riuscì a compiere un balzo in avanti del 36 per cento. L'Italia purtroppo non è la Germania ma le parole offerte ieri da Boccia ricordano quelle offerte nel 2003 da Rogowski. Nel marzo del 2003, Rogowski, poco dopo aver pronunciato una frase passata alla storia ("Bisognerebbe bruciarli tutti questi contratti collettivi!"), chiese al governo di lasciare fare agli imprenditori e di non legiferare sulla contrattazione perché sarebbero state le singole aziende insieme con il sindacato a occuparsene in prima linea. Così fu e un anno dopo Confindustria e sindacato dei lavoratori firmarono in Germania il così detto "Pforzheimer Abkommen". Lo stesso schema lo propone Boccia. "A malincuore - ha detto il neo presidente - abbiamo accettato la decisione delle organizzazioni sindacali di arrestare questo processo per dare precedenza ai rinnovi dei contratti collettivi nazionali nel quadro delle vecchie regole e adesso non si può interferire con i rinnovi aperti. Quando riprenderemo il confronto, avremo come bussola lo scambio salario/produttività e sarebbe opportuno che le nuove regole fossero scritte dalle Parti sociali e non dal legislatore". Il confronto si riaprirà nei prossimi mesi e già con il rinnovo dei contratti di Federmeccanica si capirà la concretezza delle intenzioni del nuovo presidente. Boccia dovrà stare attento a non cadere nel tranello di legare, come ha lasciato intendere ieri, la nuova fase di Confindustria all'approvazione di "una politica di detassazione e di decontribuzione strutturali". Ma la novità è che il metodo Marchionne dopo aver conquistato il governo ha riconquistato anche Confindustria. Applicare il metodo in modo integrale è possibile. Dopo il Jobs Act serve sfidare Cgil e Fiom superando i contratti nazionali. Basta volerlo. Non ci sono scuse. O produttività o morte. Auguri.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

DOMANDE DAL 6 AL 30/6

Lombardia, 4,7 mln per la sicurezza nei trasporti

La regione Lombardia ha stanziato oltre 4,7 milioni di euro per finanziare l'installazione di sistemi di localizzazione e monitoraggio dei servizi, di videosorveglianza e di rilevamento passeggeri, a bordo di materiale rotabile su gomma adibito a servizi di trasporto pubblico locale. I fondi, stanziati in coerenza con il Programma regionale della mobilità e dei trasporti, sono destinati alle Agenzie per il trasporto pubblico locale, laddove operative ai sensi dell'art. 60 comma 1-bis della Lr n. 6/2012, oppure, sino alla costituzione e piena operatività delle agenzie, alle province, alla Città metropolitana di Milano e ai comuni capoluogo di provincia. I contributi sono destinati, in ordine di priorità, all'installazione a bordo mezzi di sistemi di localizzazione e monitoraggio (AVM/AVL), per un importo massimo pari al 50% dei dispositivi installati, fino al valore massimo di 2.500 euro per singolo mezzo di trasporto. Inoltre, sono concessi incentivi per sistemi di videosorveglianza, per un importo massimo pari al 50% dei dispositivi installati, fino al valore massimo di 2 mila euro per singolo mezzo di trasporto; per i sistemi di videosorveglianza, sono comunque riservate risorse pari a 500 mila euro. Infine, sono destinati a finanziare sistemi di conteggio dei passeggeri, per un importo massimo pari al 50% dei dispositivi installati, fino al valore massimo di 1.500 euro per singolo mezzo di trasporto. La domanda deve essere presentata, con modalità telematiche, a partire dalle ore 12,00 del 6 giugno 2016 ed entro le ore 12,00 del 30 giugno 2016. © Riproduzione riservata